

Un mese decisivo per i possibili scenari

SE FINISCONO I SOLDI

La tenuta dei conti pubblici è il tema su cui il governo si gioca la stabilità

a cura di Luca D'Ammando

1. Elezioni a settembre?

Luigi Di Maio e Matteo Salvini si sono finalmente incontrati e hanno siglato una tregua, ma gli equilibri nel governo rimangono precari. In molti sono convinti che in autunno si voterà, forse già a settembre (15, 22 o 29 le date possibili). Non si parlava d'altro, ad esempio, al ricevimento per la Festa della Repubblica al Quirinale.

Concetto Vecchio su Rep: «Il Colle si trova davanti a due soli possibili scenari: o si vota a settembre, nel-



La festa al Quirinale per il 2 Giugno

la seconda metà del mese (sarebbe la prima volta), con lo scioglimento delle Camere già nella seconda metà di luglio e a quel punto sarebbe poi cura del nuovo governo varare una finanziaria che sin d'ora si annuncia durissima.

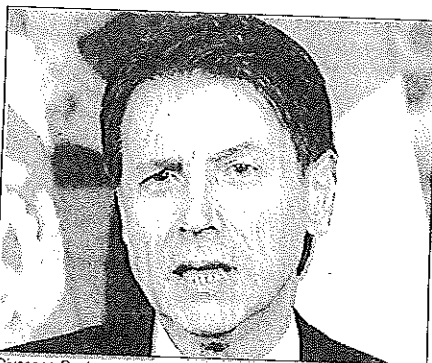
Oppure sarà questo governo ad accollarsi la manovra, come ultimo atto. In questo caso le elezioni si terrebbero all'inizio dell'anno prossimo, come accadde nel 2013 quando si votò a febbraio. Ma l'attuale esecutivo sarebbe in grado di dare le risposte che servono per la tenuta dei conti pubblici?» [Concetto Vecchio, Rep 3/6]

2. Gli scenari in caso di voto in settembre.

Per poter andare alle urne in anticipo, le camere dovrebbero sciogliersi entro il 15 luglio 2019. Una data utile per nuove elezioni potrebbe essere entro la prima metà di settembre, con la possibilità di formare un nuovo governo in tempo per la manovra di ottobre. In caso di crisi di governo, scioglimento delle camere ed elezioni a settembre ecco lo scenario possibile secondo Dino Martirano: «Il governo, dovrebbe vivacchiare ancora un mese e mezzo, se non due, con il preciso intento (chiesto dall'Europa e sottoposto all'alta vigilanza dal Colle) di provare a raddrizzare i conti pubblici. Da qui a fine luglio, dunque, il governo in carica destinato a liquefarsi sotto il sole in piena estate, metterebbe mano a una "pre-manovra" di alcune decine di miliardi per rassicurare i mercati e la Ue. C'è da scommettere, però, che un'operazione così congeniata sarebbe accompagnata soltanto dalle impronte digitali e dalle fotografie di riconoscimento del premier Giuseppe Conte e del ministro dell'Economia Giovanni Tria: i due infatti sarebbero "sacrificabili" in quanto non hanno partiti ed elettori cui rispondere. Di Maio e Salvini sceglierebbero, invece, di fare un passo indietro per "non sporcarsi le mani" con misure lacrime e sangue, anche se poi le rispettive truppe potrebbero essere chiamate, prima o poi, a qualche voto scomodo in Parlamento (vedi nota di aggiornamento del Def). Il secondo scenario del voto a fine settembre - ammesso che regga la premessa necessaria di una pre-manovra dolorosissima per chi è abituato a promettere mari e monti - implica pure una domanda successiva, che meriterebbe

una risposta esatta fin da ora: dopo le elezioni di fine settembre, quanti giorni possono passare prima che il nuovo governo, una volta insediato le Camere ed eletti i rispettivi presidenti, sia pienamente operativo? Trenta? Quaranta giorni?

Il calendario del 2018 dice che tra il 4 marzo (voto) e il 1° giugno (massima del governo Conte) di giorni ne sono passati molti di più. Ma stavolta ci sarebbe la necessità di correre perché la legge di Stabilità, poi, va approvata entro il 31 dicembre» [Martirano, CdS 4/6].



Giuseppe Conte

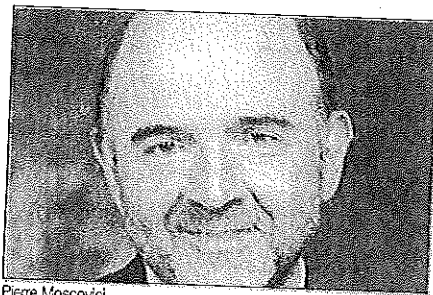
3. La procedura d'infrazione



Valdis Dombrovskis

A rendere più complessa la situazione mercoledì scorso è arrivato l'atteso rapporto con cui la Commissione Europea ha raccomandato l'apertura di una procedura di infrazione per deficit eccessivo nei confronti del governo italiano. L'accusa principale all'esecutivo gialloverde è quella di non aver seguito negli scorsi mesi i parametri europei per abbassare il debito pubblico nazionale, uno fra i più alti al mondo, un debito che pesa per 38.400 euro ad abitante, oltre ai 1.000 euro all'anno che servono per rifinanziarlo. La richiesta probabilmente renderà ancora più preoccupati sulle condizioni dell'economia italiana gli investitori e i fondi a cui chiediamo soldi in prestito (cioè i cosiddetti "mercato"), e potrebbe avere conseguenze sulla stabilità del governo, già piuttosto provata dalle elezioni europee. Il vicepresidente della commissione Valdis Dombrovskis sostiene che sono le misure adottate dal governo Conte - fra le altre Quota 100 - ad aver indebolito l'economia italiana. Tra le raccomandazioni che Bruxelles chiede all'Italia di adottare: spostare la tassazione dal lavoro, combattere l'evasione fiscale, «anche attraverso soglie legali più basse per i pagamenti in contanti». L'Ue vorrebbe inoltre che si tornasse alle precedenti riforme delle pensioni e che si facessero più sforzi contro il lavoro nero [Anteprima 6/6].

4. Cosa rischia l'Italia



Pierre Moscovici

Va ricordato che la procedura non è ancora avviata. Entro 10 giorni arriverà il parere del Comitato economico finanziario, dopodiché la Commissione potrà raccomandare ufficialmente l'apertura della procedura. Il 9 luglio sarà l'Ecofin a dare, eventualmente, il via libera finale. Nel frattempo, ricorda il commissario Ue agli Affari economici Pierre Moscovici: «La mia porta è sempre aperta». Se la procedura sarà aperta e l'Italia decidesse di non aderire alle regole europee, è prevista una multa con una base fissa dello 0,2 per cento di Pil, che può arrivare a un massimo dello 0,5 per cento. Parliamo di circa 9 miliardi di euro [il Post 5/6]. Il premier Conte s'è affrettato a escludere l'ipotesi di una manovra correttiva che però, al momento, sembrerebbe inevitabile. «Prefigurare risparmi di spesa è completamente diverso dal dire che si va a tagliare reddito di cittadinanza e quota 100» ha detto il primo ministro. Ma questa distinzione dovrà tradursi in un atto ufficiale che riduca i fondi per le due misure-bandiera del governo. Spiega Gianni Trovati sul Sole: «Sul 2019, la dieta dovrebbe far diminuire di 1,3 miliardi (lo 0,07% del Pil citato mercoledì nella nota di Palazzo Chigi) la dotazione da 11 miliardi prevista della manovra, con una sforbiciata del 12%. Difficile prevedere le ricadute sugli anni successivi. Ma la stessa dinamica, applicata a fondi più consistenti (16,3 miliardi nel 2020) e a tutto l'anno potrebbe portare alla causa del deficit fino a 3 miliardi». C'è comunque la scure della Manovra di Bilancio per il 2020. Bisognerà quindi trovare i fondi per la manovra d'autunno che non potrà più essere rimandata. Si tratta di un'operazione da circa 35 miliardi di euro, soldi che dovranno essere trovati per recuperare le mancate correzioni al deficit degli ultimi anni, per far fronte all'aumento di Iva e accise, già messo in conto, e per sostenere le cosiddette spese indifferibili, le uscite obbligatorie in ogni manovra economica che ammontano circa a 3-4 miliardi. Per evitare di alzare Iva e accise, bisognerà trovare coperture aggiuntive per circa 23 miliardi e mezzo di euro, a cui vanno aggiunti altri 12 miliardi per rimediare il minimo indispensabile ad ulteriori sfasamenti del deficit. Da dove saranno ripescati questi fondi?».

«Anime semplici abitano a volte corpi complessi» (Ennio Flaiano)

5. Abolizione degli 80 euro?

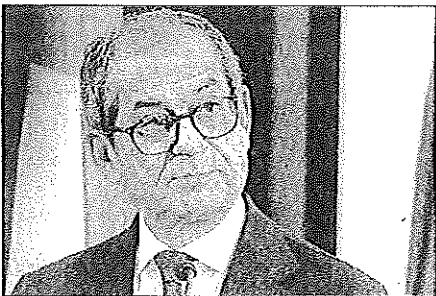
Una parte, anche se ridotta, potrebbe arrivare dall'abolizione del bonus di 80 euro voluto da Matteo Renzi durante il suo governo, che passerebbe da spesa a detrazione fissa per l'esecutivo. In realtà questo capitale, corrispondente a circa 4-5 miliardi, avrebbe già dovuto funzionare come ipoteca per avviare la flat tax (vedi sotto). In generale, i tecnici del ministero starebbero ridisegnando tutto lo schema di agevolazioni e sconti fiscali in modo da eliminare tutte quelle misure ormai datate oppure ritenute inutili per fare spazio al provvedimento della Lega. Tra le altre proposte in questo senso, come segnala il Sole 24 Ore, ci sarebbe quella di tagliare le deduzioni per i redditi al di sopra di un tetto limite stabilito, così come quella di ricorrere a franchigie o di ripensare i tetti per le detrazioni. Inoltre, stando al Sole 24 Ore, nella prossima legge di Bilancio dovrebbero esserci altri 3-4 miliardi disponibili: infatti si prevede uno stanziamento di fondi minore per reddito di cittadinanza e quota 100, che andrebbero quindi a beneficio del bilancio pubblico. Un'altra riserva da cui attingere sarebbe anche rappresentata dalla crescita delle entrate fiscali, alimentata dalla lotta all'evasione.



Matteo Renzi

6. Aumenterà l'Iva?

L'aumento dell'Iva è previsto dalla legge di Bilancio per il 2019. Qui si stabilisce che, per garantire l'equilibrio dei conti pubblici italiani tra entrate e uscite, l'Iva ordinaria salga dal 22% al 25,2% nel 2020 e al 26,5% nel 2021 e l'Iva agevolata dal 10% al 13% nel 2020. Per "sterilizzare", come si dice in gergo - cioè evitare - questi aumenti dell'Imposta sul valore aggiunto si devono trovare, tra tagli di spesa o aumenti di entrate, più di 23 miliardi di euro nel 2020 e quasi 29 miliardi nel 2021. Nel Documento di economia e finanza (Def) approvato dal Consiglio dei ministri del 9 aprile 2019 c'è scritto che, a legislazione vigente, questo aumento dell'Iva ci sarà. Il ministro dell'Economia, Giovanni Tria, l'ha oltretutto ribadito di recente, scatenando le reazioni dei due vicepremier Luigi Di Maio e Matteo Salvini, che hanno promesso che tale aumento verrà evitato. Ma se l'Iva dovesse aumentare, come previsto attualmente dalle norme, quanto peserebbe sulle tasche di chi vive in Italia? Al momento non si sa con certezza. Esistono delle stime che sono state fatte da associazioni di consumatori o di categoria ma che vanno prese con cautela. Secondo una stima dall'Ufficio studi di Concommercio, l'aumento di spesa - se entreranno in vigore tutte le clausole di salvaguardia previste dalla legge di Bilancio per il 2019 - sarà di 889 euro a famiglia. Si tratta in ogni caso di stime sul costo "medio" dell'aumento dell'Iva per famiglia, mentre a livello di singolo nucleo varierà moltissimo a seconda di quanto si consuma - e quindi qual è il livello di reddito -, in quale area del Paese si vive, e via dicendo. Più cupa la previsione del Codacons, secondo cui l'aumento dell'Iva «a parità di consumi darà vita ad una stangata che, solo per i costi diretti, il Codacons stima a regime in 1.200 euro annui a famiglia, senza considerare i costi indiretti legati agli aumenti per imprese, industria, energia e trasporti». La stima di 1.200 euro è riferita alle famiglie, e non agli individui, ed è riferita al 2021 - quando l'Iva sarà aumentata al 26,5% - e non al 2020. Inoltre presuppone che il livello dei consumi resti invariato [Agi 18/4].



Giovanni Tria

7. Flax tax approvata in autunno?

Come detto, il prossimo autunno il governo dovrà approvare una manovra pesantissima per il 2020. Il nodo è la Flat tax, la tassa piatta tanto voluta dalla Lega. Il progetto leghista, che sarebbe condiviso anche dai grillini, introduce un'aliquota unica del 15 per cento per redditi familiari inferiori ai 50 mila euro. Mentre dai 50 mila euro in su tutto rimarrebbe come prima e si continuerebbero a pagare le vecchie aliquote progressive dal 23 al 43 per cento. Il problema è che introdurre la flax tax costa molto: 11-12 miliardi secondo la Lega, 17 miliardi secondo valutazioni indipendenti. I 30 miliardi cui fece riferimento Salvini a Forza a porta subito dopo le elezioni comprendono anche circa 15 miliardi

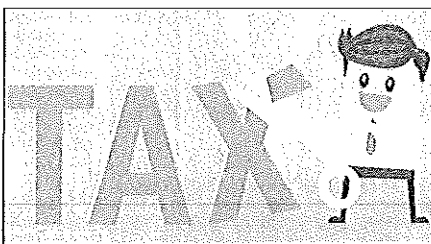


Matteo Salvini

per la flat tax per le imprese di cui per ora si è persa traccia.

È un'operazione alla portata dei nostri conti pubblici? Scrive Petrinì: «Sembra di no. Infatti la manovra per il prossimo anno tra sterilizzazione dell'Iva e spese indifferibili è di circa 25 miliardi (fonte Ufficio parlamentare di bilancio), cui va aggiunta la correzione di 0,6 del Pil sul disavanzo strutturale che ci chiederà Bruxelles: siccome noi proponiamo un avvicinamento al pareggio di bilancio di 0,2 resta da fare 0,4 di Pil, cioè 7,2 miliardi. Naturalmente tutto dipenderà anche dai rapporti di forza politici nella Commissione in autunno e forse si potrà fare di meno con un aumento dell'Iva: ma per ora le richieste sono queste. Dunque: 25 più 7,2 fa 32,2 miliardi. A questi va aggiunto il costo della flat tax, ovvero 17 miliardi, e si arriva a 49,2. Per fissare meglio nella memoria, arrotondiamo a 50» [Roberto Petrinì, Rep 2/6].

8. Nuova rottamazione dei debiti fiscali?



Il governo punta a ottenere cinque miliardi di euro dalla riapertura della rottamazione dei vecchi debiti fiscali. La terza versione della rottamazione, che consentiva il pagamento delle imposte e dei contributi oggetto di cartelle esattoriali emesse tra il 2000 e il 2017, ha già avuto l'adesione di 1,7 milioni di contribuenti, per un importo complessivo di 16 miliardi di euro, che entreranno nell'arco dei prossimi cinque anni. A questi si potrebbero aggiungere altri 5 miliardi con la riapertura dei termini della rottamazione, già prevista da un emendamento al decreto crescita, fino al prossimo 31 luglio. Un provvedimento che sarà accompagnato da altre misure, come la "pace fiscale" per le imprese in crisi. La possibilità di concordare con il fisco la chiusura del contenzioso è già prevista, ma in casi limitati, dalle nuove regole sul fallimento delle imprese. In questo caso, la Lega intende costruire un meccanismo specifico e strutturale che entri in funzione entro l'autunno [Mario Sensini, Cds 30/5].

9. I risparmi su reddito andranno alle famiglie?



Luigi Di Maio

Un nodo di scontro politico è cosa fare con i risparmi rispetto alle spese previste per il reddito di cittadinanza. Dovrebbe avanzare circa un miliardo di euro, stando ai calcoli del M5s. Soldi che il ministro Tria vuole destinare alla riduzione del deficit, mentre Di Maio vuole investire in misure per le famiglie. Spiega Cifoni: «Le richieste per il reddito di cittadinanza con Quota 100 sono al momento significativamente più basse rispetto alle proiezioni per il 2019. I dati sono quelli di circa 750 mila domande accolte per il sussidio e di 132 mila presentate per il pensionamento anticipato. In quest'ultimo caso, nonostante i mesi che restano, si ritengono probabili tiraggi più bassi di quelli alla base delle stime (85 per cento nel settore privato e 70 nel pubblico). Il punto politico però è che secondo Tria questi fondi avanzati non dovranno essere destinati ad altre finalità, come immagina ad esempio Di Maio, ma serviranno per ridurre il deficit, facendolo scendere almeno al 2,3% (contro il 2,4 del Def e il 2,5 stimato dalla commissione)» [Luca Cifoni, Mess 3/6].

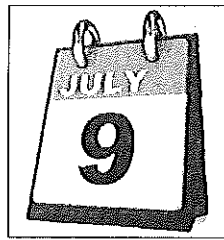
10. Salario minimo e pensionati

Sembra molto difficile al momento, ma il M5s vorrebbe introdurre entro l'autunno il salario minimo «per tutti», 9 euro lordi l'ora. Si tratta di una misura già contestata dai sindacati e da Confindustria, che per tempo hanno messo in guardia dal rischio di finire col disarticolare i contratti nazionali di categoria. Secondo le stime di Confesercenti, il salario minimo costerebbe alle imprese circa 15 miliardi di euro. Il progetto ha un impatto che va ben oltre i 2,9 milioni di lavoratori che oggi in Italia, secondo l'Istat, percepiscono meno di 9 euro lordi all'ora. Ci sarebbe l'«effetto cascata» che coinvolgerebbe tutti i lavoratori, visto che la scala parametrica inserita in tutti i contratti nazionali prevede che vengano «mantenute» le distanze tra i vari livelli [Paolo Baroni, Sta 2/6]. Quanto ai pensionati, lo scorso 1° giugno sono scesi in piazza San Giovanni a Roma per protestare contro i tagli del governo «allo stato sociale e la sanità», richiamati da Spil-Cgil, Fnp-Cisl e Uilp-Uil. Si sono detti pronti allo «sciopero dei nonni» per tirare poi la volata allo sciopero generale che ci sarà in autunno. I pensionati - che in Italia sono circa 16 milioni - protestano soprattutto per il nuovo adeguamento degli assegni all'inflazione: taglio di 3,6 miliardi in tre anni a 5 milioni e mezzo di pensionati (17 miliardi di taglio in dieci anni). E al conguaglio da 100 milioni finito nei cedolini alla voce «arretrato conguagli da perequazioni» [Valentina Conte, Rep 2/6].



11. I prossimi appuntamenti

Nella nota di risposta a Bruxelles - scrivono Marco Rogari e Gianni Trovati sul Sole 24 Ore - Palazzo Chigi ha fissato «a fine luglio» l'appuntamento con i dati aggiornati sulla spesa effettiva delle due misure. A quella data rimanda il calendario del monitoraggio previsto dalla manovra. Ma è evidente che dietro alle date si cela l'obiettivo politico di allungare i tempi del verdetto Ue. Anche perché se si riuscisse a superare indenni l'Ecofin del 9 luglio, si arriverebbe a ottobre, quando è prevista la riunione successiva nel calendario ordinario. E a quel punto lo slittamento alla legge di bilancio 2020 anche della correzione richiesta da Bruxelles sarebbe cosa fatta. Prima di ottobre, però, l'agenda è fitta di appuntamenti con i rating. Che non si annunciano semplici. Il 9 agosto arriverà Fitch, che oggi indica un rating BBB (ultimo scalo prima dei bond «spazzatura») con outlook negativo, e il 6 settembre è attesa Moody's. A marzo l'agenzia aveva confermato il Baa3 (equivalente a tripla B) con outlook stabile. Ma giovedì scorso ha usato parole di fuoco. «Il deterioramento nella fiducia dei mercati sarà più efficace» del pressing Ue per «spingere il governo italiano a correggere la sua politica economica», la mozione sui mini-Bot approvata la scorsa settimana alla Camera è un colpo alla credibilità dell'Italia perché indica «un primo passo verso l'Italexit», e il deficit 2019 che ora il governo stima in calo al 2,1% viaggia verso il 2,6%.



«Se pensi a qualcosa, stai sicuro che Madonna l'ha già fatta» (Jean-Paul Gaultier)

L'allarme rilanciato nell'audizione del procuratore nella Commissione sullo attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti

Liquami nelle fiamme, indagini a Reggio

«Situazione grave». La conferma del Noe: emerse criticità, intere zone non coltate

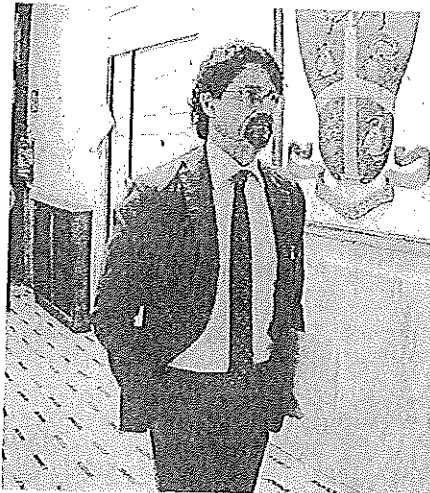
REGGIO CALABRIA

Il sospetto è chiaro, e lo fa presente lo stesso procuratore Giovanni Bombardieri: «In alcune zone della città potrebbero esserci scarichi che non confluiscono regolarmente nella rete fognaria, ma finiscono per svuotarsi in torrenti aperti». La depurazione è l'emergenza segnata in rosso a Reggio. Lo ha capito bene anche la commissione parlamentare d'inchiesta sulle Ecomafie, che ha deciso di aprire un "dossier Calabria" e già effettuato una raffica di audizioni, e sta venendo fuori un quadro drammatico, come ammesso dal presidente Stefano Vignaroli (M5s) Prefettura a Reggio.

Dagli agglomerati in procedura d'infrazione Ue, del commissariamento degli interventi (a rilente) della Regione e delle preoccupazioni per la stagione balneare si sta tutto o quasi. E nelle audizioni il quadro è stato tratteggiato ancora una volta in maniera chiara. Su Reggio, però, si apprende qualcosa in più dal resoconto - appena depositato - dell'incontro con Bombardieri, avvenuto ad aprile in Prefettura. «Attualmente - ha detto il

procuratore - è in corso un accertamento sugli scarichi di alcune strutture sanitarie della città. Sono stati fatti dei sequestri da parte del Noe proprio in relazione all'accertamento di alcuni scarichi sia del presidio Riuniti sia di case di cura. C'è stato il sequestro di una serie di strutture, perché si è accertato che alcuni degli scarichi confluiscono direttamente su alcuni torrenti, che sfociano poi a mare. Si è proceduto al sequestro e alle contestazioni attualmente le strutture stanno regolarizzando la loro posizione, proprio per ovviare a questa situazione». Ma non è tutto: «Più in generale - ha proseguito Bombardieri - è in corso un accertamento relativo allo sviluppo della rete fognaria, perché quello che è stato accertato in alcune zone della città è che potrebbero esserci degli scarichi

Giovanni Bombardieri ha fatto il punto della situazione: «Stanno procedendo ad accertamenti»



Il procuratore Giovanni Bombardieri è stato ascoltato nella scorsa settimana

chi che non confluiscono regolarmente nella rete fognaria, ma finiscono per svuotarsi in torrenti aperti, quindi il Noe sta procedendo a una serie di accertamenti relativi a questa situazione, che è una situazione grave, perché sono tutte acque che poi vanno a finire in mare nell'arco cittadino...». L'audizione è proseguita a questo punto in seduta segreta. E il verbale è dunque omissivo. Ma qualcosa in più aggiunge la testimonianza del comandante dei Carabinieri del Noe di Reggio, Alfio Nicola Raciù: «Sulla depurazione abbiamo in corso attività, tra l'altro ho visto prima la Guardia costiera e sugli impianti di depurazione e sull'organizzazione delle condotte fognarie nelle cittadine stanno emergendo criticità che riguardano proprio le condotte. Parti di alcune zone della città non sono coltate a impianti di depurazione, quindi vanno direttamente nelle fiamme e scaricano a mare, con effetti sulla costa».

Niente di nuovo (o quasi) sotto il sole. E in città restano in vigore dieci divieti di balneazione. Il mare si vede, si sente, si odora... ma non si tocca.

g.l.r.

Attenzione costante a un settore delicato

«Bombardieri, in tea di depurazione, ha parlato anche di altre indagini. A settembre scorso, si è proceduto al sequestro di ben 14 depuratori (sei a Reggio, uno a Villa San Giovanni, due a Scilla, uno a Bagnara, due a Monte San Giovanni, uno a Marina di San Lorenzo e Cardeto)». «Non funzionavano o funzionavano male», ha chiarito il procuratore riferendosi alle verifiche della Guardia costiera e di un consulente della Procura.

«Oggi - ha detto ancora Bombardieri in Commissione - sono in corso attività volte alla regolarizzazione del ciclo». E sono in corso di svolgimento altre consulenze relative ad altri due impianti di depurazione».

Oggi un vertice in Prefettura

Rifiuti, Reggio chiede certezze sugli impianti

Il vice sindaco Neri: «Rimosse centinaia di tonnellate d'immondizia»

REGGIO CALABRIA

«In questi giorni stiamo rimuovendo centinaia di tonnellate di rifiuti abbandonati dalle strade della nostra città. I risultati di questo sforzo sono già evidenti, ma è chiaro che così non può bastare, la città deve essere più pulita. Dobbiamo insistere nel recuperare il progresso e a fianco a questo si pone il grande tema della gestione degli impianti di conferimento, sui quali la nostra città ha bisogno di certezze, per evitare ritardi nella raccolta ed una gestione più puntuale del circuito della differenziazione». E quanto afferma in una nota il vice sindaco con delega all'Ambiente, Armando Neri, commentando le operazioni concordate negli ultimi giorni con l'Avr, la società titolare del servizio di raccolta dei rifiuti.

«Personalmente — continua Neri — mi sento di ringraziare la stragrande maggioranza dei cittadini che con grande senso civico hanno

Sulla differenziata non saranno compiuti passi indietro, tolleranza zero contro i trasgressori

abbracciato dal primo giorno la novità della raccolta differenziata e continuano ad effettuarla in maniera corretta e puntuale. Esiste però una parte ridotta della cittadinanza che continua con comportamenti incivili, gettando la spazzatura per strada e danneggiando in questo modo l'ambiente e il decoro cittadino. Non è possibile — incalza il vicesindaco — che dopo poche ore dall'eliminazione di una micro-discarica, si cominciano già a vedere i primi sacchetti di nuovo per strada. Bisogna intervenire su questo, con urgenza. Sono sempre più convinto che quella squadra di sanzione e repressione dei trasgressori ed evasori a cui stiamo lavorando vada creata immediatamente, altrimenti si vanificano gli sforzi straordinari della raccolta».

Ma non è ancora tutto. «Un altro aspetto — aggiunge Neri — che trovo assolutamente prioritario è la questione degli impianti. E questa la vera partita, insieme al tema dei controlli e della puntualità del servizio, sulla quale è necessario da subito imprimere un cambio di passo decisivo. Dobbiamo uscire subito da questa impasse burocratica a livello regionale che rischia di mandare fuori uso il circuito di gestione degli impianti». In quest'ottica per oggi convocato un vertice in Prefettura «e spero — conclude Neri — si possano dare risposte certe».



Quartiere Catona L'Avr impegnata nella pulizia straordinaria sul lungomare

Calabria

Chiamati in causa l'ex ufficio di presidenza del Consiglio regionale e due dirigenti per un presunto danno erariale di centinaia di migliaia di euro

Rimborsopoli, i conti ancora non tornano

L'accusa: dribblata una sentenza definitiva per favorire 4 gruppi. Attese le memorie difensive

Giuseppe Lo Ro

REGGIO CALABRIA

Sbagliare è umano, perseverare è diabolico. Il meccanismo infernale si innesca ancora una volta a Palazzo Campanella, la sede del Consiglio regionale teatro dell'ennesima indagine della Corte dei Conti che continua a scavare nel calderone delle spese per il funzionamento dei gruppi.

Chi sono i "nuovi" sette

Dal pozzo di San Patrizio continuano a saltare fuori contestazioni, che stavolta si concretizzano in un invito a dedurre è il primo atto del procedimento per danno erariale è destinato a sette persone tra politici e dirigenti regionali. I primi, i politici, sono gli ex componenti dell'ufficio di presidenza del Consiglio regionale Antonio Scatzo, Francesco D'Agostino, Giuseppe Gentile, Giuseppe Neri e Giuseppe Graziano, tutti in carica nel 2015, fanno sul quale è concentrata l'ennesima inchiesta contabile. I due dirigenti sono invece Luigi Danilo Latella e Carlo Pietro Calabrò rispettivamente dirigente del servizio Bilancio e Ragioneria del Consiglio

La procuratrice:
«Si è seguita la logica non condivisibile del "salvataggio" a tutti i costi»

regionale e segretario generale dell'Ufficio di presidenza del Consiglio regionale.

Manovra di... aggiramento

È doppio il fronte aperto dalla procuratrice regionale Rossella Scerbo, che chiede adesso conto di un presunto danno per centinaia di migliaia di euro. Filo conduttore è l'utilizzo dei fondi destinati, tra il 2011 e il 2012, ai gruppi consiliari. Il primo binario dell'indagine scaturisce proprio da precedenti pronunce della Corte dei Conti, che con delibera della sezione regionale di controllo del 2014 aveva dichiarato irregolare la rendicontazione di cospicue somme. Tutti i gruppi, ad eccezione del Misto e della Federazione della Sinistra, avevano impugnato la delibera di fronte alle Sezioni riunite, le quali hanno - in parziale accoglimento - rideterminato l'importo per i gruppi Insieme per la Calabria, Pd, Udc, Progetto democratico e Popolo della Libertà mentre il ricorso di IdV è stato dichiarato irricevibile e quello di Scoppelliti Presidente inammissibile per tardività. Ed ecco qui l'errore (possibile, per carità) sanzionato dalla magistratura contabile. La presunta perseveranza, oggetto della nuova contestazione, sta nella decisione - assunta dall'ufficio di presidenza del Consiglio - di estendere il giudicato delle pronunce delle Sezioni riunite anche ai gruppi consiliari (Federazione della Sinistra, Scoppelliti Presidente, Misto e Italia dei Valori) che

non avevano proposto ricorso contro la prima delibera o i ricorsi non erano stati, pur parzialmente, accolti.

La quantificazione

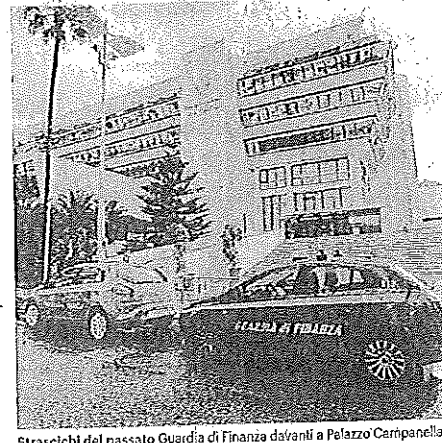
Secondo la Procura, si sarebbe insomma strumentalmente "dribblato" l'obbligo di restituzione con un'interpretazione normativa illegittima. Il che si sarebbe tradotto nella decisione di decurtare, secondo la Procura illegittimamente, la somma complessiva di 531mila 106,77 euro dal complessivo budget da restituire quantificato dalle sentenze definitive. La "polpetta avvelenata" è stata così suddivisa: 288mila euro Scoppelliti Presidente, 160mila Gruppo Misto, 62mila IdV, 19mila Federazione della Sinistra. Tutto, stando alla tesi della Procura, oggi va restituito. «Perché - recita l'invito a dedurre - l'estensione del giudicato ha rappresentato, nella non condivisibile logica del "salvataggio a tutti i costi" dei presidenti del gruppo" che ha animato le determinazioni dei componenti dell'ufficio di presidenza e dei due dirigenti, un espediente necessario per aggirare l'obbligo di restituzione addossandolo integralmente al bilancio della Re-

Nel mirino anche la compensazione di spese illegittime sul budget dei gruppi della seguente legislatura



Antonio Scatzo Ex presidente Consiglio

Rossella Scerbo Procuratrice regionale



Strascichi del passato Guardia di Finanza davanti a Palazzo Campanella

gione in una strumentale applicazione della legge regionale». Si sarebbero «dolosamente» favoriti i quattro gruppi, con l'asserita aggravante per i due dirigenti della «evidente profervia insita nell'Inosservanza di una sentenza definitiva il cui valore vincolante è ben noto alla comune coscienza sociale».

Compensazione tardiva?

Il secondo binario della nuova inchiesta viaggia su una contestata compensazione che avrebbe anch'essa favorito «l'aggiramento dell'obbligo di restituzione». Per 161mila euro del 2013 e 82mila euro del 2014, spese dei gruppi dichiarate irregolari, si sarebbe deciso il recupero mediante compensazione a conclusione della nona legislatura regionale. E siccome il perfezionamento risale a giugno 2015 mentre la legislatura si è chiusa l'8 ottobre 2014, la Procura giudica l'operazione «in evidente contrasto con la legge regionale». Anche questi sono soldi che l'organo inquirente chiede di restituire, facendo scattare il procedimento.

I destinatari degli inviti a dedurre potranno adesso depositare le loro memorie difensive. Dopodiché potrebbero scattare gli atti di citazione, passaggio che nel procedimento penale equivarrebbe a un rinvio a giudizio.

Fortuna che, dopo anni d'inchieste, processi, veleni e sospetti, almeno adesso sulla gestione dei fondi per i gruppi si è fatto definitivamente ordine.

Il caso Irizzolo nella Locride e le continue denunce dell'imprenditore Bonfà

Il radicamento delle 'ndrine in Lombardia

L'ex premier alla Repubblica delle Idee

Renzi "Non me ne andrò dal Pd è tardi per fare un mio partito"

di Silvia Bignami

BOLOGNA – Matteo Renzi dice no a un partito suo – «non mi metto a rifare la Margherita» – ma dà lezioni di leadership a Nicola Zingaretti. L'ex segretario Pd, intervistato da Stefano Cappellini sul palco della *Repubblica delle Idee* davanti a un Salone del Podestà pieno e tifoso, oscilla tra fair play e stoccate. Da quella sferzante sulla sinistra – «A forza di dire che il Pd faceva schifo hanno regalato il Paese alla peggiore delle destre» – alla risposta a Zingaretti, che sempre da *Rep Idee* aveva proclamato la fine del «regno dell'egocrazia»: «Nicola eserciti la leadership come crede, ma nel mondo di oggi non esiste comunità senza leadership».

Renzi, Cgil e Confindustria hanno dato giudizi molto duri sul governo. Landini ha parlato di sciopero generale. Il Pd cosa pensa?

«Dico cosa penso io: "Buongiorno a sindacati e *confindustria*". Alla buon'ora, con me i sindacati scioperavano anche per il colore dei calzini... Il M5S ha fatto il reddito di cittadinanza, che è diseducativo. E la Lega ha fatto quota 100, e non si sa quanti andati in pensione e quanti sono stati assunti. Le misure economiche di Di Maio e Salvini hanno bloccato il Paese e stanno portando l'Italia a una stagnazione pericolosa. Sono incapaci e cialtroni».

Dopo tante liti, passate le Europee sembra iniziata una nuova fase nel governo. Durerà o si vota?

«Diciamo che la terza elementare ha un livello superiore alla terza Repubblica... Penso che a un certo punto Di Maio e Salvini dovranno dire agli italiani che hanno raccontato loro un sacco di balle. Hanno vinto promettendo la luna e salteranno. Poi non so cosa accadrà. Io sono d'accordo con Zingaretti di tornare al voto. Non ero d'accordo con quel che diversi "notabili" volevano fare tempo fa, allenandosi con chi, come il M5S, è contro i vaccini, sta con Farage e ha votato le peggiori leggi di sempre sull'immigrazione. Dicono che i 5 Stelle sono la nuova sinistra.

Se è così fate pure, ma senza di me».

C'è chi teme che i minibot siano una moneta parallela. Hanno ragione secondo lei?

«Se dobbiamo cedere alla politica dei tweet allora diciamo che è una megaidiozia. Se vogliamo ragionarci allora Mario Draghi ha già detto tutto: se è una moneta parallela è illegale, altrimenti è solo altro debito. Comunque, cari italiani, i populistici in Ue sono al 10% e Salvini a Bruxelles non conta nulla. È un fanfarone. L'Italia non uscirà mai dall'Euro».

Veniamo al Pd. Zingaretti, a *Rep Idee*, ha parlato di fine del regno dell'egocrazia. Parlava di lei?

«Zingaretti ha vinto e decide lui, e questa è la prima grande differenza dalla stagione precedente. Ma io penso, come ha scritto Ilvo Diamanti su *Repubblica*, che un partito politico oggi abbia bisogno di una leadership. Come Zingaretti interpreterà questo ruolo è una sua scelta, ma credo che se qualcuno immaginasse oggi un modello politico privo di leadership commetterebbe un errore enorme, perché in ogni Paese, dall'America di Obama o di Trump, alla Francia, al Regno Unito, alla Germania, che dovrà rimpiazzare una leadership potente, alla Cina di Xi Jinping, c'è un leader. Senza una leadership non c'è comunità politica. Poi c'è il tema dell'ego, ma non riguarda solo il Pd. Oggi siamo tutti impegnati a farci i selfie, ma qual è l'ego che fotografiamo? Persino l'amicizia ormai è ridotta a un clic».

Si è parlato spesso di un "partito di Renzi". Si impegna a non farlo?

«Lo spazio politico per un nuovo partito c'è stata almeno due volte. Dopo la sconfitta alle primarie del 2012, e dopo la vittoria alle Europee nel 2014. Oggi io penso che le condizioni non ci siano. Molti dicono che serve una forza di centro accanto al Pd. Carlo Calenda s'è offerto di costruirla. Legittimo, ma non fa per me. Se decidi di fare un partito non chiedi il permesso, se vuoi far la rivoluzione non metti la cintura. E io

non mi metto a rifare la Margherita, ho lottato per fare il Pd e ora ci resto accanto ai nostri veri leader che sono gli amministratori».

Massimo D'Alema sostiene che il Pd debba tornare a parlare coi ceti popolari. E che Zingaretti dovrebbe farsi aiutare da Landini.

«Questa grande expertise di D'Alema nel voto popolare è una sorpresa, diciamo... hanno preso meno di Vendola. Poi se Landini dà una mano evviva, io sono anche d'accordo col tema del sindacato unico. Sul voto popolare però avevamo problemi già nel '94. Il punto è intendersi su cos'è, la sinistra: io credo che il Jobs act, che ha creato posti di lavoro, sia più di sinistra del Decreto dignità. La verità prima o poi arriva e alla fine si rimangeranno tutte le balle dette su di noi».

Il cardinale Gualtiero Bassetti su *Repubblica* dice cose nette sull'uso della fede di Salvini. Ma anche sul Pd, a volte troppo impegnato a rincorrere la Lega sui rimpatri.

«Il problema è che Salvini strumentalizza non il voto dei cattolici, ma la fede. E questo è un atteggiamento che, da cattolico, mi fa schifo. Sul Pd, io penso che siamo in un mondo in cui c'è bisogno di identità. Lo capisce Putin, quando libera la città di Palmira e organizza un concerto, per dimostrare di rappresentare l'identità culturale che l'Europa ha perso. Lo capisce Trump, che teorizza il "make America great again", quando l'America non è mai stata più forte di oggi. Qual è la nostra identità? Io



Peso: 61%



credo sia la cultura, sulla quale servirebbe investire. Sull'immigrazione abbiamo sbagliato? Sì. Usare un linguaggio di "terrore" sull'immigrazione, senza essere capaci di portare a casa lo Ius Soli, ha finito col regalare un assist a Salvini. Ma abbiamo anche recuperato i corpi di chi è annegato in mare, ed è una cosa di cui vado orgoglioso. Perché i Salvini passano, ma l'Italia, e i suoi valori, restano».

Il sindacato ora protesta contro il governo, buongiorno! Con me facevano sciopero anche per il colore dei calzini

Sul voto degli operai avevamo problemi già nel '94, la grande expertise di D'Alema è una sorpresa, diciamo

▲ L'intervista

L'ex premier ed ex segretario del Pd Matteo Renzi, 44 anni, intervistato nel Salone del Podestà a Bologna da Stefano Cappellini nell'ambito di Repubblica delle Idee



ALESSANDRO SERRANO/ALESSANDRO SERRANO



Peso:61%



L'INCHIESTA

Alleanze con l'Europa

per salvare il lusso da Cina e Usa

Gucci dice addio alla Svizzera. Il marchio del gruppo Kering fa pace con il fisco italiano e sposta la logistica a Novara. Un investimento che rilancia le ambizioni del luxury piemontese, anche in ottica «protezionistica». Dal tessile biellese ai gioielli di Alessandria

he l'unione faccia la forza è tutt'altro che una notizia. Però, quando invece della collaborazione ci si aspetterebbero sfide e ritorzioni per il predominio in un settore fruttuoso come quello del lusso, la sorpresa è grande. Stiamo parlando del nuovo hub di Novara. Che, con la sua combinazione tra manifattura italiana e capitale francese, potrebbe rappresentare il prototipo dei futuri campioni industriali del lusso europeo.

Dal 2020, sono previsti almeno 400 nuovi occupati per 160.000 metri quadri di stoccaggio: numeri di tutto rispetto di cui in regione si è più che contenti. Ma il dettaglio che salta agli occhi in seconda lettura è il nome dell'investitore, Kering. Il gruppo di François Pinault ha chiuso il 2018 con un giro d'affari di 2,8 miliardi di euro. Il principale traino è stata proprio Gucci, a cui i francesi hanno deciso di regalare proprio in quest'occasione una nuova sede: Kering torna così in Piemonte e, con lei, arriverà a breve anche Prada. La decisione è arrivata inaspettatamente dopo l'accordo tra l'azienda francese e il fisco italiano del valore di 1,25 miliardi di euro. Nel comunicato che accompagna la scelta, il gruppo fa riferimento a un «riflessione più approfondita sull'adeguatezza della rete logistica mondiale». Già, la logistica: Novara è il retroporto di Milano, con facile accesso a tutto il nord Europa, anche se i più maliziosi insinuano che il trasloco sia parte dell'accordo con il Fisco.

Logistica d'alta moda

«È logico che la scelta della

nuova sede cada sul Piemonte — spiega Fabrizio Mosca, professore associato di Economia e Gestione delle imprese all'università di Torino —. Qui c'è la tradizione del lusso: solo per quanto riguarda il gioiello, sono 7.300 gli operai specializzati che in 1.500 aziende nel distretto di Valenza lavorano oltre 30 tonnellate d'oro l'anno e l'80% delle pietre preziose importate in Italia». Bulgari, Damiani, Giorgio Armani, Gemco, Santagostino. Ma anche Herno, Loro Piana, Zegna, Richemont. Nomi che da soli evocano un business da capogiro, che di crisi negli ultimi anni non sembrano nemmeno aver sentito parlare. Lo confermano i numeri di Fondazione Altagamma: certificano una crescita a livello nazionale del 5% nell'ultimo anno, assolutamente anticiclica: il mercato del lusso vale in tutto il Paese 115 miliardi di euro (scomponibili in fatturato, indiretto e indotto) e il contributo del settore al Pil rappresenta il 6,85%. Un'eccellenza, piemontese e italiana, che può approfittare del valore del timbro Made in Italy, e che garantisce a quest'industria un fatturato generato per il 53% fuori dai confini nazionali. Solo in Piemonte, le esportazioni del distretto orafa di Valenza e quelle del tessile di Biella sono cresciute nel 2008 rispettivamente del 2,2% e del 6% (dati Intesa-Sanpaolo). I più appassionati dei nostri prodotti sono i cinesi, un terzo della clientela globale. Il segmento luxury è apparentemente in salute e potrebbe continuare la sua esistenza sull'isola felice delle carte di credito platino. «Il

problema è che anche in questo settore, le dimensioni contano», osserva ancora Mosca. E quindi, in ambito europeo, le piccole-medie imprese italiane devono vedersela con i giganti come Kering e Lvmh.

Il risiko del fashion

Il riferimento è anche alla creazione di un sistema di valori che unisca in un rapporto paritario grandi aziende e piccole imprese e non si limiti più al mero sfruttamento delle competenze. Qui potrebbe tornare utile l'impostazione del business di là dalle Alpi, comprensivo di diversi livelli di prodotto: «I francesi hanno avuto negli anni '80 l'intuizione geniale di sfruttare il processo d'acquisto dei clienti del lusso, sempre uguale in tutti i settori — sottolinea Mosca —. Di lì, l'idea vincente di creare gruppi in grado di scavalcare le categorie tradizionali, proponendo magari sia pelletteria sia grandi vini». È, considerato il fatto che nessuno in Italia ha ancora avuto la stessa idea, oggi per le aziende del lusso italiano il rischio di finire sulla lista della spesa di monsieur Pinault o di monsieur Arnault è tutt'altro che remoto. La situazione potrebbe preoccupare qualcuno, ma di certo non gli imprenditori del lusso piemontese.





tesi. «I francesi hanno perso la loro manifattura nazionale molto tempo fa — spiega Carlo Piacenza, amministratore delegato di Fratelli Piacenza e presidente dell'Unione Industriale di Biella —. Non c'è ragione di preoccuparsi se acquisiscono un'impresa italiana, perché sono consapevoli del valore del know-how: vengono in Italia perché sanno che trovano un prodotto all'altezza delle loro richieste e perché conoscono l'affinità culturale che abbiamo».

Più sinergie

Non ha dubbi nemmeno **Licia Mattioli**, vicepresidente di **Confindustria** e a capo di **Mattioli Gioielli**. «Dobbiamo creare realtà di alto valore ag-

giunto di riferimento in Europa, insieme ai francesi, che possano sfidare Stati Uniti e Cina». Segue un appello ai giovani e a chi si occupa della loro crescita professionale. «Dobbiamo lavorare per farci conoscere di più, anche nell'ambito della formazione. Spesso infatti ci manca l'offerta quando cerchiamo lavoratori specializzati».

Per attirare le sinergie e le economie di scala di cui possono approfittare i grandi gruppi francesi, però, il Piemonte può fare ancora molto meglio. Almeno questa è l'opinione di **Fabio Ravanelli**, presidente di **Confindustria** Piemonte. «Le autorità locali dovrebbero collaborare per facilitare l'attrazione di nuovi capitali. Noi, da parte nostra,

abbiamo realizzato una mappatura delle aree di interesse, ma aspettiamo incentivi economici e servizi essenziali», spiega.

Lisa Di Giuseppe

Fabrizio Mosca
Unito, Bocconi

Oltralpe hanno avuto negli anni '80 l'intuizione geniale di sfruttare il processo d'acquisto dei clienti del lusso, sempre uguale in tutti i settori

Licia Mattioli
Mattioli gioielli



Dobbiamo creare realtà di alto valore aggiunto di riferimento in Europa, insieme ai francesi, che possano sfidare Stati Uniti e Cina ma dobbiamo imparare a valorizzarci di più



Carlo Piacenza
Fratelli Piacenza

I francesi hanno perso la loro manifattura nazionale molto tempo fa Non c'è ragione di inquietarsi se cercano in Italia aziende da acquisire Qui ci sono competenze



Sapere

Un artigiano al lavoro sui monili di Bulgari all'interno della Manifattura gioielli di Valenza, costruita dal gruppo italiano ma controllato da Lvmh



Peso:61%



LO STATO SPENDE TANTO E PURE MALE AL LAVORO? NON ARRIVA NIENTE

Anche la Finlandia
ha annunciato che farà
deficit, ma finanzia
scuola, ambiente
e digitalizzazione

di **Ferruccio de Bortoli, Ignazio Angeloni,
Dario Di Vico e Maurizio Ferrera** 2,6,7,8



Peso:1-10%,2-63%



di Ferruccio de Bortoli

OGNI PROMESSA È DEBITO (PUBBLICO)



Ronald Reagan disse del deficit americano che era così grande da poter badare a sé stesso. Dunque, non era il caso di preoccuparsi più di tanto. Nè del deficit nè del debito. Ma era il presidente degli Stati Uniti (1981-89), non l'ultimo della fila. E neanche il



Peso:1-10%,2-63%

premier di un Paese isolato nell'Unione europea. Quando venne eletto alla Casa Bianca, Reagan apparve a molti osservatori europei (anche sul *Corriere*, purtroppo) un intruso. Com'è accaduto un po' per Donald Trump. Si sbagliò allora nel sottovalutarlo. Forse si sbaglia anche oggi insistendo troppo, nell'analisi della svolta politica americana, sui tratti caratteriali dell'attuale presidente. Ma è un altro discorso. L'ex attore di Hollywood mise fine alla Guerra Fredda, favorì il dissolvimento dell'Unione sovietica, passò alla Storia come un protagonista assoluto ma non vinse la sua battaglia contro il debito pubblico. Anzi.

La teoria

Applicando la teoria dell'economista Arthur Laffer, l'amministrazione Reagan ridusse inizialmente le tasse, scommettendo su un aumento del gettito, che non avvenne. E fu poi costretta a rialzarle per riequilibrare le finanze pubbliche. La Reaganomics aveva in sé molte virtù: liberalizzare l'economia, ridurre la pressione fiscale per favorire l'attività economica, alleggerire il peso dello Stato. Reagan insieme a Margaret Thatcher — come ha scritto nel suo libro Alberto Mingardi (*La verità, vi prego, sul neoliberismo*, Marsilio), rimane un'autentica icona del pensiero liberale. Ma l'esperienza americana degli anni Ottanta insegna, ancora oggi, che riducendo la pressione fiscale in deficit si può certamente stimolare l'economia ma difficilmente, con una maggiore crescita, si riesce a piegare la curva del debito pubblico in rapporto con il Prodotto interno lordo.

«E se non ci sono riusciti gli Stati Uniti — commenta il capo economista di Confindustria Andrea Montanino — figuriamoci gli altri. All'epoca del primo Reagan, il debito pubblico americano non era poi così alto. Era intorno al 30 per cento e il livello di tassazione relativamente basso. Eppure, anche in una grande economia come quella americana, dinamica, competitiva, reattiva, si dovette fare marcia indietro». «Reagan venne meno ma solo inizialmente — spiega Alberto Mingardi — a un principio che potremmo definire sacro per il pensiero liberale, ovvero il pareggio di bilancio».

Paragonare situazioni tanto differenti, anche sul piano storico, è improprio. Ma utile per comprendere alcune dinamiche di fondo dell'economia. Anche in Ita-

lia si è continuato a dire — con minore autorevolezza — che il debito, il terzo per dimensioni al mondo, poteva badare a sé stesso. A volte si ha la sensazione che non appartenga a nessuno. Quelli di Roma, Napoli, Catania e via di seguito vengono scaricati sul bilancio



Peso:1-10%,2-63%

pubblico. Idem per le Regioni in difficoltà. Chi sciala trasferisce le conseguenze della propria malagestione sui cittadini più virtuosi. È l'esatto contrario del principio che dovrebbe animare il regionalismo differenziato: un premio a chi spende meglio. Non vi è mai stata una seria e duratura politica di diretto contenimento del debito pubblico. E anche in passato, in particolare con i governi Berlusconi, si è coltivata a lungo l'illusione che un vigoroso taglio di tasse — mai però realizzato come da intenzioni programmatiche — portasse all'agognata diminuzione del rapporto tra debito pubblico e Pil.

La marcia indietro

Lo stesso Laffer, venendo a Roma anni fa, riconobbe che sì un taglio netto al prelievo fiscale poteva essere un grande stimolo per l'attività economica, ma con scarsi effetti sul rientro da un indebitamento eccessivo. Un *paper* realizzato dalla Chicago University del 2012 vide un po' tutti gli accademici concordi su questa tesi. E in uno studio coordinato da Giampaolo Galli, e realizzato dall'Osservatorio sui conti pubblici dell'Università Cattolica di Milano, diretto da Carlo Cottarelli, si dice chiaramente che una manovra come quella di cui parlano alcuni esponenti dell'attuale maggioranza, inconsapevoli epigoni di Laffer fuori tempo massimo, non ha mai avuto successo. E il modo migliore per rientrare dall'eccessivo debito è quello di avere un avanzo primario (entrate meno spese al netto degli interessi) consistente. Oggi quell'avanzo è ridotto all'1,6 per cento. Troppo poco per difenderci da eventuali crisi di mercato. Soprattutto in una situazione nella quale i tassi di interesse sono superiori al tasso di crescita.

Parlando al festival dell'Economia di Trento, il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, ha ricordato un episodio significativo. Un colloquio personale con l'allora capo della Bundesbank, Hans Tietmeyer, nel momento in cui l'Italia, nonostante il suo elevato debito, veniva ammessa nella moneta unica. Adesione che

ci consentì di abbattere drasticamente lo spread. Tietmeyer si fidò dell'impegno personale del ministro del Tesoro, Carlo Azeglio Ciampi. La traiettoria del debito pubblico sarebbe stata, da allora in poi, piegata verso il basso. Ma con i governi successivi questo non è avvenuto. Anche e soprattutto per la mancata crescita e per



Peso:1-10%,2-63%



gli effetti negativi di ben due recessioni, nel 2008 e nel 2011.

Essere credibili

Morale: la credibilità è tutto. Il debito si può contenere nel rapporto con il Pil anche gradatamente, come ha affermato giovedì scorso il presidente della Bce. Le tasse si possono ridurre, ma non in deficit. Tagliando le spese.

Nei giorni scorsi sono cambiati due governi nei Paesi del Nord a noi più ostili. In Danimarca e in Finlandia. I due nuovi esecutivi, entrambi di centrosinistra, hanno deciso di fare un po' più di deficit, e dunque anche di debito. Possono permetterselo. Ad Helsinki il neo premier Antti Rinne, a guida di un esecutivo a maggioranza femminile, ha messo l'accento sulla necessità di fare più investimenti nell'educazione, nella cura dell'ambiente, nella digitalizzazione del Paese.

Nella lettera recapitata a Roma nella quale si paventa una procedura per eccesso di debito, la Commis-

sione nelle prime righe, si dilunga sugli investimenti che ritiene per il nostro Paese ancora più indispensabili. Ovvero quelli sulle competenze, sulla qualità del capitale umano.

Se in tutti questi anni, di flessibilità concessa da a Bruxelles, avessimo avuto più attenzione per questi temi il rapporto con gli altri Paesi, non privi di difetti e egoismi, sarebbe stato diverso. Scontrarsi su ciò che serve per il futuro, anche in deficit, avrebbe avuto tutt'altro tono.

Sarebbe stata una posizione più forte, difficilmente contrastabile. Ma insistere nel farlo per allargare la spesa corrente, anticipare le pensioni, distribuire sussidi. E pretendere, tagliando le tasse in deficit di riuscire là dove un gigante come Reagan aveva fallito, suona velleitario e soprattutto masochista. Che fa rima con sovranista.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nella lettera per la procedura, la Commissione Ue stila una lista negli investimenti che ci sarebbero utili

Il governo giallo-verde vorrebbe provare la ricetta di Arthur Laffer, l'economista che piaceva a Ronald Reagan

Tagliare le tasse sperando di sbriciolare il macigno. Non funzionò. Difficile credere che oggi andrà meglio

Il modo per riuscirci è costruire un buon avanzo primario (entrate meno spese al netto degli interessi)

Anche in Finlandia il nuovo governo ha deciso che farà un po' di deficit. Ma per investire in educazione, ambiente e digitalizzazione. Da noi invece c'è attenzione solo per il welfare. Mai per il futuro



Presidente

Ronald Reagan, presidente degli Stati Uniti: finì la Guerra Fredda e mise le premesse per il dissolvimento dell'Urss



Premier

Antti Rinne, il nuovo capo del governo finlandese: ha annunciato investimenti in deficit per ambiente e scuola

I numeri

1,6%

Avanzo primario

Quello attuale del nostro Paese. Positivo ma troppo piccolo per far fronte a crisi di mercato

30%

Debito Pil era Reagan

La misura del rapporto nell'America degli anni Ottanta, ai tempi di Ronald Reagan

132%

Debito Pil Italia

Il rapporto attuale del nostro Paese: impensierisce l'Unione europea e i mercati



Peso:1-10%,2-63%

Conte è davanti al bivio dei minibot: o sta con Tria (e Mattarella) o con i suoi vice

IGNAZIO MANGRANO a pagina 3



Conte al bivio minibot: sceglierà i vice o Tria?

Il ministro dell'Economia snobba la misura per pagare i debiti della Pa: «Non è tema di governo». Ma il Parlamento ha impegnato l'esecutivo ad affrontarla. Oggi il tema entrerà nel vertice tra premier, Salvini e Di Maio. E si capirà quanto è forte il partito del Colle

di **IGNAZIO MANGRANO**

■ Sulla carta i minibot non sono all'ordine del giorno dell'incontro previsto per oggi tra il premier **Giuseppe Conte** e i due vicepremier **Luigi Di Maio** e **Matteo Salvini**. Difficile credere però che i titoli di Stato di piccolo taglio al centro del dibattito politico di questi ultimi giorni, lanciati dal presidente leghista della commissione Bilancio, **Claudio Borghi**, per saldare i debiti della Pubblica amministrazione e presenti nel contratto firmato da Lega e M5s, non arrivino sul tavolo di quello che potrebbe essere un dei vertici intergovernativi più importanti e delicati di tutta la legislatura, e che prelude al Cdm di domani.

Molto probabile, al contrario, che i minibot finiscano per rappresentare l'ago della bilancia nei rapporti politici sempre più tesi all'interno dell'esecutivo. Da un lato troviamo un **Giuseppe Conte** sempre più intenzionato a chiarire il proprio ruolo istituzionale. Dall'altra i due vicepremier, che proprio sui minibot hanno trovato un

inaspettato punto di convergenza. Vista l'aria che tirava nelle ultime settimane, l'endorsement di **Luigi Di Maio** era tutt'altro che scontato. E invece il leader pentastellato ha approfittato dell'occasione per tirare le orecchie a Via XX Settembre: «Se lo strumento per pagare le imprese non è il minibot, il Mef ne trovi un altro. Ma lo trovi, perché il punto sono le soluzioni, non le polemiche, né le presunte ragioni dei singoli. Ripeto, una parola: soluzioni». Ovviamente il riferimento è al ministro dell'Economia **Giovanni Tria**, ormai acerrimo nemico dei minibot. La doppietta sparata dal ministro da Fukuoka, dove si trovava in questi giorni per presenziare alla riunione dei ministri finanziari del G20, ha fatto infuriare i sostenitori della proposta. Parlando a margine del meeting, sabato **Tria** ha affermato che «si tratta di una cosa che sta nel loro programma: il ministero dell'Economia ha girato un parere negativo». Ancora più categoriche le dichiarazioni rilasciate ieri: «Non credo che sia una discussione interessante perché abbiamo discusso di alcune opinioni, ma non è

una questione principale che andremo a trattare a livello di governo». Sul tema lotta con l'Ue ha poi indicato «un deficit al 2,1%-2,2% come possibile», in linea «con il Def».

Viste le premesse, è lecito chiedersi da quale parte delle barricate deciderà di piazzarsi il premier **Conte**. Sposerà la causa di **Giovanni Tria** (e del Quirinale, spettatore silenzioso ma attento dell'intera vicenda), rischiando così di innescare una crisi di governo? Senza contare che così facendo si troverebbe a ignorare la volontà del Parlamento. Giova infatti ricordare che la Camera (con il sostegno poi rinnegato del Pd) il 28 maggio scorso ha approvato all'unanimità una mozione con la quale si impegna il governo a utilizzare tutti i mezzi possibili (inclusi i minibot) per saldare i debiti della Pa.

Oppure darà ragione a **Di Maio** e **Salvini**, sfiduciando di fatto il ministro dell'Economia? Se così fosse, la prospettiva all'orizzonte potrebbe essere quella di un rimpasto di governo con **Tria** sulla rotta di Bruxelles in veste di commissario per l'Italia. Comunque vadano le cose, è in-

negabile che sul campo dei minibot si gioca una partita decisiva per la tenuta dell'esecutivo.

Nel frattempo, impazza a livello mediatico e sui social network la discussione sull'efficacia di questo strumento. L'opposizione insiste sulla linea dettata qualche giorno fa da **Mario Draghi** («I minibot o sono moneta, e perciò sono illegali, oppure sono nuovo debito»), ma al contempo arranca quando si tratta di fornire soluzioni alternative. Certo, fa sensazione rilevare che sei anni fa, come ampiamente documentato ieri dalla *Verità*, in piena campagna elettorale l'ex segretario del Pd **Pierluigi Bersani** proponeva l'emissione



Peso: 1-18%, 3-61%

di dieci miliardi all'anno di titoli di Stato per cinque anni proprio al fine di azzerare i debiti della Pa e risollevere l'economia. Né più né meno quello che aveva sostenuto a novembre del 2011 **Corrado Passera**, ai tempi ministro dello Sviluppo economico del governo Monti. Puntuale era giunto, in entrambi i casi, il plauso di Confindustria, sigla che oggi ha scelto di schierarsi contro l'esecutivo.

Uno dei punti più sensibili della questione è relativo all'innalzamento del debito pubblico. Possibile che sei anni fa una simile eventualità non destasse grossa preoccupazione, mentre oggi rappre-

senta un ostacolo insormontabile? Oltretutto, i minibot di **Borghi** non diventerebbero debito vero e proprio fintanto che sono circolanti, ma solo nel momento in cui dovessero essere riscossi nei confronti dell'Erario. Forse può essere utile, dunque, tornare alle parole di **Guido Tabellini**, ex rettore dell'Università Bocconi, che nel 2013 analizzò la possibilità di emettere titoli dedicati per il pagamento dei debiti della Pa. Quella del debito, spiegava l'economista, è una «preoccupazione infondata», dal momento che questi crediti «sono già un debito dello Stato» e «la loro emersione è solo un aspetto contabile». «Inoltre,

concludeva **Tabellini**, «l'entità di questo debito è ormai ampiamente nota, ed è verosimile che il suo effetto sia già scontato nelle quotazioni dei titoli di Stato. Anzi, il venir meno dell'incertezza circa le dimensioni del debito sommerso potrebbero avere un effetto positivo sui mercati», oltre che «essere in linea con lo spirito della nuova legislazione europea». Insomma, quello del debito è un finto problema. E se lo dice la Bocconi...

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il professore a capo di Via XX settembre, dal Giappone, ha poi previsto il deficit potenziale «attorno al 2,1-2,2%, così come indicato a suo tempo nel Def»

La riunione ristretta farà emergere l'orientamento del presidente del Consiglio stretto tra il nuovo asse gialloblù e i richiami di Mattarella sull'Ue



L BIVIO Il premier Giuseppe Conte e il ministro dell'Economia Giovanni Tria. Il vertice di oggi indicherà la temperatura del rapporto tra i due [Ansa]



Peso:1-18%,3-61%

IL BILANCIO DELLE AGEVOLAZIONI IN VIGORE

Bonus nido a rischio per settembre Al via il fondo natalità dopo tre anni

Quasi 190mila domande già arrivate all'Inps a fine maggio per il bonus nido, potenziato a 1.500 euro per il 2019. Tante quante quelle pervenute durante tutto lo scorso anno. E il budget impegnato finora è pari a 21,4 milioni, di cui 38 milioni già pagati ai beneficiari. Alla luce di queste cifre fornite dalla direzione Ammortizzatori sociali dell'Inps, il bonus quest'anno rischia di non riuscire a soddisfare interamente le richieste, che potranno essere presentate fino al 31 dicembre.

Non avendo limiti di reddito, l'accesso all'assegno è teoricamente possibile per tutti i 354 mila frequentanti i servizi socio-educativi per la prima infanzia sul territorio nazionale (posti mappati dall'Istat, tra pubblici e privati). E i nuovi iscritti a settembre 2019 potranno richiederlo per le quattro mensilità fino a dicembre, essendo l'importo parametrato a 11 mensilità, con un massimo di 136,37 euro ciascuna (agosto escluso). Le quote sono erogate solo a fronte della documen-

tazione di spesa sostenuta per pagare la retta e, a volte, le ricevute riportano importi inferiori rispetto a quelli prenotati. Le rette, infatti, possono scendere a fronte di una mancata frequenza oppure di un aggiornamento dell'Isce del nucleo familiare. Inoltre, ad oggi si contano già 4.670 domande protocollate annullate e 2.547 respinte nel 2019. Dalla direzione Ammortizzatori sociali fanno sapere che «talora la documentazione allegata dal richiedente non risulta idonea, in quanto carente di elementi necessari a verificare ad esempio gli estremi del bambino o del genitore che ha sostenuto l'onere». In questi casi le sedi Inps chiedono la documentazione integrativa e i tempi si allungano.

Il bonus nido è una delle misure di welfare per la famiglia con il budget inferiore, di fianco ai 204 milioni di euro stanziati per il bonus bebè 2019, potenziato del 20% per i figli successivi al primo. Venerdì scorso la circolare 85/2019 dell'Inps, che ha finalmente dato le regole operative per quest'anno (domande entro il 13 giugno), do-

vrebbe sbloccare i pagamenti per le domande già inoltrate e accettate. L'assegno (da 960 euro all'anno, che raddoppia per i nuclei con Isee sotto 7 mila euro) è corrisposto fino al primo anno di età del figlio. Una misura che nel 2018 ha registrato importi per 171 milioni di euro erogati, a fronte di 230 mila domande. Molto meno rispetto agli 850 milioni pagati nel 2017, quando l'assegno era corrisposto fino al terzo anno di età del figlio.

I rivoli in cui sono spaccettate le risorse per la famiglia sono tanti. In alcuni casi i fondi non sono sufficienti, in altri non sono neanche del tutto utilizzati. In altri ancora restano fermi per anni, in attesa di attuazione. È il caso, ad esempio, del Fondo per il sostegno alla natalità, da pochi giorni operativo con una dotazione di 23 milioni per il 2019, 13 per il 2020 e 6 a partire dal 2021. Introdotto con la legge 232/2016, è stato attuato solo pochi mesi fa e oggi iniziano ad aderire all'iniziativa le prime banche (finora sei istituti): concede garanzie per prestiti fino a 10 mila euro a famiglie con

figli sotto i tre anni. Manca ancora all'appello, invece, il decreto attuativo delle «terre al terzo figlio», la misura istituita con l'ultima legge di Bilancio per concedere ai nuclei numerosi i terreni demaniali, incentivando l'attività agricola.

M.L.F.

204

MILIONI DI EURO
Il budget stanziato per il bonus bebè 2019, potenziato del 20% per i figli successivi al primo. La circolare Inps con le istruzioni per il 2019 è stata pubblicata solo venerdì scorso (domande entro il 13 giugno)

IL FONDO DELLA CONSAP**Prestiti agevolati legati ai figli**

Non ci sono limiti di reddito per accedere al nuovo «Fondo di sostegno alla natalità». Sono già sei gli istituti di credito che hanno aderito all'iniziativa e che proporranno alla propria clientela prestiti fino a 10 mila euro a tasso agevolato garantiti dal fondo. È possibile fare una richiesta per ciascun figlio, fino al compimento del suo terzo anno. Il precedente «Fondo nuovi nati», che erogava prestiti fino a 5 mila euro entro il primo anno di vita del figlio, ha avuto scarso successo.



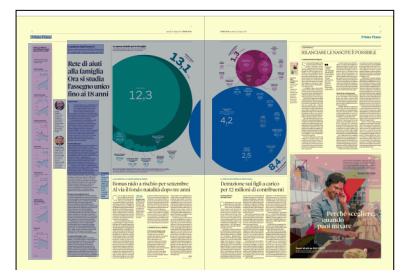
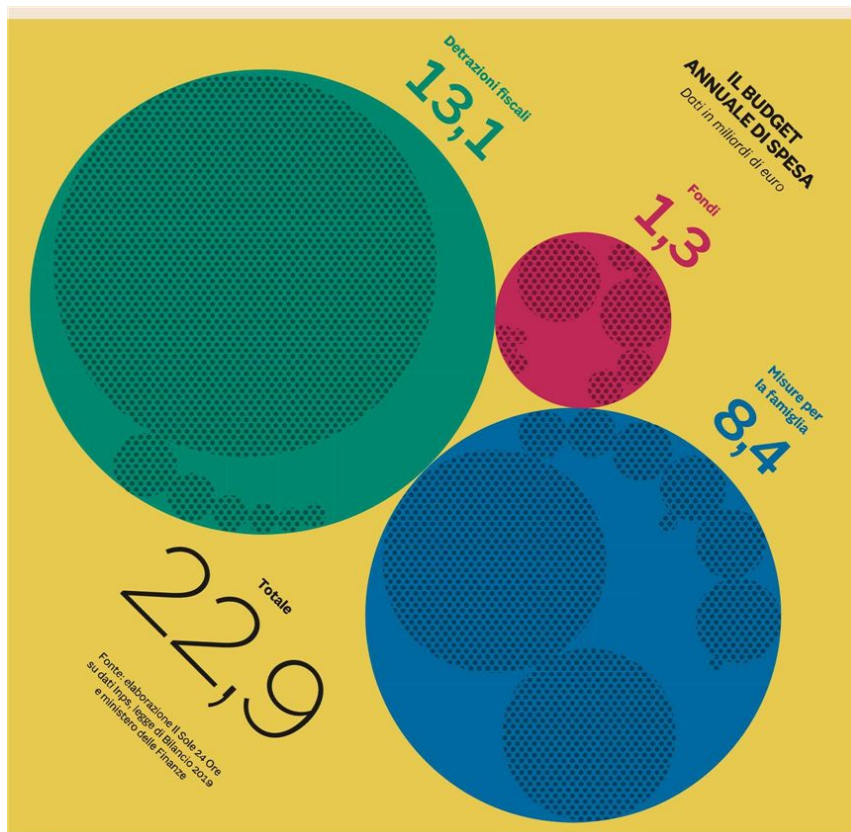
Peso: 14%



Famiglia, puzzle da 23 miliardi: ora si punta all'assegno unico

Sostegni frazionati. Il mix di bonus, detrazioni per figli a carico e fondi specializzati si rivela inefficace per contrastare il crollo delle nascite. Due progetti del Governo (17 miliardi) e del Pd

di **Michela Finizio** alle pagine 2 e 3
con un articolo di **Cristiano Dell'Oste** e **Giovanni Parente**



Peso: 1-22%, 2-45%

Primo Piano

La galassia degli incentivi.

Sono sul tavolo un ddl del Governo (17 miliardi) e una proposta del Pd

Rete di aiuti alla famiglia Ora si studia l'assegno unico fino ai 18 anni

Michela Finizio

Una famiglia italiana vale 23 miliardi di euro. È questo, secondo la mappatura del Sole 24 Ore, il budget annuale di spesa messo in campo a livello statale con una serie di bonus e iniziative di welfare, incentivi fiscali o fondi nazionali. Una cifra incapace, però, di incidere sul drammatico declino della natalità che si registra in Italia: rispetto al 2009 si contano oltre 100 mila nuovi nati in meno all'anno.

«Si tratta di misure che si sono stratificate negli anni, che sono frammentarie e disorganiche e soprattutto non strutturali», commenta il ministro per la Famiglia, Lorenzo Fontana, che proprio in queste ore sta per depositare in Parlamento un disegno di legge governativo per riformare il "pacchetto famiglia". L'obiettivo è chiaro: riassegnare le risorse esistenti, dando vita a un assegno unico di 200-300 euro mensili, destinato a tutti i nuclei familiari con bambini e con Isee inferiore a 50 mila euro, da erogare a partire dal settimo mese di gravidanza della madre fino al compimento del diciottesimo anno di età dei figli.

Il riordino delle misure

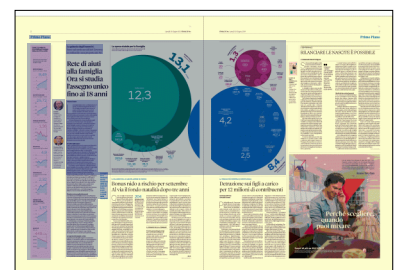
Oggi i 23 miliardi di risorse in campo sono dispersi in decine di misure di minore impatto. Si va dai 12 miliardi impegnati per i familiari a carico ai 12 milioni per il congedo matrimoniale. I contorni della proposta di legge saranno discussi in Parlamento, ma le linee guida sono già state formalizzate all'ultimo preconsiglio dei ministri e un testo - che il Sole 24 Ore ha potuto esaminare - è già depositato al dipartimento Affari giuridici e legislativi di Palazzo Chigi. La bozza prevede la creazione di un fondo

nazionale per l'erogazione dell'assegno unico, alimentato da risorse attualmente spalmate altrove.

Un riordino, quello "disegnato" dal dipartimento per la Famiglia, che varrebbe 17 miliardi, fondato sulla riassegnazione di alcuni budget di spesa oggi destinati ad altre misure, che sarebbero abrogate. Ad esempio: gli storici assegni al nucleo familiare, istituiti con la legge 153/1988, che contano più di quattro milioni di beneficiari e valgono 4,2 miliardi di euro all'anno (Reddito sociale 2017 dell'Inps); il premio alla nascita di 800 euro alle neo-mamme, attivo dal 2017, che finora ha liquidato 96 mila quote per un totale di 768,6 milioni in meno di tre anni; le detrazioni fiscali per i figli a carico e quelle meno "incisive" sulle spese per le attività sportive e l'istruzione dei ragazzi; infine il bonus nido e il bonus bebè, potenziati da poco, con l'ultima legge di Bilancio e la conversione del Dl fiscale 119/2018.

Direzione unica per gli schieramenti

Le politiche per la famiglia restano così nell'agenda Lega-M5S, già firmatarie a inizio aprile di una mozione comune per chiedere di scorporare queste spese dal patto di stabilità europeo, come già avvenuto negli ultimi tre anni per l'emergenza migranti e il terremoto. Risale a poco prima delle elezioni la proposta di un decreto legge per intervenire in questo ambito, sostenuta dal vicepremier Luigi Di Maio con l'ipotesi di usare i fondi residui del reddito di cittadinanza (frenata per impossibilità di dare certezza alle coperture nei 60 giorni di conversione del provvedimento). È stato da poco accantonato anche l'emendamento governativo al Dl Crescita che introduceva una detrazione al 19% su prodotti per la prima infanzia, come pannolini e latte artificiale.



Peso: 1-22%, 2-45%



Nel frattempo, comunque, l'iniziativa potrebbe diventare bipartisan. Il nuovo disegno di legge dovrebbe iniziare il suo iter prima del 24 giugno, quando anche un'altra proposta legislativa dello stesso tenore - presentata dal Pd, a firma Delrio (Ac 687) - sarà discussa in commissione Affari sociali a Montecitorio. Anche in questo caso si punta all'assegno unico e a una dote per la prima infanzia.

Le coperture finanziarie «certe»

La partita per la famiglia si apre in un momento difficile, con il ministero dell'Economia impegnato a trovare le coperture per la flat tax e con i continui richiami di Bruxelles. Ecco perché gli uffici del

ministro Fontana sottolineano la necessità di riassegnare le risorse esistenti, per dare vita a un assegno «mai inferiore al totale dei benefici oggi fruiti», modulato in base al numero e all'età dei figli, «maggiorato in caso di disabilità e armonizzato con gli interventi di contrasto alla povertà». Un progetto che si intreccia con la revisione delle *tax expenditures* e con le politiche economiche in vista della manovra.

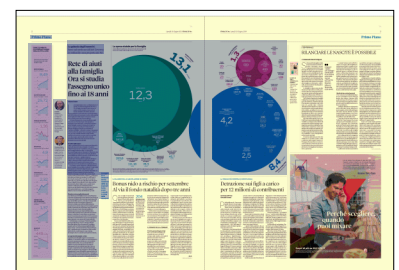
Il progetto si intreccia con la revisione delle tax expenditures e con i vincoli in vista della manovra



Lorenzo Fontana. Il ministro per la Famiglia e le Disabilità nei prossimi giorni presenterà un disegno di legge di iniziativa governativa per il riordino delle politiche per la famiglia



Graziano Delrio. Il capogruppo del Pd alla Camera il 4 giugno 2018 ha presentato una proposta di legge per riordinare e potenziare le misure a sostegno dei figli a carico, ora in Commissione Affari Sociali



Peso: 1-22%, 2-45%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

067-141-080

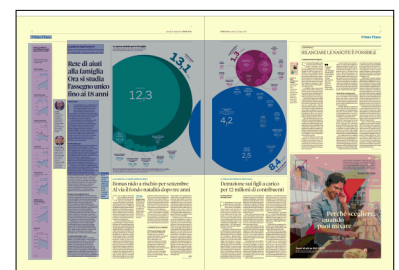
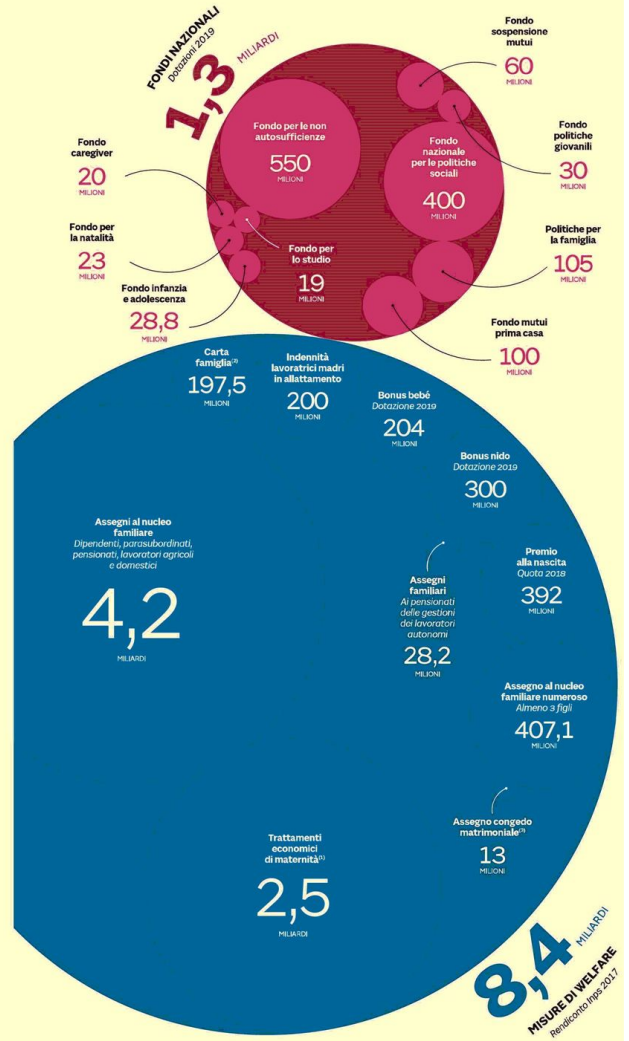


La spesa statale per la famiglia

Il peso delle principali misure, detrazioni fiscali e dei fondi nazionali dedicati al sostegno della famiglia (costi annuali e dotazioni)



(1) include: maternità obbligatoria, congedo parentale, assegno maternità concesso dai Comuni, quota parte indennità ex art. 46, co. 1, l. n. 488/99 e altri strumenti di sostegno alla gestionalità; (2) beneficiati con almeno un assesto mensile nel corso dell'anno; (3) numero matricole civili e religiose registrate nel 2017; (4) deduzione, quindi la spesa con risponde al minor gettito Irpef; (5) stime di relazione tecnica alla legge di Bilancio 2018. Fonte: elaborazione Il Sole 24 ORE su dati Istat, legge di Bilancio 2018 e ministero delle Finanze



Peso:1-22%,2-45%

COME È CAMBIATA LA FAMIGLIA ITALIANA NEGLI ULTIMI 10 ANNI

Sette trend che raccontano la composizione dei nuclei familiari in Italia.

BOOM DI SINGLE
Numero di single in milioni



NUCLEI FAMILIARI
Numero famiglie in milioni



FAMIGLIE NUMEROSE
Con tre figli o più, in milioni



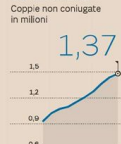
POCHI FIGLI
Coppie senza figli, in milioni



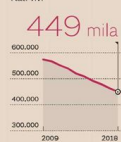
GENITORI SOLI
Un solo genitore con figli, in milioni



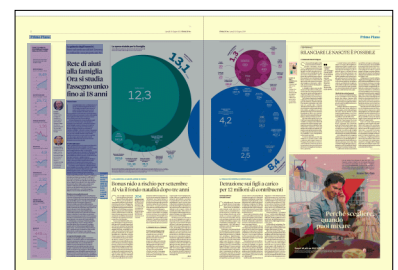
UNIONI FUORI DAL MATRIMONIO
Coppie non coniugate in milioni



NATALITÀ
Nati vivi



Fonte: Istat



Peso: 1-22%, 2-45%

Primo Piano

LA MISURA PIÙ CORPOSA (E COMPLESSA)

Detrazione sui figli a carico per 12 milioni di contribuenti

**Cristiano Dell'Oste
Giovanni Parente**

Più di mille parole. Tante sono quelle che servono per spiegare come funziona la detrazione fiscale sui familiari a carico (articolo 12 del Tuir). Per intenderci, i dieci comandamenti superano di poco le 300 parole. È questo per un'agevolazione che vale in media 1.001 euro per contribuente. Una cifra non trascurabile, ma che certo non basta a cambiare le sorti di un bilancio familiare, neppure se la si raddoppia, immaginando – come spesso accade – che i figli siano fiscalmente a carico di ciascun genitore per il 50 per cento.

D'altra parte, in un sistema fiscale in cui la coperta è cronicamente troppo corta, la detrazione sui carichi familiari vale pur sempre 12,3 miliardi ed è – per distacco – la più sostanziosa tra le misure fiscali a favore della famiglia. Ecco perché è importante capire come funziona e come potrebbe essere migliorata. A maggior ragione se davvero con la prossima legge di Bilancio il Governo metterà mano al riordino annunciato delle

tax expenditures (tante volte annunciato e menzionato da ultimo nel Programma nazionale di riforma 2019). Anche se nel recente passato i gruppi di studio istituiti hanno sempre qualificato questa agevolazione ad "alto valore" e ciò porterebbe ad escludere un taglio secco, lasciando spazio eventualmente a una rimodulazione a parità di gettito. Certo, dipenderà anche dalle scelte di politica fiscale, considerato che l'obiettivo della flat tax allargata anche alle famiglie potrebbe imporre di reperire coperture attraverso una rivisitazione complessiva del sistema attuale dei bonus Irpef.

In generale, la detrazione cala al crescere del reddito e aumenta con il numero dei familiari. Ma la sua disciplina di dettaglio è un buon compendio delle complessità, degli effetti annunciati e dei paradossi che incrostanto tante agevolazioni.

A partire dalla soglia di 2.840,51 euro al di sopra della quale si diventa autosufficienti, almeno per la legge. Soglia che corrisponde a 5 milioni e 500 mila lire ed è ferma da tempo immemore. E che la legge di Bilancio 2018 ha sì aumentato a 4 mila euro, ma solo dal 1° gennaio 2019 e solo per i figli fino a 24 anni.

Ma si può pensare anche all'ulteriore detrazione di 1.200 euro rico-

nosciuta alle famiglie con almeno quattro figli: nella migliore delle ipotesi vale 25 euro al mese a bambino, ma permette di dire che «è stato fatto qualcosa» per le famiglie numerose. Così come la maggiorazione di 400 euro all'anno (33,33 euro al mese) per i figli disabili.

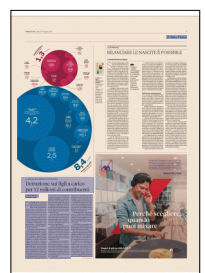
Anche la platea dei beneficiari è importante. Nelle dichiarazioni dei redditi presentate nel 2018 (anno d'imposta 2017) la detrazione sui carichi familiari è stata sfruttata da 12,3 milioni di contribuenti. Di fatto, tre su dieci. Più di due terzi delle risorse vanno ad alleggerire la pressione fiscale sui contribuenti dei primi due scaglioni Irpef (reddito annuo fino a 27 mila euro).

Una quota analoga – 8,9 miliardi su 12,3 – va ai lavoratori dipendenti, dai quali peraltro arriva oltre l'80% dell'Irpef. Ma altri 2 miliardi vanno a pensionati, probabilmente per coniugi a carico o figli maggiorenni ancora a carico.

Se di riordino si vuol parlare, è bene tenere conto di questi aspetti. Anche per capire chi rischia di ritrovarsi a pagare più imposte di prima.

Allo stesso modo, è bene considerare i piccoli e grandi paradossi che si annidano nelle altre agevolazioni fiscali destinate in senso lato alla famiglia. Un esempio su tutti: la detrazio-

ne sull'affitto degli studenti fuorisede si applica su un massimale di 2.633 euro. Cifra che, nella maggior parte dei casi, non copre il canone annuo pagato dalla famiglia chi si trasferisce in un'altra città per studiare all'università. Se l'obiettivo è (anche) quello di favorire l'emersione degli affitti irregolari, questa misura non scongiura il rischio che una parte del canone sia pagata in nero.



Peso: 13%

TUTELE CRESCENTI

**Sui licenziamenti
i giudici ritrovano
la discrezionalità**

Ha riaperto il dibattito sulla sussistenza del fatto la sentenza della Cassazione 12174/2019: anche con le regole del Jobs act, il lavoratore licenziato può essere reintegrato se il fatto contestato è senza rilievo disciplinare. Una linea prefigurata da altre pronunce.

Floris a pag. 23

Lavoro Norme & Tributi

Torna la discrezionalità del giudice nei licenziamenti anche dopo il Jobs act

CONTENZIOSO

Per la Cassazione il fatto contestato è insussistente se non ha rilievo disciplinare. La sentenza 12174/2019 ha riaperto il dibattito sugli spazi della tutela reale

Pagina a cura di
Marcello Floris

Il riaperto il dibattito sul concetto di insussistenza materiale del fatto e sugli spazi della reintegra nel contratto a tutele crescenti la sentenza della Cassazione 12174 dell'8 maggio 2019 (si veda Il Sole 24 Ore del 16 e del 17 maggio).

Per la Corte, anche con le regole del Dlgs 23/2015 (Jobs act) il lavoratore licenziato può essere reintegrato se il fatto contestato è avvenuto davvero, ma non ha rilievo disciplinare.

L'articolo 3 del Dlgs 23/2015 stabilisce che «esclusivamente nelle ipotesi di licenziamento per giustificato motivo soggettivo o per giusta causa in cui sia direttamente dimostrata in giudizio l'insussistenza del fatto materiale contestato al lavoratore, rispetto alla quale resta estranea ogni valutazione circa la sproporzione del licenziamento, il giudice annulla il licenziamento e condanna il datore di lavoro alla reintegrazione del lavora-

tore nel posto di lavoro».

La norma tende a escludere espressamente la discrezionalità del giudice. Nondimeno, la Corte ha ritenuto corretto giuridicamente equiparare il fatto effettivamente accaduto, ma irrilevante sul piano disciplinare, a quello che non sia stato affatto commesso dal lavoratore. Ciò perché, in qualunque settore del diritto punitivo, il fatto incriminato deve essere riconducibile ad azioni fonte di responsabilità in ambito giuridico.

La vicenda alla base della sentenza è quella di una lavoratrice che era stata licenziata per essersi allontanata dal posto di lavoro, circostanza ammessa dalla stessa dipendente licenziata. In appello, i giudici le avevano riconosciuto il solo risarcimento di quattro mensilità di retribuzione, perché la condotta contestata era stata accertata ma la gravità non era tale da giustificare il recesso immediato per giusta causa.

La Cassazione ha invece ritenuto che i giudici di appello avessero tratto dall'accertamento del fatto nella sua materialità delle conseguenze erronee rispetto alla disciplina introdotta con il Dlgs 23/2015. La delega alla quale il Governo ha dovuto attenersi nell'emanazione del decreto sul contratto a tutele crescenti era tale per cui il diritto alla reintegrazione avrebbe dovuto essere limitato ai licenziamenti nulli e discriminatori e a determinate fattispecie di licenziamento disciplinare ingiustificato.

Questa disciplina si è affiancata a quella originaria dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori che riconosce la

sanzione della reintegrazione quando il giudice accerta che non ci sono gli estremi del giustificato motivo soggettivo e della giusta causa per insussistenza del fatto contestato o perché il fatto rientra tra le condotte punibili con una sanzione conservativa. Quindi: in base alle regole in vigore prima del Dlgs 23/2015 la reintegrazione conseguiva alla insussistenza del fatto contestato. Per i lavoratori assunti dal 7 marzo 2015, ai quali si applica il contratto a tutele crescenti, questa segue alla insussistenza del fatto «materiale» contestato.

La giurisprudenza, negli anni, ha elaborato una nozione di insussistenza del fatto contestato che comprende non solo i casi in cui il fatto non sia accaduto nella sua materialità, ma anche le ipotesi in cui il fatto, pur materialmente accaduto, non abbia rilievo disciplinare dal punto di vista oggettivo o soggettivo perché non imputabile al dipendente. Non sono mancate interpretazioni più letterali e rigoristiche dell'articolo 3 del Dlgs 23/2015, secondo cui la menzione del fatto materiale imporrebbe la reintegra solo in assenza degli elementi costitutivi della condotta, senza che possa avere rilievo l'atteggiamento psicologico dell'agente. Per la Cassazione, questa interpretazione non è corretta: se il fatto sussiste ma è privo del carattere di illiceità,



non è suscettibile di alcuna sanzione. Al fatto accaduto, ma disciplinarmente irrilevante, non può logicamente riservarsi un trattamento sanzionatorio diverso da quello previsto per le ipotesi in cui il fatto non sia stato commesso.

La Corte aggiunge che questa lettura della norma è conforme alla Costituzione e in linea con i principi espressi dalla Consulta, che ha ribadito «la garanzia costituzionale del diritto a non subire un licenziamento arbitrario». Per la Cassazione, dunque, la reintegrazione deve conseguire

al giudizio di rilevanza sul piano disciplinare del fatto contestato.

È chiaro che la valutazione della consistenza sotto il profilo disciplinare, introduce per il giudice anche un sindacato sulla possibile sproporzione del licenziamento, che invece il Dlgs 23/2015 aveva voluto escludere.

LA LINEA DELLA CASSAZIONE

L'IRRILEVANZA DEL FATTO

Nell'ambito del Dlgs 23/2015, l'insussistenza del fatto materiale contestato al lavoratore, rispetto alla quale resta estranea ogni valutazione sulla sproporzione del licenziamento, comprende non solo i casi in cui il fatto non si sia verificato nella sua materialità, ma anche tutte le ipotesi in cui il fatto, materialmente accaduto, non abbia rilievo disciplinare. *Cassazione, sentenza 12174/2019*

IL PESO DISCIPLINARE

L'assoluta irrilevanza sul piano disciplinare della condotta della lavoratrice consente di ritenere che nella specie, correttamente si è concluso per l'insussistenza stessa di una condotta che violasse regole prestabilite o si ponesse in contrasto con i doveri di correttezza e buona fede nell'esecuzione della prestazione lavorativa, suscettibile di essere sanzionata disciplinarmente. *Cassazione, sentenza 30430/2018*

IL FATTO NON ILLECITO

L'insussistenza del fatto contestato, di cui all'articolo 18, comma 4, dello Statuto dei lavoratori, come modificato dall'articolo 1, comma 42, lettera b), della legge 92/2012, comprende sia l'ipotesi del fatto materiale che si riveli insussistente, sia quella del fatto che, pur esistente, nondimeno non presenti profili di illiceità, sicché, in tale ipotesi, si applica la tutela reintegratoria "attenuata". *Cassazione, sentenza 13383/2017*

L'IRRILEVANZA GIURIDICA

L'insussistenza del fatto di cui all'articolo 18 della legge 300 del 1970, come modificato dalla legge 92/2012, comprende anche l'ipotesi in cui il fatto sussista ma sia privo di illiceità, poiché la completa irrilevanza giuridica del fatto contestato equivale alla sua insussistenza materiale ed è, pertanto, suscettibile di dare luogo alla tutela reintegratoria. *Cassazione, sentenza 20540/2015*

LA LINEA OPPOSTA

Posto che, dopo la riforma Fornero, va tenuta distinta dal fatto materiale la sua qualificazione come giusta causa o giustificato motivo di recesso, la reintegrazione postula la verifica dell'insussistenza del fatto materiale addotto a fondamento del licenziamento, che si esaurisce nell'accertamento, positivo o negativo, di esso, senza margini per valutazioni discrezionali. *Cassazione, sentenza 23669/2014*



Peso: 1-2%, 23-29%



È boom dei lavori estivi i posti crescono del 25%

L'Osservatorio InfoJobs fotografa le offerte stagionali: turismo e ristorazione al primo posto ma anche runner e professioni commerciali

Estate tempo di ozia-re? Non per tutti. Per molti, infatti, è proprio la stagione più calda quella ideale per scoprire inedite opportunità lavorative. Le professioni estive sono un bacino inesauribile che, quest'anno, si prospetta più ricco del solito: secondo la fotografia dell'Osservatorio InfoJobs Professioni Estive relative al mese di aprile e maggio (periodo in cui si concentra il maggior numero di offerte da parte delle aziende) sono state infatti quasi 3 mila le offerte relative al settore turismo e ristorazione che, tradizionalmente, fanno la parte del leone. E in particolare in maggio, almeno fino al giro di boa del 25 del mese, le offerte erano oltre 3700 facendo registrare un'impennata ulteriore, del 25%, rispetto ad aprile di quest'anno.

Di più. L'Osservatorio InfoJobs (la prima piattaforma in Italia per la ricerca on line) identifica quali sono le regioni in cui le richieste, e di conseguenza le opportunità, sembrano essere maggiori: più della metà sono distribuite nel triangolo d'oro Lombardia (38,7%), Emilia Romagna (14%) e Veneto (10%). Seguono Lazio (8,8%) e Piemonte (7,5%).

LE PROFESSIONI PIÙ GETTONATE

Regina incontrastata delle professioni stagionali è la ristorazione. Naturalmente con ramificazioni ben definite: le richieste di camerieri sono il 23%, seguiti da un 18% di cuochi e un 17,9% di personale di cucina. Non mancano, nella top ten,

baristi, dirigenti dei servizi alberghieri, addetti al banco servizi di ristorazione, chef, receptionist, dirigenti della ristorazione e addetti alle pulizie degli hotel, consulenti turistici. Spiccano delle chicche come la richiesta di un sommelier di lusso, in un hotel di lusso in provincia di Potenza, o le richieste per l'accoglienza ospiti (la cosiddetta Guest Relation) a Siracusa.

Ma ci sono anche altri lavori. Boom anche delle professioni legate al commercio. È infatti nel periodo dei saldi che i negozi accelerano le loro richieste di personale grazie a un intreccio che comprende sostituzioni ferie, apertura di nuovi reparti o ancora inaugurazioni di filiali estive temporanee (sul modello dei pop up store) nelle località di vacanza come Sorrento o le isole Eolie. E ancora i "runner" che fanno la spola tra magazzini e negozi per rifornire di nuova merce gli scaffali.

LE DOTI NECESSARIE

Cosa permette ai potenziali candidati di conquistare più facilmente un lavoro estivo? Spiega Filippo Saini, Head of Job di InfoJobs: «Le capacità relazionali ma anche il talento nell'organizzazione e nella gestione del personale e la conoscenza delle normative per quanto riguarda chi lavora in cucina». È fondamentale parlare più lingue possibili: «Se l'inglese è d'obbligo anche le altre lingue aiutano, in particolare, il tedesco nelle zone del nord e in quelle legate ai turisti in arrivo dalla Germania. Il russo è richiesto dove c'è turismo di lusso, come a forte dei Marmi o in Sardegna, mentre il cinese è trasversale ma soprattutto è legato alle catene di hotel di lusso o alle grandi città dello shopping». La raccomandazione è di non barare perché ormai i colloqui si svolgono quasi tutti in lingua.

E non c'è da preoccuparsi rispetto alla concorrenza "non

umana": «Le intelligenze artificiali non sono insidiose per questo tipo di professioni dove l'elemento umano è ancora fondamentale. Naturalmente bisogna rinnovarsi, per esempio per i cuochi è opportuno allargare le proprie competenze alla cucina internazionale, oppure è importante avere conoscenze tecnologiche nell'uso dei devices. O ancora è sempre più importante saper lavorare in team ed essere reattivi nei lavori di gruppo».

CURRICULUM PERFETTI

Come formulare un cv a prova di esigenti capi del personale? «È importante che i candidati mettano le competenze bene in evidenza, uno dei consigli che diamo è di dedicare il giusto tempo alla scrittura del cv ed inserire tutte le esperienze fatte, per il selezionatore è importante capire cosa un candidato ha fatto e quali sono stati i suoi risultati. Una descrizione attenta ma sintetica del ruolo ricoperto, dei compiti e delle capacità sviluppate e realmente usate è fondamentale per valutare al meglio le candidature, InfoJobs permette di creare fino a 5 curriculum diversi sulla propria piattaforma così da potersi presentare meglio in base all'azienda e al ruolo per cui ci si vuole candidare». La domanda che viene spontanea è quanto i lavori balneari possono trasformarsi in un'opportunità stabile per il futuro. «Il nostro compito non riguarda il monitoraggio degli sviluppi professionali a fine stagione ma in generale, so-



Peso: 53%



prattutto Lombardia e in Piemonte o in città come Roma e Milano, possiamo dare un messaggio di speranza perché la stagione turistica è in qualche modo eterna.

I numeri

24.262

SPORTELLI

Tra il 2014 e il 2018 nell'area euro sono stati chiusi 24.262 sportelli bancari: le filiali sono scese del 15,2%

4.500

EURO

La sanzione massima prevista per un datore di lavoro che non concede le ferie ai suoi dipendenti

LE REGIONI CHE CERCANO DI PIÙ

TOP 5 REGIONI PER ANNUNCI PUBBLICATI



I numeri

LE OPPORTUNITÀ
I LAVORI PIÙ RICHIESTI

NUMERO DI OFFERTE DI LAVORO PUBBLICATE (MARZO-MAGGIO 2019)	% SUL TOTALE
CAMERIERI	1.516 24,6%
PERSONALE DI CUCINA	1.161 18,9%
CUOCHI	1.156 18,8%
BARISTI	758 12,3%
ADDETTI AL BANCO SERVIZI RISTORAZIONE	314 5,1%
DIRIGENTI NEI SERVIZI ALBERGHIERI	240 3,9%
ADDETTI ALLA RECEPTION	217 3,5%
CHEF	205 3,3%
DIRIGENTI NELLA RISTORAZIONE	178 2,9%
ASSISTENTI ALLE VENDITE	104 1,7%



Peso: 53%

PREVIDENZA

Secondo la Cassazione il diritto all'assegno è subordinato alla risoluzione del rapporto

In pensione solo a lavoro cessato

Occorre soluzione di continuità con la riassunzione

DI DANIELE BONADDIO

La pensione segue l'interruzione del rapporto lavorativo. Infatti, per poter ricevere l'assegno pensionistico è assolutamente necessario cessare l'attività lavorativa, che rappresenta il requisito necessario e indefettibile per il perfezionamento del diritto al trattamento previdenziale, anche se la pensione è cumulabile con altri redditi da lavoro. Condizione, questa, che risulta assente allorché un dipendente dimessosi venga, successivamente, riassunto dallo stesso datore alle medesime condizioni e mansioni. In questo caso, non è possibile continuare a lavorare alle dipendenze dello stesso datore di lavoro senza soluzione di continuità tra la formale cessazione e la successiva riassunzione, poiché si configurerebbe una presunzione di simulazione dell'effettiva risoluzione del rapporto di lavoro al momento del pensionamento. A stabilirlo è la Corte di cassazione con la sentenza n. 14417 del 27 maggio 2019.

La vicenda. I giudici della Suprema corte si sono espressi in merito al ricorso di un lavoratore che richiedeva l'accertamento del suo diritto a fruire della pensione di anzianità revocata dagli Inps, in ragione del divieto di cumulo della stessa con i redditi derivanti da attività lavorativa.

Nello specifico, l'Istituto aveva revocato la prestazione previdenziale, dal momento che il prestatore si era dimesso il 28 febbraio, per poi essere riassunto dallo stesso datore e per le medesime mansioni e condizioni il 1° marzo, giorno dal quale gli era stata liquidata la pensione di anzianità.

La Corte d'appello. La Corte d'appello di Venezia, in riforma della pronuncia del Tribunale di Verona, accoglieva la richiesta del lavoratore. Seppur la legge prevede espressamente l'obbligo di cessare il rapporto lavorativo prima della data di pensionamento per accedere al trattamento previdenziale, i giudici di merito rilevavano che tale circostanza doveva ritenersi dimostrata attraverso la produzione del libretto di

lavoro, la corresponsione del Tfr e mediante la produzione dei prospetti paga. Inoltre, secondo i giudici di secondo grado, nonostante la cessazione del rapporto di lavoro e la successiva riassunzione erano avvenute senza soluzione di continuità, non era comunque necessario rispettare un lasso temporale minimo ai fini della liquidazione della pensione, in conformità di quanto precisato dall'Inps con circolare n. 89/2009.

L'Inps impugnava la sentenza e ricorreva in Cassazione.

La sentenza. Gli ermellini hanno ribaltato quanto stabilito dalla Corte d'appello, accogliendo il ricorso dell'Inps. La Cassazione ha richiamato due principi fondanti del sistema previdenziale: l'art. 22 della legge 153/1969, che indica come condizione ai fini dell'ottenimento della pensione quella di non prestare attività lavorativa subordinata alla data della presentazione della domanda di pensione; l'art. 10 del dlgs 503/1992, che allo stesso modo subordina il conseguimento delle pensioni di anzianità e delle pensioni di vecchiaia alla risoluzione del rapporto di lavoro. Quindi, l'eventuale cumulo tra pensione di anzianità e redditi di la-

voro dipendente può avvenire se non dopo la cessazione del rapporto di lavoro, che è un requisito indefettibile esteso anche successivamente alla pensione di vecchiaia. Infatti, tale requisito costituisce una presunzione di bisogno che giustifica, ai sensi dell'art. 38 della Costituzione, l'erogazione della prestazione sociale.

Al riguardo, la recente giurisprudenza ha più volte evidenziato che per conseguire il diritto alla pensione è comunque necessaria, in caso di medesimo o diverso datore di lavoro, una soluzione di continuità fra i successivi rapporti di lavoro al momento della richiesta della pensione di anzianità e della decorrenza della pensione stessa (cfr. Cass. sent. n. 4898/2012).

Per accertare la sussistenza di discontinuità tra l'attività lavorativa prima e dopo l'erogazione della pensione, i giudici di legittimità hanno affermato che non bisogna limitarsi alla ricerca di un mero dato temporale più o meno significativo. Risulta, invece, necessario considerare che, laddove l'attività lavorativa successiva al pensionamento intercorra con il medesimo datore e alle medesime condizioni di quelle proprie del rapporto precedente a tale evento, si configura una presunzione di simulazione dell'effettiva risoluzione del rapporto stesso al momento del pensionamento.

© Riproduzione riservata

L'eventuale cumulo tra pensione e redditi di lavoro dipendente può avvenire se non dopo la cessazione del rapporto



Peso:44%

PREVIDENZA

Chi ha diritto e come a ricevere la somma aggiuntiva, accreditata con il rateo di luglio

Quattordicesima, platea estesa

Per la prima volta assegno in arrivo ai pensionati 64enni

Pagina a cura
DI CARLA DE LELLIS

Quattordicesima in arrivo, per la prima volta, ai pensionati di classe '55. A luglio, infatti, l'Inps erogherà la «somma aggiuntiva» d'importo variabile tra 336 euro e 655 euro ai pensionati che, entro la fine dell'anno spegneranno almeno 64 anni candeline e che, da pensionati, intascano un assegno mensile lordo fino a 1.026 euro. La quattordicesima è erogata d'ufficio con la rata di pensione di luglio a quanti perfezionano il requisito d'età (64 anni almeno) entro il 30 giugno; sarà erogata con la rata di pensione di dicembre, invece, a coloro che il requisito d'età lo perfezioneranno nel corso del secondo semestre di quest'anno o che, durante quest'anno, si mettono a riposo. Chi non dovesse riceverla, ma ritiene comunque di avervi diritto, può farne domanda all'Inps, online, o può rivolgersi a un Patronato per ricevere assistenza.

A chi e quanto. Potenziali beneficiari sono i titolari di pensioni ex dipendenti ed ex autonomi che non hanno redditi personali (non si valuta il reddito dell'eventuale coniuge) superiori a certi limiti. La quattordicesima non costituisce reddito né ai fini fiscali né ai fini della corresponsione di altre prestazioni previdenziali e assistenziali. Attualmente (da un paio d'anni) sono previste due discipline; l'importo non è unico ma differenziato in base agli anni di contributi versati per ottenere la pensione (si vedano i valori in tabella). Quando il reddito del pensionato supera di poco il limite per il diritto alla quattordicesima, ma non l'importo pari al limite più l'importo di quattordicesima cui avrebbe diritto, viene attribuita un importo di quattordicesima ridotto, ossia in misura tale

da non far superare la somma pari al limite più la quattordicesima.

Un esempio. Pensionato ex lavoratore dipendente, in pensione con 33 anni di contributi, che ha un reddito personale di 13.370 euro. Il reddito del pensionato supera di poco il limite di 13.338 euro che gli darebbe diritto a una quattordicesima di 504 euro. Poiché, tuttavia, il reddito non è superiore all'importo di 13.842 euro, pari alla somma di 13.338 euro (limite reddito per il diritto alla quattordicesima) e 504 euro (importo della quattordicesima), il pensionato ha diritto a una quattordicesima ridotta pari a 472 euro (invece di 504 euro), cioè pari alla differenza tra 13.842 euro (limite più importo quattordicesima) e 13.370 euro (il reddito del pensionato).

I redditi che rilevano. Ai fini del riconoscimento del diritto alla quattordicesima si tiene conto solamente del reddito del pensionato, non anche di quello dell'eventuale coniuge. Per la verifica, si tiene conto di tutti i redditi, con esclusione di quelli derivanti dalla casa di abitazione, dalla percezione degli assegni al nucleo familiare, delle indennità di accompagnamento e dei redditi derivanti dal pagamento dei trattamenti di fine rapporto di lavoro e di quelli soggetti a tassazione separata (gli arretrati, per esempio). In particolare, vanno considerati:

- redditi da pensione, comprese quelle erogate da stati esteri;
- redditi di lavoro dipendente e assimilati prestato sia in Italia che all'estero;
- redditi di lavoro autonomo, al netto dei contributi previdenziali e assistenziali, ossia quei redditi prodotti da:
lavoro autonomo, professionale, d'impresa; coltiva-

tori diretti, coloni e mezzadri; imprenditori agricoli; artigiani e commercianti; ogni altro reddito di lavoro autonomo prestato in Italia o all'estero, anche occasionale, indipendentemente dalle modalità di dichiarazione a fini fiscali;

reddito agrario nel caso in cui il titolare del reddito sia intestatario di partita Iva);

- interessi bancari, postali, dei Bot, dei Cct e dei titoli di Stato, proventi di quote di investimento, vincite al lotto e lotterie ecc.;

- redditi di partecipazione in società e imprese;

- redditi di terreni e fabbricati in Italia e all'estero (esclusa la casa di abitazione);

- altri redditi assoggettati all'Irpef (compresi gli assegni alimentari e di sostentamento, i redditi di capitale, ecc.);

- rendite vitalizie o a tempo determinato costituite a titolo oneroso in Italia e all'estero;

- altri redditi non assoggettati all'Irpef (esempio: vecchi voucher del Libretto Famiglia);

- prestazioni assistenziali in danaro erogate dallo stato o altri enti pubblici o stati esteri (escluse le indennità di accompagnamento per invalidi civili, le indennità previste per i ciechi parziali e l'indennità di comunicazione per i sordomuti);

- assegno di mantenimento corrisposto dal coniuge separato, esclusi quelli destinati al mantenimento dei figli;

Peso:91%



- redditi da capitali prodotti all'estero;
- prestazioni coordinate e continuative (lavoro a progetto, co.co.co. ecc.)

La quattordicesima in «ratei». Come accennato, il diritto alla quattordicesima spetta ai pensionati con età pari o superiore a 64 anni. Nell'ipotesi di compimento dei 64 anni nel corso dell'anno, la quattordicesima viene erogata in misura rapportata ai mesi successivi al compimento dei 64 anni d'età. Così, per fare un esempio, il pensionato nato il 5 agosto 1955

con 28 anni di contributi di lavoro dipendente, invece di percepire l'intero importo di 504 di quattordicesima euro percepirà solo i 4/12 della somma, vale a dire 168,00 euro relativa ai mesi da settembre a dicembre.

© Riproduzione riservata

Gli importi di luglio

Pensionati ex lavoratori dipendenti		
Anzianità	Reddito personale	Importo quattordicesima
15 anni	Fino a 10.003,69 euro	437,00 euro
	Da 10.003,70 a 10.440,69 euro	Importo tale da garantire un reddito di 10.440,69 euro ⁽¹⁾
	Oltre 10.003,69 euro fino 13.338,26	336,00 euro
	Da 13.338,27 a 13.674,26 euro	Importo tale da garantire un reddito di 13.674,26 euro ⁽¹⁾
Da 16 anni fino a 25 anni	Fino a 10.003,69 euro	546,00 euro
	Da 10.003,70 a 10.549,69 euro	Importo tale da garantire un reddito di 10.549,69 euro ⁽¹⁾
	Oltre 10.003,69 euro fino 13.338,26	420,00 euro
	Da 13.338,27 a 13.758,26 euro	Importo tale da garantire un reddito di 13.758,26 euro ⁽¹⁾
Oltre 25 anni	Fino a 10.003,69 euro	655,00 euro
	Da 10.003,70 a 10.658,69 euro	Importo tale da garantire un reddito di 10.658,69 euro ⁽¹⁾
	Oltre 10.003,69 euro fino 13.338,26	504,00 euro
	Da 13.338,27 a 13.842,26 euro	Importo tale da garantire un reddito di 13.842,26 euro ⁽¹⁾
Pensionati ex lavoratori autonomi		
Anzianità contributiva	Reddito personale	Importo quattordicesima
18 anni	Fino a 10.003,69 euro	437,00 euro
	Da 10.003,70 euro a 10.440,69 euro	Importo tale da garantire un reddito di 10.440,69 euro ⁽¹⁾
	Oltre 10.003,69 euro fino 13.338,26	336,00 euro
	Da 13.338,27 a 13.674,26 euro	Importo tale da garantire un reddito di 13.674,26 euro ⁽¹⁾
Da 19 anni fino a 28 anni	Fino a 10.003,69 euro	546,00 euro
	Da 10.003,70 a 10.549,69 euro	Importo tale da garantire un reddito di 10.549,69 euro ⁽¹⁾
	Oltre 10.003,69 euro fino 13.338,26	420,00 euro
	Da 13.338,27 a 13.758,26 euro	Importo tale da garantire un reddito di 13.758,26 euro ⁽¹⁾
Oltre 28 anni	Fino a 10.003,69 euro	655,00 euro
	Da 10.003,70 a 10.658,69 euro	Importo tale da garantire un reddito di 10.658,69 euro ⁽¹⁾
	Oltre 10.003,69 euro fino 13.338,26	504,00 euro
	Da 13.338,27 a 13.842,26 euro	Importo tale da garantire un reddito di 13.842,26 euro ⁽¹⁾

(1) Clausola di salvaguardia



Peso: 91%



LAVORO, IL LOW COST NON È PIÙ UNA VIRTÙ CROLLANO LE DELOCALIZZAZIONI

di **Dario Di Vico**

Un brodo non crea tendenza. Mentre fa discutere la decisione della Unilever di lasciare lo stabilimento di Verona e produrre i dadi Knorr in Portogallo, i grandi numeri ci dicono il contrario: i trasferimenti di attività verso l'Italia battono le delocalizzazioni verso l'estero. E forniscono al dibattito in corso sui rapporti tra Italia e Ue un contributo interessante sul ruolo del costo del lavoro nelle decisioni di impresa. Ma andiamo con ordine. La novità di questi giorni è un'indagine targata Istat sul trasferimento all'estero della produzione negli anni 2015-17, un'indagine conoscitiva chiamata «International Sourcing» promossa proprio dalla Commissione europea. Ebbene il primo dato è che nei tre anni presi in esame solo il 3,3% delle medie e grandi imprese ha trasferito all'estero attività o funzioni svolte in Italia, contro il 13,4% del periodo 2001-2006. Un analogo trend di ridimensionamento del fenomeno si è registrata anche a livello europeo (si è passati dal 16 al 3%). Se poi dalle percentuali passiamo ai numeri assoluti la tendenza appare con maggiore nettezza.

Nuovi percorsi

Le imprese che hanno delocalizzato attività nel periodo '15-'17 sono state circa 700 e sono prevalentemente aziende sia industriali che di servizi (nel manifatturiero sono le industrie ad alta o medio-alta tecnologia a ricorrere all'estero con relativa maggiore frequenza). Ma quante invece hanno fatto scelte differenti? L'Istat ci dice che sono state oltre mille (pari al 5% delle grandi e medie industriali e dei servizi) che hanno scelto, sempre nello stesso periodo preso in esame dall'indagine, di dar vita ad outsourcing di attività o funzioni aziendali precedentemente svolte all'interno, ma localizzandole in Italia. Anche in questo caso più la dimensione sale più la propensione si rafforza. I dati dell'Istat ci danno anche un'altra traccia di grande interesse: di quei mille almeno 300 sono investimenti in outsourcing che tornano indietro dall'estero e quindi possiamo catalogare come operazioni di «back reshoring» da parte di gruppi italiani. Non è poco per capire come sia cambiato il vento.

Le ragioni dell'impresa

Alla domanda quali motivi potrebbero influenzare in modo determinante ulteriori trasferimenti in Italia in un'ottica 2020, le imprese hanno risposto sottolineando la riduzione della pressione fiscale per l'84,5%,



Peso:75%

politiche specifiche per il mercato del lavoro al 79%, policy di offerta localizzativa al 75,5% e incentivi per l'innovazione al 70,9%. Sono giudicati altrettanto importanti per le imprese industriali finanziamenti per l'acquisto di macchinari (76,9%) e politiche per l'offerta di lavoro qualificato (technology skilled workers). Ma quali invece sono state nel recente passato le motivazioni contrarie, quelle che hanno portato a delocalizzare all'estero? La riduzione del costo del lavoro era giudicata «molto importante» dal 62,2% delle imprese e superiore come rilievo alla riduzione di altri costi di impresa (48,8%). E le aziende più motivate sul costo del lavoro sono le manifatturiere ad alta tecnologia. I Paesi destinatari di queste delocalizzazioni sono stati India (8,7%) per le funzioni aziendali di supporto come i servizi informatici e di telecomunicazioni, Stati Uniti e Canada in generale e Cina per la produzione di merci. L'ostacolo maggiore riguarda, invece, la difficoltà a trasferire personale all'estero.

frontiera, anche per la difficoltà di portar dietro la manodopera made in Italy e quindi pensare di poter riproporre all'estero la straordinaria qualità del manufacturing tricolore con un costo del lavoro a buon mercato. Una quadratura del cerchio che non esiste. La seconda riflessione riguarda il dibattito politico promosso dai sovranisti che comunque restano ancorati a una strategia centrata sulla competizione di prezzo. Ancora di recente in occasione di un seminario pubblico dell'Istat e di un convegno milanese dell'Ispi è riemersa quest'analisi da parte di esponenti della corrente No Euro radicata nella Lega: fuori dal sistema della moneta comune le imprese potrebbero ritrovare, insieme alla vecchia lira, spazi di mercato nella fascia bassa di prezzo e recuperare competitività. Peccato per i sovranisti che la loro fotografia del sistema industriale italiana sia ingiallita, parlano di una fase che ci siamo messi alle spalle. Oggi i problemi si chiamano continuità nella presenza nelle catene del valore transnazionali e innovazione.

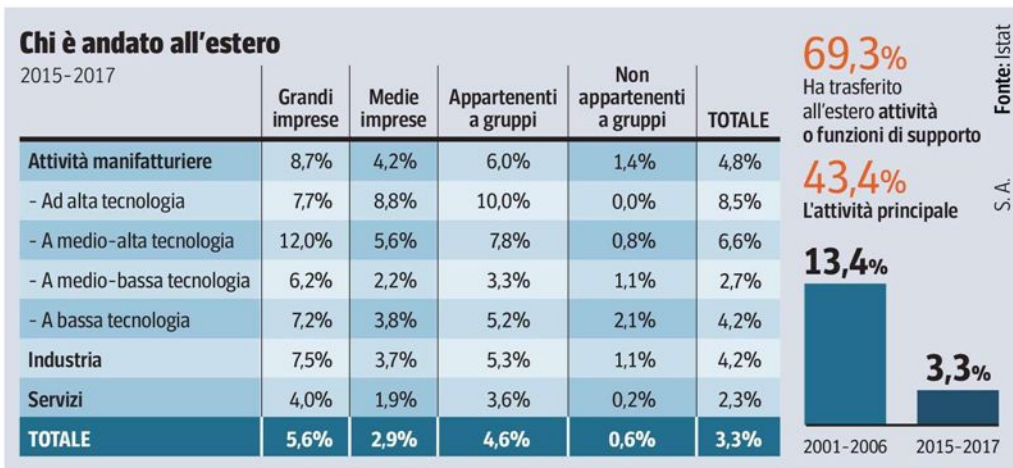
Equazioni e slogan sovranisti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Grazie a quest'insieme di dati si possono fare alcuni ragionamenti. Il primo è che il mutamento di pelle del sistema industriale italiano procede tutto sommato speditamente, la variabile costo del lavoro che aveva informato la lunga fase delle delocalizzazioni non conta più come prima. Non giustifica da sola la decisione di fare outsourcing oltre-

**Knorr non fa tendenza
I numeri dicono il contrario
Semmai si fa outsourcing,
ma in Italia**

**Fuori dall'euro più spazio al
made in Italy?
La realtà dell'industria
va da un'altra parte**



Peso: 75%



[1277] Si può rientrare nei benefici start up ma entro i 5 anni

In presenza di un contribuente che abbia iniziato l'attività nel 2017, in regime forfettario start up, passato al regime di contabilità semplificata nel 2018, a seguito di superamento del limite di ricavi, e rientrato in regime forfettario nel 2019 (ricavi 2018: 50mila euro) è applicabile la tassazione prevista per le start up con aliquota del 5% per gli anni dal 2019 al 2021?

V.O. - PESARO

Per applicare l'imposta sostitutiva del 5% in luogo di quella ordinaria del 15% il contribuente deve rispettare (congiuntamente) tre requisiti:

- a) non deve aver esercitato, nei tre anni precedenti l'inizio dell'attività ora in regime forfettario (da calcolare con riferimento al calendario e non ai periodi d'imposta), attività artistica, professionale ovvero d'impresa, anche in forma associata o familiare;
- b) l'attività ora svolta non deve costituire, in alcun modo, mera prosecuzione di altra attività precedentemente esercitata sotto forma di lavoro dipendente o autonomo, esclusa la pratica obbligatoria ai fini dell'esercizio di arti o professioni;
- c) in caso di prosecuzione di attività svolta in precedenza da altro soggetto, l'ammontare dei relativi

ricavi e compensi, realizzati nel periodo d'imposta precedente quello di riconoscimento del predetto beneficio (a cui l'Agenzia aggiunge anche, in via interpretativa, il periodo in corso), non deve essere superiore al limite di 65.000 euro (vale a dire la cifra

“soglia” per applicare il forfait).

Tanto premesso, si ritiene di dare risposta positiva al quesito perché se, quando è iniziata, si trattava di una “nuova attività”, per i primi cinque anni il regime prevede un'imposta al 5% e per questo beneficio non è richiesto che il contribuente permanga continuativamente nel regime per tutti i cinque anni. Se, nel 2017, l'attività posta in essere rispettava tutti e tre i “paletti” sopra visti per qualificarsi come start up, il contribuente può spendere ancora tre anni di aliquota ridotta al 5% (in tal senso, il paragrafo 3.1.1. della circolare 10/E/2016) per chi proviene dal regime ordinario.



Peso:18%

Internet of Things, la svolta industria e finanza corrono

Le tecnologie digitali applicate all'impresa stanno cambiando molto rapidamente il sistema produttivo: verrà ridisegnata la gamma di sistemi e servizi Ict finora conosciuti, includendo via via nuovi device, software sempre più evoluti e canali innovativi più flessibili

Ci sono tecnologie digitali che promettono di cambiare profondamente il panorama Ict nelle imprese italiane, innovando o trasformando i processi e i modelli di business. Tra queste tecnologie spiccano i sistemi, le soluzioni e i servizi per l'Internet of Things (IoT), ovvero per costruire reti di oggetti o «cose» che si connettono autonomamente in modo bidirezionale utilizzando la connettività IP. La spesa IoT delle aziende italiane a fine 2018 supera il valore di 16 miliardi di euro ed entro il 2019 crescerà con un incremento medio annuo superiore al 18%.

È uno dei passaggi più significativi dell'ultimo rapporto dedicato al mercato Ict e digitale in Italia, realizzato dall'Assintel, l'associazione nazionale delle imprese tecnologiche e digitali, con Cfmt, il Centro di formazione management del terziario, e la società di ricerca Idc Italia. La premessa lascia spazio ad una certezza: il mercato IoT è destinato ad assorbire, a ridisegnare e a estendere la gamma di sistemi e servizi Ict finora conosciuti, includendo via via nuovi device, software sempre più evoluti e servizi innovativi più flessibili e fruibili attraverso

più canali.

GLI INVESTIMENTI

Al momento, osserva Idc, il mercato italiano si presenta caratterizzato da una «grande frammentazione della domanda e dell'offerta, da standard tecnologici e normativi in corso d'opera, e da grandi differenze per area geografica e settore». È chiaro però, dice lo studio, che «siamo all'inizio di una grande rivoluzione digitale che porterà alla produzione industriale automatizzata e interconnessa, dove a fare la differenza sarà la capacità di utilizzare le informazioni per creare profitti, aprire nuovi mercati, far dialogare uomini e macchine, razionalizzare costi e ridurre sprechi».

Secondo Idc, entro il 2019 il valore del mercato IoT sarà correlato alla spesa delle imprese italiane per sensori, moduli intelligenti, storage, server e altro hardware, software, servizi professionali IT e servizi di connettività. All'inizio, le aziende hanno mostrato qualche perplessità sui tempi di adozione di queste tecnologie, ma nei prossimi anni la grande promessa di Industria 4.0, cioè della trasformazione digitale, prenderà forma in molti progetti e opportunità: dall'IoT alla convergenza IoT-OT (operation technology), fino al controllo «edge», cioè la supervisione dei dati. In questa partita, un ruolo preponderante lo giocheranno le tecnologie «emergenti» come big data, analytics, sistemi di intelligenza artificiale (IA) e cognitiva.

BIG DATA & ANALYTICS

Idc stima che la spesa per Bda in Italia raggiungerà nel 2018 i 348 milioni di euro, con una crescita del 26% rispetto al 2017, e continuerà anche nel 2019 arrivando a superare i 400 milioni di euro. Questo giro d'affari legato a sistemi, software e applicazioni per Bda è generato da grandi aziende e organizzazioni che investono in-

genti risorse per rendere processi ed operazioni più celeri ed efficienti, conoscere l'orientamento dei clienti e analizzare gli indicatori chiave delle performance aziendali. Non a caso, entro il 2019, riporta Idc, gli investimenti si concentreranno su strumenti e tecniche per conoscere l'orientamento e le opinioni dei clienti in modo da bilanciare le linee di produzione, le campagne promozionali e ridurre gli sprechi. Lo studio segnala anche la necessità delle medie aziende di comprendere come sfruttare le potenzialità dei dati raccolti in ottica predittiva. Per cogliere queste opportunità, entro i prossimi due anni ai Cio, cioè alle figure di riferimento per il controllo e la gestione dei sistemi di analytics, si affiancheranno nuove funzioni di Chief data officer (Cdo) e di Data scientist (Dt), con specifiche competenze nella gestione di progetti digitali di ampio respiro.

INTELLIGENZA ARTIFICIALE

Nelle imprese italiane, entro il 2019, riporta ancora Idc, la spesa per sistemi e piattaforme di intelligenza artificiale/cognitive crescerà con ritmi molto sostenuti. Nel 2018 ha raggiunto i 17 milioni di euro, per diventare di 25 milioni di euro nel 2019. Le imprese guardano a queste tecnologie per sviluppare progetti di applicazioni e sistemi in grado di apprendere, di adattarsi al contesto e di fornire risposte sulla base delle informazioni elaborate in diversi ambienti operativi, a partire dall'industria e destinati ad estendersi nell'area dei servizi. La spesa per dispositivi AR/VR (realtà aumentata e virtuale) e «wearable» è an-



cora molto contenuta, ma si prevede che crescerà superando quella dei consumatori entro pochi anni.

Questi dispositivi, che inizialmente hanno attratto soprattutto i consumatori privati, stanno ora entrando nelle aziende che sempre più spesso li utilizzano per gestire processi interni e servizi rivolti al cliente. I dispositivi AR/VR e «wearable» sono in grado di liberare le mani e potenziare le capacità operative dei lavoratori. E di sicuro sono destinati a cambiare ancora il nostro modo di lavorare e, come i device mobili qualche anno fa, a rivoluzionare

il parco dei device aziendali, con impatti diretti su infrastruttura Ict e organizzazione.

I SETTORI PIÙ VIRTUOSI

Nel complesso, conclude Idc, i settori più virtuosi, ossia quelli in cui si trova una quota maggiore di aziende che prevede una crescita della spesa Ict per il 2019, sono industria e finanza, segue il commercio al dettaglio e all'ingrosso. Focalizzandosi sui primi due, si evince che l'industria si caratterizza per una quota di aziende pari al 29% che prevede per il 2019 una crescita della spesa Ict: una dinamica molto positiva che

in parte è stata condizionata dalle politiche nazionali di incentivo ad investimenti e spese per Industria: nuovi sistemi, apparecchiature e strumentazioni tecnologiche, sia hardware sia software. Nel settore della finanza il 19% delle aziende prevede nel 2019 una crescita della propria spesa Ict e tra queste la maggior parte prevede una crescita compresa addirittura tra il 10% e il 15%.

I numeri

16

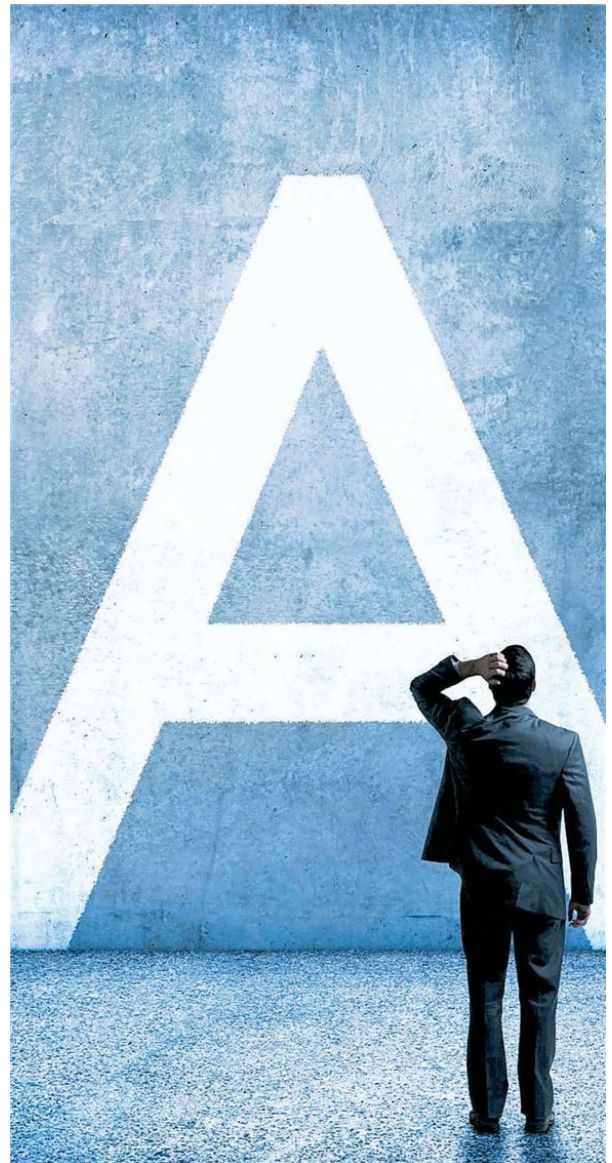
MILIARDI

La spesa IoT delle aziende italiane a fine 2018 supera il valore di 16 miliardi di euro, entro il 2019 crescerà con un incremento superiore al 18%

L'opinione

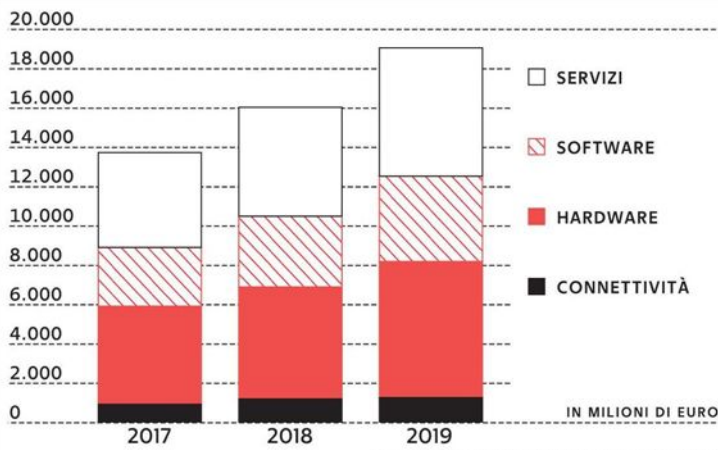
Il mercato italiano si presenta con una frammentazione della domanda e dell'offerta e con grandi differenze per area geografica

**DAL RAPPORTO ICT E DIGITALE
ASSINTEL CON CFMT**



I numeri

INTERNET DELLE COSE IL MERCATO IN ITALIA



Peso: 40-54%, 41-19%

L'unione fa la forza 4.0

“Così cresce l'azienda”

La multinazionale francese Schneider Electric propone soluzioni per l'energia e l'automazione. Parla il vicepresidente Massimo Merli

“L a sfida di Industria 4.0 impone un cambio di paradigma: le imprese devono capire che innovare non significa solo introdurre macchinari e tecnologie all'avanguardia all'interno dell'azienda, ma vuol dire essere in grado di connetterle con la fabbrica e le filiere produttive creando un sistema integrato in cui macchine, persone e tecnologie collaborano fra loro per realizzare prodotti e servizi più intelligenti».

Massimo Merli, vice presidente industrial automation di Schneider Electric Italia, parte da questo presupposto per spiegare la strategia per l'Industria 4.0 nel nostro paese della multinazionale francese, che propone soluzioni per la digitalizzazione nella gestione dell'energia e dell'automazione. Il gruppo detiene 20.000 brevetti attivi o in applicazione, opera in oltre 100 paesi del mondo e investe in ricerca e sviluppo il 5% del suo fatturato, che vale 25,7 miliardi di euro nel 2018 (+6,6 di crescita organica sul 2017) con 137 mila dipendenti, circa 3000 in Italia.

LA PIATTAFORMA

La strategia della società può essere ricondotta a un denominatore comune che fa riferimento ad EcoStruxure: l'architettura e la piattaforma di Schneider Electric, abilitata per tecnologie IoT, pronta all'uso, aperta, interoperabile, e applicabile in abitazioni, edifici, data center e industria. Dai prodotti interconnessi ai sistemi di controllo, EcoStruxure porta innovazione a ogni livello, offrendo anche applicazioni, strumenti di analisi e servizi. La piattaforma è già utilizzata in più di 480.000 siti, connette più

di 1.600.000 asset d'azienda gestiti da oltre 40 servizi digitali, e si sviluppa all'interno di un ecosistema composto da oltre 20.000 sviluppatori e system integrator.

L'Italia rappresenta per Schneider Electric un mercato di grande valore. In ambito industriale, sono più di 400 oggi le aziende italiane che utilizzano la piattaforma EcoStruxure in tutte le sue declinazioni. «Nei confronti delle imprese, non ci poniamo in una posizione di fornitori ma di partner e consulenti per valutare insieme a loro quali sono le opportunità da sfruttare in tutti gli ambiti e quali sono le tecnologie abilitanti per fare questo. Un altro aspetto importante è quello di creare un "ecosistema", cioè la possibilità di aggregare una serie di competenze, che non sono solo di Schneider, per affrontare insieme all'azienda con cui collaboriamo il suo viaggio verso la trasformazione digitale».

In questa direzione, si colloca l'investimento della società realizzato lo scorso anno per creare l'Innovation hub di Casalecchio di Reno (Bo), dedicato alla piattaforma EcoStruxure Machine&Plant, per l'automazione di macchina e processo. Qui trovano spazio tutte le tecnologie più innovative: realtà virtuale, realtà aumentata, industrial IoT, big data, analytics, piattaforme software che consentono di affiancare servizi innovativi all'offerta "tradizionale" di automazione e gestione dell'energia.

«La struttura rappresenta un punto di riferimento per tutti gli attori della filiera industriale, dai costruttori agli utenti finali: vogliamo sperimentare, innovare insieme, confermare la nostra capacità di essere un partner chiave per le

imprese nel loro percorso di crescita», dice Merli. Un percorso che ha compiuto ad esempio la marchigiana Omag, specializzata in soluzioni avanzate per il packaging, che ha selezionato EcoStruxure, in particolare il software EcoStruxure Machine Advisor, per dotarsi di una "piattaforma di controllo" basata sul cloud.

LA TRASFORMAZIONE

Un altro esempio pratico riguarda la piemontese Gai Macchine Imbottigliatrici, specializzata nel settore della produzione di macchinari da imbottigliamento, che ha scelto le tecnologie Schneider Electric per trasformare processi produttivi, data center e gestione dell'energia.

Ogni anno Gai realizza in media 750 macchine imbottigliatrici, destinate al mercato nazionale e internazionale, in grado di gestire – nella fascia più alta – fino a ventimila bottiglie all'ora. Oppure è il caso della emiliana Iec+, specializzata nella produzione di macchine ed impianti per la miscelazione, filtrazione di vernici e inchiostri per il settore chimico, ceramico e cosmetico. Per adeguarsi alle richieste dei propri clienti, Iec+ ha iniziato un percorso di digitalizzazione delle proprie macchine, evitando che siano "stand-alone" ma che potessero comunicare dati utili alla produzione. – v.d.c.



Peso: 36%

5

PER CENTO

Schneider Electric investe in ricerca e sviluppo il 5% del suo fatturato, che vale 25,7 miliardi

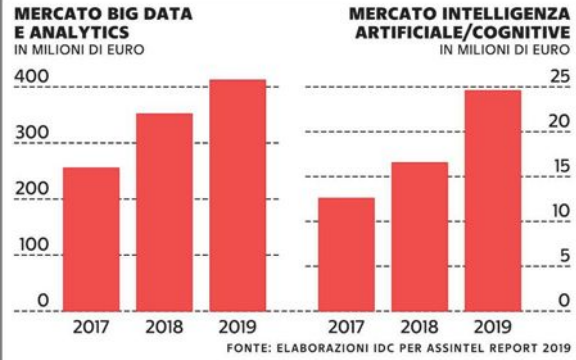
400

LE IMPRESE

In ambito industriale, sono più di 400 oggi le aziende italiane che usano EcoStruxure

I numeri

IL FATTURATO IN ITALIA DI BIG DATA E INTELLIGENZA ARTIFICIALE



Peso: 36%

Noi e l'Europa Neppure i sovranisti dei Paesi dell'euro propongono di abbandonare la valuta, più per paura del disastro che ne potrebbe conseguire che per convinzione

L'ITALIA FUORI DALLA LOTTA PER UN'UNIONE PIU STRETTA

di **Michele Salvati**

C

hi ritiene che il destino del nostro Paese non debba essere dissociato da quello dell'Unione Europea ha tirato un respiro di sollievo per i risultati delle elezioni del 26 maggio. Una solida maggioranza parlamentare «europeista» esiste (popolari, socialisti, liberali e probabilmente anche verdi) e può prendere il posto della tradizionale maggioranza tra popolari e socialisti, che non esiste più. Ci sono allora buoni motivi per essere soddisfatti?

Limitarsi a constatare la netta prevalenza a Strasburgo dei partiti «europeisti» sui «sovranisti» può voler dire molto poco se si cerca di valutare l'indirizzo che prenderanno le prossime politiche europee, in parte condizionate dalla maggioranza parlamentare risultante dalle elezioni, ma soprattutto dal Consiglio dei ministri dell'Unione e da quello dei capi di Stato e di governo. Possiamo dedurre da questo esito elettorale che gli equilibri politici europei si siano spostati a favore di chi invoca «più Europa», un maggiore bilancio europeo, più forti cessioni di sovranità na-

zionale nelle materie che veramente contano? La distinzione tra partiti/Paesi «sovranisti» ed «europeisti» non ci dice molto in proposito, se non che a livello popolare (e dunque parlamentare) un sorpasso sovranista non c'è stato e non è in vista nel prossimo futuro. Ma i sovranisti — concentrati in Gran Bretagna, Italia e al confine nord-orientale dell'Unione — sono solo una propaggine estrema tra i partiti/Paesi che vogliono fermare o invertire il progresso verso un'Unione «sempre più stretta». E neppure loro, se appartengono al gruppo che ha adottato l'euro, propongono di abbandonarlo. Per paura del disastro che ne potrebbe conseguire, più che per intima convinzione.

Se è così, gli avversari più ostici di un progresso verso istituzioni sovranazionali più efficaci, e che assicurino una maggiore convergenza nella crescita di tutti i Paesi europei, stanno all'interno degli stessi «europeisti», nei Paesi che sinora non hanno visto prevalere forze politiche che mettano radicalmente in dubbio l'appartenenza all'Unione o all'Eurogruppo. Stanno nella cosiddetta Lega Anseatica di piccoli Paesi nordici e baltici, capitanata dall'Olanda. Stanno soprattutto in Germania, il perno essenziale, insieme alla Francia, dell'Unione europea. Insomma, stanno nei Paesi che, per gli indirizzi economico-politici sinora adottati dall'Unione, per le maggiori risorse economiche e istituzio-

nali di cui dispongono, per le migliori politiche interne che attuano, hanno accentuato il loro distacco con i Paesi più deboli. Anch'essi sono però minacciati da movimenti nazionali populistici e sovranisti e di conseguenza sono molto riluttanti — è un eufemismo — a procedere verso un'«Unione sempre più stretta».

Ma un'Unione «un po' più stretta», «a little closer Union», è necessaria per la stessa sopravvivenza dell'euro, o quantomeno per la sua sopravvivenza in tutti i Paesi che l'hanno adottato: è proprio escluso il rischio di una «Italexit»? L'euro resta in pericolo, nonostante quanto si è fatto dopo la crisi greca, in conseguenza dell'autonomia nazionale delle politiche finanziarie e fiscali garantita dai trattati ai singoli Paesi membri e della scarsa disponibilità, frutto della sfiducia reciproca, a rinunciarvi anche in piccola parte. Il meccanismo europeo di stabilità (Esm), il cosiddetto Fondo salva Stati, può risultare insufficiente nei confronti di una crisi grave e il progetto dell'Unione bancaria è incompleto. L'interazione tra l'insolubilità delle banche e quella degli Stati non è stata risolta e questa volta potrebbe non bastare il famoso «whatever it takes» di Mario Draghi (26 luglio 2012) e la politica monetaria



Peso: 36%



estremamente espansiva in seguito adottata. Da allora sono passati quasi sette anni, un tempo sufficiente a creare istituzioni europee che, quantomeno, mettessero in sicurezza la moneta comune, e queste non ci sono ancora. Ma soprattutto sette anni non sono bastati al nostro Paese per interiorizzare i vincoli che l'adesione all'euro comporta.

L'unico importante leader europeo a spingere in direzione di un'Unione «un po' più stretta», pur tra contraddizioni dovute alla tradizione nazionalista del suo Paese, è Em-

manuel Macron. Ma se resta isolato o con alleati deboli in questa battaglia — per non dire di quelle che sta affrontando su altri temi appartenenti al Sancta Sanctorum delle sovranità nazionali — difficilmente riuscirà a piegare le resistenze della Germania: oltre al peso della sua indispensabilità in qualsiasi equilibrio europeo, essa può avvalersi dell'appoggio dei Paesi nordici e baltici e del suo potere di influenza sui sovranisti dell'Est europeo, strettamente legati all'industria tedesca. Macron avrebbe bisogno di allea-

ti forti tra i Paesi che intendono modificare lo status quo, e sinora il suo (possibile) alleato di maggior peso sembra essere la Spagna. Poteva esserci anche l'Italia, e qui si misura appieno la gravità della posizione politica assunta dal governo giallo-verde. Una posizione suicida, che esclude il nostro Paese da gran parte dell'influenza che le sue dimensioni e la sua storia potevano consentirgli.

Deus quos vult perdere dementat.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rischi

La moneta unica resta in pericolo a causa dell'autonomia nazionale delle politiche finanziarie e fiscali

Tentativi

L'unico importante leader a spingere per una maggiore coesione è il francese Emmanuel Macron



Peso:36%

**Particelle elementari**di **Pierluigi Battista**

Opere pubbliche: copiamo l'efficienza

Noi del Pdop (gp), del Partito delle opere pubbliche (grandi e piccole), siamo un po' disorientati. Ne vorremmo molte, di opere pubbliche, grandi e meno grandi, strade, ponti, palazzi abbandonati da rammodernare e ristrutturare, argini ai fiumi, il territorio rimesso a posto, le scuole in sicurezza, linee ferroviarie per i pendolari che si spostano per lavoro e bivaccano ogni mattina in indecenti carri bestiame, e così via: è il programma del Pdop. Ma siamo disorientati, noi del Partito delle opere pubbliche (gp). Un giorno ci si lamenta della lentezza delle opere che non partono o non procedono, delle procedure farraginose che impediscono i lavori, della burocrazia soffocante, dei soldi stanziati e mai spesi, dei cantieri bloccati all'infinito, del divario rispetto agli altri Paesi che vanno avanti come treni mentre noi siamo peggio delle tartarughe. Poi però, quando si affaccia un rimedio per sbloccare le opere di cui abbiamo vitale bisogno,

l'Autorità anti-corruzione di Raffaele Cantone dice che così si perdono le difese contro le aziende malintenzionate, che la velocità può favorire le organizzazioni criminali che si infiltrano negli appalti, che non bisogna indebolire la catena di controllo, che se si vuole andare sani e lontani bisogna andare piano piano. Un giorno dopo ci si lamenta per la troppa velocità. Siamo davvero frastornati, disorientati noi del Pdop. Davvero la corruzione è il prezzo da pagare per la velocità, per i cantieri messi al lavoro, per le opere finalmente in via di realizzazione? E poi, un'altra domanda: ma negli altri Paesi come fanno? Come riescono a procedere speditamente nelle grandi e piccole opere? E una considerazione: ma perché non copiamo quello che fanno gli altri? Se gli altri hanno trovato la soluzione, se si fanno le opere con la corruzione ridotta al minimo, se la disciplina degli appalti non diventa una gabbia di ferro che mortifica ogni energia, perché non

mandare una pattuglia interpartitica di copiatori per portare le leggi funzionanti anche qui? Chi l'ha detto che dobbiamo essere per forza originali e che viene svilita la creatività italiana se si imitano alla lettera le buone esperienze degli altri Paesi? Usciamo dalla paralisi: copiando. Prendere quello che funziona e importarlo, con le grandi e piccole opere che si fanno e pure senza corruzione. O no?



Peso:15%

*L'analisi*

Benvenuti al buffet liberale

di Yuval Noah Harari

Nel corso del XX secolo tre grandi narrazioni hanno tentato di offrire una spiegazione della storia umana e una visione del futuro del mondo: la narrazione fascista, la narrazione comunista e la narrazione liberale. La narrazione fascista spiegava la storia come una lotta tra le diverse nazioni e prefigurava un mondo dominato da un solo gruppo umano che sottomette tutti gli altri attraverso la violenza. La narrazione comunista spiegava la storia come lotta fra le classi e prefigurava un mondo in cui i gruppi erano tutti uniti da un sistema centralizzato che assicurava l'uguaglianza, anche se a scapito della libertà. La narrazione liberale spiegava la storia come scontro fra libertà e tirannia e prefigurava un mondo in cui tutti gli uomini cooperavano tra loro, con un controllo centrale al minimo, anche se al prezzo di una certa disuguaglianza. **La Seconda guerra mondiale e la Guerra fredda hanno messo al tappeto la narrazione fascista e comunista, lasciando alla narrazione liberale il ruolo di guida predominante del passato dell'uomo e manuale indispensabile per il futuro del mondo. Almeno così è sembrato per un certo periodo. Negli ultimi anni, tuttavia, un numero crescente di responsabili e movimenti politici hanno contestato elementi chiave del liberalismo. La narrazione liberale è destinata a raggiungere il fascismo e il comunismo nella pattumiera della storia? All'inizio del 2019, è difficile pronunciarsi. Il liberalismo è sicuramente in crisi, ma quello a cui abbiamo assistito recentemente non assomiglia a un abbandono integrale della narrazione liberale. Si tratta semmai di un passaggio dall'"approccio del menu fisso" alla "mentalità del buffet". È difficile cogliere le evoluzioni attuali, perché il liberalismo non è mai stato monolitico. Il liberalismo tiene in gran conto la libertà, ma la libertà non ha lo stesso senso nei diversi contesti. Per gli uni, il liberalismo implica elezioni libere e democratizzazione. Per gli altri, è sinonimo di accordi commerciali e di globalizzazione. Altri ancora associano il liberalismo al matrimonio gay e all'aborto. Jair Bolsonaro è un liberale? A questa domanda, un militante per i diritti dei gay non darà la stessa risposta di un economista marxista. Il liberalismo offre diverse raccomandazioni di comportamento in campo economico, politico e personale, sul piano nazionale e internazionale. La tabella qui sopra riassume le grandi componenti del liberalismo. Secondo la narrazione liberale che ha dominato il mondo negli ultimi decenni, esistono legami solidi ed essenziali fra i sei elementi raffigurati. Avere uno senza l'altro è impossibile, perché il progresso in un campo è condizione**



Peso:56%

indispensabile per il progresso negli altri, e lo stimola. Per esempio, le elezioni libere sono essenziali per il successo dell'economia di mercato: senza democrazia, i mercati finiscono preda del clientelismo e della corruzione delle autorità. Allo stesso tempo, l'uguaglianza dei sessi incoraggia la pace internazionale, perché generalmente sono i valori patriarcali e i politici macho che alimentano le guerre. Contestualmente, l'integrazione economica mondiale va di pari passo con la libertà dei consumatori: se posso scegliere tra cento marchi mondiali, invece che fra tre marchi nazionali, godrò di una maggiore libertà individuale. E così via. Insomma, se un Paese vuole assaggiare un piatto del menu liberale - la liberalizzazione economica, per esempio - non ha altra soluzione che prendere tutti gli altri piatti.

I movimenti populistici e nazionalisti oggi hanno un punto in comune: anche se si dichiarano «antiliberali», nessuno di loro rigetta interamente il liberalismo. Rigettano semmai l'approccio del menu fisso e vogliono scegliere i piatti di loro preferenza, nel buffet liberale. Così, Trump è un convinto sostenitore dell'economia di mercato e delle privatizzazioni, ma pensa di poterli fregare tutti sabotando la cooperazione multilaterale e perfino il libero scambio. La Cina difende il libero scambio e la sua "Nuova Via della Seta" è uno dei progetti di globalizzazione più ambiziosi mai tentati: non mostra però lo stesso entusiasmo verso il concetto di libere elezioni. In Gran Bretagna, i *brexiter* difendono la democrazia e non hanno niente contro l'individualismo, ma non amano la cooperazione multilaterale e l'idea di accordare troppo potere a organizzazioni internazionali. Viktor Orbán ha definito il suo regime «democrazia illiberale», sostenendo che sia possibile, in Ungheria, avere elezioni libere senza difendere i diritti delle minoranze, la diversità e l'individualismo. Il solo piatto che tutto il mondo o quasi desidera, almeno in teoria, sono delle relazioni internazionali pacifiche. È la

torta al cioccolato del buffet liberale. All'inverso, la sola cosa che quasi nessuno vuole è l'immigrazione. Anche alcuni dei sostenitori più accaniti della democrazia, dell'individualismo e della cooperazione multilaterale storcono il naso all'idea di accogliere troppi immigranti. Resta da capire, però, se l'approccio del buffet sia praticabile. L'analogia potrebbe essere fuorviante. Nei ristoranti, un menu fisso è un assemblaggio arbitrario di piatti indipendenti. La narrazione liberale invece insiste da sempre sul fatto che il sistema liberale è un organismo vivente composto di organi reciprocamente dipendenti. È facile separare la zuppa dal dessert, ma è impossibile separare il cuore dai polmoni.

Trump è veramente in grado di promuovere l'economia di mercato negli Stati Uniti sabotando il libero scambio a livello mondiale? Il Partito comunista cinese può davvero continuare a godere dei frutti della liberalizzazione economica senza fare il minimo avanzamento verso la liberalizzazione politica? Gli ungheresi possono veramente avere la democrazia senza le libertà individuali, o la "democrazia illiberale" di Orbán è soltanto un nome più aggraziato per "dittatura"? La pace internazionale può veramente sopravvivere in un mondo dove si costruiscono muri alle frontiere o si intensificano le guerre commerciali? L'approccio del buffet potrebbe finire per tradursi in uno sgretolamento del sistema liberale, sia a livello nazionale che internazionale. Che cosa prenderà il suo posto per il momento non è affatto chiaro.

Traduzione di Fabio Galimberti

Copyright Le Figaro/Lena

L'autore è uno storico e saggista. Tra i suoi libri il bestseller "Sapiens. Da animali a dèi. Breve storia dell'umanità" (Bompiani, 2014) e "21 lezioni per il XXI secolo" (Bompiani, 2018).

Anche se ci troviamo di fronte alla sua crisi, difficilmente l'approccio del liberalismo scomparirà

Il menu fisso liberale		 LIVELLO NAZIONALE	 LIVELLO INTERNAZIONALE
 Ambito economico		Economia di mercato, privatizzazioni, poche tasse	Libero scambio, integrazione mondiale, diritti di dogana bassi
 Ambito politico		Elezioni libere, Stato di diritto, diritti delle minoranze	Relazioni pacifiche, cooperazione multilaterale, diritto internazionale, organizzazioni internazionali
 Ambito personale		Libertà di scelta, individualismo, diversità, uguaglianza dei sessi	Facilità di spostamento per le persone e facilità di immigrazione



Peso:56%



Restituire un futuro al Paese

di **Ezio Mauro**

Due torri, il municipio, un duomo: e in mezzo la piazza. È il perimetro civico della città italiana, che circonda lo spazio politico

in cui si manifesta la civiltà dei Comuni e la pubblica opinione, quel soggetto indispensabile di ogni moderna democrazia. Per tre giorni la piazza di *Repubblica* è stata Bologna, che ha aperto i suoi magnifici palazzi, i cortili, i portici al festival delle idee.

● a pagina 27



▲ **La festa** La folla per lo spettacolo su De André, a Bologna



Peso:1-20%,27-32%

L'editoriale

Restituire un futuro al Paese

di **Ezio Mauro**

Due torri, il municipio, un duomo: e in mezzo la piazza. È il perimetro civico della città italiana, che circonda lo spazio politico in cui si manifesta la civiltà dei Comuni e la pubblica opinione, quel soggetto indispensabile di ogni moderna democrazia. Per tre giorni la piazza di *Repubblica* è stata Bologna, che ha aperto anche quest'anno i suoi magnifici palazzi, i cortili, i suoi portici al festival delle idee. Soprattutto Bologna ha contornato la festa con la sua tradizione civile, la sua voglia di capire, l'interesse per la discussione e il confronto. Al centro, l'incontro tra le grandi firme del giornale, guidate dal direttore Carlo Verdelli, e i suoi lettori: una comunità unita dalla passione per la democrazia e per la conoscenza, e anche dalla voglia di cambiare, restituendo un futuro al nostro Paese.

Una festa delle idee significa una riflessione pubblica sulla fase che stiamo attraversando, con il discorso che si allarga inevitabilmente dall'Italia all'Europa e al mondo, per la dimensione dei fenomeni che ci sovrastano e che spesso ci sembrano fuori controllo. Il giornale, come sempre, ha messo in campo il suo lavoro, portandolo fuori dalla redazione, con gli inviati, i cronisti, gli editorialisti che hanno discusso in pubblico i temi su cui scrivono quotidianamente. In più, il mondo di *Repubblica* si è aperto ai testimoni dell'epoca, portando in piazza intellettuali, scrittori, artisti, sindacalisti, politici, e mettendoli a confronto con i suoi giornalisti.

Lo spirito del festival non cercava un progetto politico, il programma non prevedeva un manifesto, perché un giornale non deve né convertire né arruolare, ma piuttosto informare, trasmettendo gli elementi della conoscenza che aiutano gli individui a diventare cittadini consapevoli. I tre giorni di Bologna sono stati proprio questo, uno spazio culturale a disposizione di tutti, interrogandosi insieme sulle grandi questioni oggi aperte, e cercando di mettere in campo quelle idee che nascono dal confronto tra i fatti e la natura del giornale, la sua storia e la sua anima, così come le ha concepite Eugenio Scalfari.

C'era quest'anno qualcosa di più, che si avvertiva in piazza e in ogni sala del dibattito, nelle lunghe code delle persone davanti a ogni appuntamento, nella vera e propria folla che ha applaudito il discorso sull'immigrazione di Roberto Saviano o l'analisi sulle élite di Alessandro Baricco. Potremmo definirlo il sentimento di un'altra Italia rispetto a quella oggi dominante, un'Italia certo di minoranza e tuttavia alla ricerca non tanto di una politica – perché questa non era e non poteva essere la sede – ma di una definizione culturale, di una cifra espressiva, di un segno di riconoscimento.

Storie individuali fatte come spesso accade di passioni e di delusioni, di occasioni perdute e tuttavia di impegno civile, sono uscite di casa e si sono date appuntamento attorno a *Repubblica*, che come sempre conferma di essere qualcosa di più di un giornale, uno strumento di partecipazione e insieme di decifrazione del mondo, che giorno do-



Peso:1-20%,27-32%



po giorno ripropone e testimonia una certa idea dell'Italia.

La cifra comune di tutto questo è la fiducia nella democrazia, dunque la necessità di sostenerla e di difenderla nella vita quotidiana, sapendo che dipende anche da noi, e non soltanto da chi ha responsabilità politiche e istituzionali. Rifiutando la rinuncia e il disimpegno ma anche l'ambiguità e l'ipocrisia di chi non vede e non giudica quel che sta capitando oggi in Italia.

Repubblica lo ha fatto in piazza, insieme con i suoi lettori. E poiché, come diciamo sempre, un giornale fa parte della vita di un Paese e non della sua rappresentazione, forse la piazza di Bologna testimonia davvero che un'altra Italia è possibile.

***La cifra comune di Repubblica delle Idee
è la fiducia nella democrazia,
dunque la necessità di sostenerla
e difenderla nella vita quotidiana***



Peso:1-20%,27-32%

Usi e convenienze

Le ipocrisie delle regole europee

Luca Ricolfi

Con i ballottaggi di oggi, finalmente, dovremmo – almeno per qualche mese – lasciarci alle spalle i battibecchi fra comari che ci hanno deliziato negli ultimi mesi. Da domani sentiremo ancora litigare i nostri governanti, ma le questioni su cui si accapiglieranno fra loro e con le opposizioni saranno, inevitabilmente, ben più cruciali di quelle su cui si sono esercitati fin qui.

Al centro di tutto, la prossima legge di bilancio e il no-

stro modo di stare in Europa (ammesso che in Europa si resti, e che una sciagurata concatenazione di volontà e di circostanze non ci forzi ad uscirne).

Il problema di fondo è ben noto. L'attuale governo ha speso, in deficit, una quindicina di miliardi per mantenere alcune promesse elettorali, in particolare reddito di cittadinanza e quota 100. Altre promesse, in particolare la flat tax, le ha sostanzialmente accantonate (il mini provvedimento sulle partite Iva fino a

65 mila euro vale appena un centesimo del costo globale della flat tax).

Continua a pag. 20

L'analisi

Le ipocrisie delle regole europee

Luca Ricolfi

Altre promesse ancora, in particolare quella di non aumentare l'Iva, per ora le ha tradite, perché nella legge di bilancio dell'anno scorso non ha cancellato le clausole di salvaguardia che ne prevedono l'aumento fin dal 2020.

La situazione si può dunque riassumere così: il governo, che nel 2019 ha aumentato la pressione fiscale, ora vorrebbe occuparsi di ridurla, ma può farlo solo in deficit perché reddito di cittadinanza e quota 100, ossia le due promesse più demagogiche di Lega e Cinque Stelle, sono state anteposte alla promessa più utile al Paese, quella di alleggerire la pressione fiscale.

È da questi dati di fondo che scaturisce il racconto che ascolteremo nei prossimi mesi. Dovendo trovare un colpevole, e non potendo individuarlo in sé stessi, i nostri governanti se la prenderanno con l'Europa (che ci imporrebbe regole assurde) e con i governi precedenti (che avrebbero sempre aumentato il debito).

Però, attenzione. Il fatto che la attuale mancanza di risorse dipenda anche dalle scelte demagogiche del governo (tanta assistenza, pochi

investimenti), non implica che i rilievi verso l'Europa e verso i governi passati siano del tutto ingiustificati. Bisogna essere molto faziosi per non accorgersi di alcune stranezze dell'una e degli altri.

La più grave, a mio parere, è la fortissima discrezionalità con cui vengono fatte valere le regole comuni, e in particolare la regola del 3% di deficit, negli ultimi anni sostituita dalla ancor più severa regola che obbliga i Paesi a convergere verso il pareggio di bilancio. Ebbene queste regole sono state tranquillamente ignorate quando a violarle erano Paesi come la Francia o la Germania ma, fatto a mio parere ancora più grave, nel caso dell'Italia



Peso:1-5%,20-19%



sono state addolcite o inasprite a seconda che il governo fosse o non fosse in sintonia con il pensiero dominante a Bruxelles. È così potuto accadere che al governo italiano fosse concessa ogni sorta di sfornamento e dilazione negli anni di Renzi e Gentiloni, nonostante fosse proprio allora che, grazie alla buona congiuntura economica, avremmo dovuto e potuto provare a mettere in ordine i nostri conti; e, simmetricamente, ora accade che, a dispetto della cattiva congiuntura economica, al governo italiano venga assai più perentoriamente richiesto di obbedire alle regole. Le difficoltà dell'attuale governo sono anche la conseguenza della rinuncia della Commissione a mettere in riga i governi precedenti, spesso rimproverati ma mai sanzionati.

La realtà, temo, è che – giuste o sbagliate che siano – le regole europee

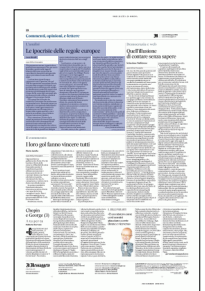
sono usate dalla Commissione come uno strumento di politica economica, per impedire agli Stati membri di attuare politiche sgradite e per indurli ad attuare quelle che la Commissione stessa giudica corrette. Il che non è sbagliato in sé, ma per il modo, opaco per non dire ipocrita, con cui questo ruolo di indirizzo viene esercitato. Aniché promuovere una franca discussione pubblica sulla politica economica dell'Europa, le autorità europee preferiscono governare gli Stati membri attraverso la finzione delle regole, chiudendo un occhio quando lo Stato che sgarra è forte o in linea con i principi di Bruxelles, e tenendo entrambi gli occhi ben spalancati quando a violare le regole è uno Stato debole o in contrasto con l'ortodossia europea.

Personalmente credo che, insieme ad alcuni principi arbitrari o basati su un'evidenza empirica traballante, vi

siano anche molte buone ragioni dal lato delle autorità di Bruxelles, e che molte raccomandazioni della Commissione – prima fra tutte quella di contenere il debito pubblico – siano più che ragionevoli. Ma proprio per questo trovo assai grave che, con il loro esercizio spudorato della discrezionalità, siano le autorità europee stesse a infliggere i colpi più micidiali alla propria credibilità.

www.fondazionehume.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-5%,20-19%

.casa

Investire all'estero. Saint Tropez resta la località preferita
Per le case «normali» quotazioni attorno ai 4mila euro al mq

Costa Azzurra, in forte ripresa la domanda per le ville di lusso

Evelina Marchesini

Prezzi di nuovo alle stelle per le residenze di lusso della Costa Azzurra. I valori di compravendita fanno venire i brividi e testimoniano l'esistenza di un mercato dei compratori "ultra-spending" che sembrava in via di estinzione dopo l'arrivo massivo dei compratori russi e dell'Europa dell'Est. Oggi per comprare una villa di lusso del segmento "prime" si spendono fino a 80mila euro al metro quadrato a St. Jean Cap Ferrat, 50mila euro al metro quadrato a Roquebrune Cap Martin, Cap d'Ail e Villefranche, 60mila euro al metro a Cap d'Antibes e St. Tropez, 33mila a Cannes, fino a "scendere" ai 15mila euro al metro di Nizza e St. Paul de Vence.

«Per i prodotti di altissimo pregio, come le ville di Cap Ferrat e St. Tropez, per dare un prezzo al metro quadro si devono includere nel valore tutta una serie di caratteristiche o infrastrutture _ spiega Mario Breglia, presidente di Scenari Immobiliari, che monitora costantemente i mercati immobiliari internazionali _ che non possono venire escluse, come i parcheggi privati, i moli d'approdo, parchi e giardini, le piscine e i campi da tennis». Fra le tante località che offrono ville sul mare o nell'immediato entroterra,

Saint Tropez e il suo territorio, nel Dipartimento del Var, sono oggi in cima alle preferenze degli investitori. «Nella già citata Saint Jean Cap Ferrat _ continua Breglia _ troviamo le ville più care del mondo che i miliardari arabi e asiatici si contendono a suon di milioni di euro. Qui sono state vendute degli immobili il cui prezzo al metro quadro ha superato gli 80mila euro al metro quadro. Ovviamente si tratta di non più di tre o quattro ville che vengono messe sul mercato ogni 7-8 anni in media. Per le ville più "normali" i prezzi sono in media compresi fra i 10 e i 15 milioni di euro. Difficile trovare qualcosa in vendita sotto i 5 milioni».

Certo non si tratta di prodotti con tempi di vendita brevi, che si sono stabilizzati intorno ai 15-18 mesi. Chi compra? Il mercato immobiliare del lusso in Costa Azzurra, secondo Scenari Immobiliari, è un mercato composto al 70% da acquirenti e al 30% da locatori. Chi compra oggi chiede degli sconti sul prezzo di offerta variabili fra il 10 e il 30%, in relazione non solo allo stato d'uso del bene ma soprattutto in relazione alla posizione e alle varie "amenities" presenti nella proprietà. Si tratta di un mercato che vede protagonisti soprattutto i nuovi giovani ricchi, acquirenti con un'età compresa fra i 35 e i 45 anni, imprenditori sulla cresta dell'onda che cercano una villa da comprare in uno dei luoghi più belli del mondo.

Il mercato "normale". Il mercato

residenziale della Costa Azzurra è, in termini di valore, il terzo più importante di Francia, generando un fatturato di circa 9,5 miliardi di euro, dopo quello di Parigi (oltre 25 miliardi di euro) e del Dipartimento dell'Hauts-de-Seine (13 miliardi di euro). Si tratta di un mercato in espansione, con molta nuova offerta, i cui prezzi sono ben lontani dai picchi citati per le proprietà di super lusso. «Nel comparto dell'usato, i prezzi di vendita rimangono relativamente stabili, a circa 4mila euro al metro quadro; infatti, quasi il 60% delle transazioni è risultato inferiore a questa cifra» spiega Breglia.

Le case nuove vengono vendute ad un prezzo medio di 5.600 euro al metro quadro, vale a dire il 4% in più rispetto al 2017. Rispetto a dieci anni fa, il prezzo medio delle abitazioni è aumentato solo del 2%, infatti, fra alti e bassi, alla fine la media di incremento dei valori degli ultimi dieci anni non tocca l'1 per cento. I tempi di vendita delle seconde case, dopo circa tre anni in cui si registrava una stagnazione intorno ai sette



Peso: 36%

mesi di media, si stanno abbassando e sul nuovo si registra una media inferiore ai 6,5 mesi, mentre per l'usato siamo ancora in un range compreso fra gli otto e i sette mesi.



ADOBESTOCK

Saint Tropez. La località con le sue favolose ville resta una delle mete più ricercate. Il mercato residenziale in tutta la Costa Azzurra vale circa 9,5 miliardi

Valori in crescita in Costa Azzurra

Prezzi di vendita in euro al metro quadro di appartamenti in buono stato

LOCALITÀ	FRONTE MARE		VARIAZIONI % DEI PREZZI DAI MASSIMI 2008	VARIAZIONE % PREZZI 2018 / 2017
	MIN	MAX		
Roquebrune Cap Martin	8.700	11.300	-21,3	3,5
Cap d'Ail	8.500	9.900	-18,9	5,5
St.Jean Cap Ferrat	n.d.	n.d.	-15,8	2,4
Beaulieu	6.200	7.500	-22,6	3,9
Villefranche	8.500	11.500	-19,7	2,8
Nizza	4.500	5.500	-27,9	4,4
St.Laurent du Var	6.500	7.500	-25,3	2,9
Antibes	7.200	8.400	-22,0	3,7
Juan Les Pins	7.700	8.500	-16,9	3,3
Cannes	5.500	8.500	-19,4	4,4
Theoule sur mer	9.500	11.500	-24,3	5,5
St.Raphael	7.500	8.500	-16,4	6,4
Sainte Maxime	6.500	7.500	-19,8	6,2
Port Grimaud	6.500	8.000	-24,3	5,6
St.Tropez	11.000	15.000	-13,5	4,2

Fonte: Scenari Immobiliari



Peso: 36%

Accertamenti fiscali a difesa più difficile con Isa insufficienti

CONTROLLI

Un punteggio inferiore alla "sufficienza" negli Isa (gli Indicatori sintetici di affidabilità che rimpiazzano gli studi di settore) potrà far scattare l'accertamento del Fisco. I nuovi indicatori, però, non prevedono un reddito minimo

"puntuale" al quale il contribuente potrà adeguarsi e aprono la via a ricostruzioni dei ricavi su base presuntiva, rispetto ai quali potrebbe rivelarsi più complicato impostare la difesa.

Borgoglio a pag. 20



Norme & Tributi Fisco

Voto insufficiente o anomalie negli Isa: scatta l'accertamento a schema libero

INDICATORI SINTETICI

L'assenza dei ricavi puntuali previsti negli studi di settore offre minori certezze

L'anagrafe dei conti può segnalare irregolarità anche con punteggio superiore a 6
Alessandro Borgoglio

Al di là della questione del rilascio del software Sisa - accesi i riflettori sulle pagelle di affidabilità e sui relativi benefici fiscali ottenibili - resta un punto ancora tutto da chiarire: che cosa accadrà ai fini dell'accertamento con il passaggio dagli studi di settore agli Isa?

Siccome l'applicazione di questi

indicatori restituisce un giudizio in termini di affidabilità fiscale complessiva del contribuente, e non di congruità dei ricavi dichiarati come con gli studi di settore, gli Isa non potranno essere utilizzati alla stessa stregua degli studi, perché, appunto, manca il "ricavo puntuale" elaborato dal software e utilizzato dagli uffici per l'accertamento: il software, infatti, dovrebbe restituire un voto numerico sulla base di tutti i molteplici parametri inseriti dal dichiarante, nonché di quelli reperiti dalle banche dati dell'Agenzia delle entrate.

L'articolo 9-bis, comma 14, del Dl 50/2017, in effetti, stabilisce che gli Isa servono - congiuntamente all'anagrafe bancaria del Fisco - a definire specifiche strategie di controllo basate sul rischio di evasione, strategie che, a seguito del provvedimento 126200/2019, ormai sappiamo indirizzate ai contribuenti che presentano un livello di affidabilità fiscale minore o uguale a 6: questo non significa che chi ha la sufficienza è salvo da accertamenti, perché potrebbe sempre pre-

sentare anomalie nell'anagrafe dei conti correnti che farebbero scattare l'alert del Fisco.

Del resto, addirittura mancano - e non potrebbe essere diversamente visto che gli Isa sono dei semplici input - le norme che stabiliscono le modalità di accertamento sulla base di tali indicatori di affidabilità.

Non è un caso che non siano stati interessati da modifiche normative gli articoli 10, comma 1, della legge 146/1998 e 62-sexies, comma 3, del Dl 331/1993, che disciplinano gli accer-



Peso: 1-4%, 20-24%

tamenti da studi di settore, autorizzandoli nei confronti dei contribuenti il cui ammontare dei ricavi o compensi dichiarati risulti inferiore all'ammontare dei ricavi o compensi determinabili sulla base degli studi stessi (sul fatto che siano necessarie anche «gravi incongruenze», invece, la Cassazione pare si debba ancora decidere: a favore Sezioni unite 26635/2009 e 5327/2019; contra, Cassazione 5224/2019).

Di primo acchito l'avvento degli Isa può sembrare senz'altro favorevole per i contribuenti, che non saranno più automaticamente sottoposti ad accertamento per il sol fatto di non essere congrui agli studi di settore. A ben vedere, però, bisogna tenere conto anche di una lettura "a contrario": con gli studi si aveva un ricavo pun-

tuale a cui adeguarsi e a cui riferirsi e si sapeva che l'ufficio non sarebbe andato oltre, oggi invece con un voto da Isa inferiore a 6 si rischia di far scattare il controllo del Fisco. Il quale però non avrà come riferimento il ricavo puntuale degli studi, ma dovrà cercarsi in qualche modo i ricavi accertabili, magari con ricostruzioni indirette (tovagliometro, bottigliometro, lenzuolometro e adesso anche il "barometro" riferito al numero di feretri, si veda la Cassazione 30778/2018). Ricostruzioni che quasi sempre portano a risultati meno attendibili dei forse un domani rimpianti studi di settore.

VANTAGGI

ELEMENTI CONSIDERATI

Studi di settore

- Ricavi / compensi
- Indicatori di coerenza
- Indicatori di normalità economica (Ine)

Indici sintetici di affidabilità fiscale (Isa)

- Indicatori elementari di normalità e coerenza
- Indici di anomalia

RISULTATI E CORREZIONE

Studi di settore

Congruietà e coerenza. Adeguamento al ricavo puntuale in dichiarazione

Indici sintetici di affidabilità fiscale (Isa)

Livelli di affidabilità da 1 (minimo) a 10 (massimo). Dichiarazione di ulteriori componenti positivi extracontabili (a discrezione del contribuente) per aumentare il livello di affidabilità

REGIME PREMIALE

Studi di settore

- Sono preclusi gli accertamenti basati sulle presunzioni semplici
- Sono ridotti di un anno i termini per l'accertamento
- La determinazione sintetica del reddito complessivo è ammessa se il reddito accertabile eccede di almeno 1/3 quello dichiarato

Indici sintetici di affidabilità fiscale (Isa)

In base ai diversi livelli di affidabilità fiscale sono riconosciuti:

- l'esonero dal visto di conformità per la compensazione di crediti per un importo non oltre 50mila euro annui per all'Iva e non oltre 20mila euro annui per le alle imposte dirette (affidabilità >= 8);
- l'esonero dal visto di conformità o dalla prestazione della garanzia per i rimborsi Iva per un importo non oltre 50mila euro annui (affidabilità >= 8);
- l'esclusione dell'applicazione della disciplina delle società non operative (affidabilità >= 9);
- l'esclusione degli accertamenti basati sulle presunzioni semplici (affidabilità >= 8,5);
- l'anticipazione di almeno un anno, con graduazione in funzione del livello di affidabilità, dei termini di accertamento (affidabilità >= 8);
- l'esclusione della determinazione sintetica del reddito complessivo, a condizione che il reddito complessivo accertabile non ecceda di due terzi il reddito dichiarato (affidabilità >= 9)



EDILIZIA PRIVATA

**Dopo dieci anni
piani casa operativi
e sempre più estesi**

Nati come intervento a medio termine (18-24 mesi) per dare fiato all'edilizia, i piani casa dopo dieci anni sono ancora operativi in gran parte delle Regioni (solo Lombardia ed Emilia Romagna non li hanno prorogati). In otto Regioni, addirittura, sono diventati strutturali.

Lungarella a pag. 27

Diritto dell'edilizia **Norme & Tributi**

Dieci anni di piani casa sempre più extralarge

EDILIZIA PRIVATA

Il premio di cubatura è stato esteso ai capannoni
In otto Regioni è strutturale

Calabria, Puglia e Campania ammettono anche gli edifici ultimati nel 2018

Raffaele Lungarella

I piani casa delle regioni hanno appena festeggiato il decimo compleanno e sembrano in buona salute anche se con risultati meno rosci di quelli sperati. Il 1° aprile del 2009 il Governo Berlusconi (entusiasta per l'idea), i Comuni e le Regioni (in gran parte riluttanti poiché la consideravano un'intrusione nelle proprie competenze) sottoscrissero un'intesa per concedere una superficie aggiuntiva, rispetto a quella prevista dal piano regolatore comunale, ai proprietari per ampliare un immobile o per demolirlo e ricostruirlo.

Ogni Regione attuò quell'accordo approvando una sua legge con disposizioni specifiche, ma con un orizzonte comune: la loro vigenza doveva cessare nel giro di 18-24 mesi.

Le innumerevoli proroghe

Quella dei piani casa delle regioni è un caso tipico di una politica pensata per avere una durata temporanea ma le cui leggi hanno subito non pochi interventi di manutenzione. Il prima-

to spetta alla legge pugliese con 17 modifiche, l'ultima delle quali, dell'aprile di quest'anno, impugnata dal governo; il Friuli Venezia Giulia è la regione più parsimoniosa, con tre integrazioni.

Eccetto Lombardia ed Emilia Romagna, le altre Regioni alla prima scadenza dei piani ne hanno allungato la validità. Dopodiché, se la

scadenza del prossimo 30 giugno non sarà prorogata, quello della Sardegna sarà il solo piano casa che cesserà di esistere.

Per beneficiare dei premi di superficie c'è tempo fino alla fine di quest'anno in Abruzzo, Campania, Puglia e fino al 31 dicembre 2020 in Toscana, Molise, Marche, Calabria e Sicilia.

Ampliamenti senza scadenza

Nelle restanti otto Regioni i premi di superficie o di volume sono permanenti. Alcune fecero questa scelta al momento dell'approvazione o della prima scadenza dei loro piani casa. Altre lo hanno fatto dopo: la Basilicata ha preso questa decisione al decimo intervento di manutenzione della sua legge; la Liguria al sesto.

Altre Regioni hanno abrogato, almeno parzialmente, i propri piani casa e hanno assorbito gli incentivi da essi previsti in provvedimenti che regolamentano interventi sul territorio di portata più generale.

In Umbria l'operazione fu fatta con l'approvazione di un nuovo testo unico di governo del territorio (legge regionale 1/2015). Il provve-

dimento più recente che si è mosso nella stessa direzione è la legge veneta 14/2019 sulle politiche di riqualificazione urbana e rinaturalizzazione del territorio (si veda l'articolo a destra); in Piemonte il veicolo per il consolidamento dei premi è stata la legge 16/2018 sul riuso, la riqualificazione delle aree edificate e la rigenerazione urbana. Anche il Lazio ha usato la propria legge (7/2017) sulla rigenerazione urbana per confermare (articolo 6) incrementi premiali di superfici.

I capannoni

Anche le Regioni che hanno sostanzialmente mantenuto l'impostazione iniziale dei propri piani casa, con l'approvazione delle proroghe spesso hanno approfittato per ampliarne il raggio d'azione e consentire la con-

cessione dei diritti edificatori aggiuntivi nella realizzazione di programmi che non interessano solo singoli edifici. Nell'impostazione iniziale doveva trattarsi di immobili residenziali, e neanche di tutte le tipologie e dimensioni.

Ora in tutte le Regioni è possibile beneficiare dei premi per ampliare o rigenerare anche gli immobili non residenziali, sebbene in qualche caso,



Peso: 1-2%, 27-32%

come quello abruzzese, la quota maggioritaria della loro superficie debba essere destinata ad abitazioni.

Alcune Regioni concedono gli incrementi di superficie non per tutte le destinazioni non residenziali ma solo se gli immobili sono destinati a specifiche attività economiche.

Gli immobili recenti

Per accresce il contributo al sostegno dell'economia degli investimenti privati incentivati dai premi di volume o di superficie, alcune Regioni hanno periodicamente aggiornato anche la data entro cui gli immobili dovevano già essere stati costruiti per beneficiarne (il dettaglio è riportato nella tabella in pagina).

Più questa data si avvicina a quella di scadenza del piano più ampia è la

quota del patrimonio edilizio interessata. Puglia, Calabria e Friuli Venezia Giulia hanno fissato la data di ultimazione dell'immobile a ridosso della data di approvazione dell'ultima legge di proroga.

Naturalmente nessuno demolisce un immobile la cui costruzione è terminata di recente solo per beneficiare del premio di superficie previsto per la sua ricostruzione. Può però essere conveniente ampliare un edificio costruito pochi anni prima. Ad esempio, un premio del 20% permette di aggiungere un appartamento di 100 metri quadrati a una palazzina ai cinque della stessa dimensione consentiti dal Prg.

© HE/RODOLFO/IN... INSL/ATA/TA

DOVE IL BONUS È ANCORA UTILIZZABILE

LEGGE ISTITUTIVA	ULTIMA LEGGE DI MODIFICAZIONE O INTEGRAZIONE	NUMERO DI MODIFICHE O INTEGRAZIONI	SCADENZA PREVISTA	DATA DI ESISTENZA DEGLI IMMOBILI
ABRUZZO				
19 agosto 2009, n. 16	29/01/19 n.1	6	31/12/19	31/03/09
BASILICATA				
7 agosto 2009, n. 25	29/06/18 n.11	10	Mai	Dopo il 1942
CALABRIA				
11 agosto 2010, n. 21	29/12/18 n.50	6	31/12/20	31/12/18
CAMPANIA				
28 dicembre 2009, n. 19	2/08/18 n.26	6	31/12/19	01/01/18
FRIULI VENEZIA GIULIA				
11 novembre 2009, n. 19	29/04/19 n.6	3	Mai	31/12/18
LAZIO				
11 agosto 2009, n. 21	18/07/17 n.7	8	Mai	31/12/13
LIGURIA				
3 novembre 2009, n. 49	28/12/17 n.29	8	Mai	30/06/09
MARCHE				
8 ottobre 2009, n. 22	3/05/18 n.8	9	31/12/20	31/12/08
MOLISE				
11 dicembre 2009, n. 30	24/01/18 n.1	10	31/12/20	29/06/09
PIEMONTE				
14 luglio 2009, n. 20	4/10/18 n.16	8	Mai	Non indicata
PUGLIA				
30 luglio 2009, n. 14	28/03/19 n.5	17	31/12/19	1/8/18
SARDEGNA				
23 ottobre 2009, n. 4	11/01/19 n.1	7	30/6/19	30/4/15
SICILIA				
23 marzo 2010, n. 6	22/12/18 n.28	6	31/12/20	31/12/15
TOSCANA				
8 maggio 2009, n. 24	27/12/18 n.74	7	31/12/20	31/3/09
UMBRIA				
26 giu. 2009, n. 13 abrogata	21/01/15 n.1	6	Mai	22/09/11
VALLE D'AOSTA				
4 agosto 2009, n. 24	29/03/18 n.5	5	Mai	31/12/08
VENETO				
8 luglio 2009, n. 14	4/04/19 n.14	8	Mai	31/10/13



Peso: 1-2%, 27-32%

RIFORME

Per le piccole opere mini rinvio agli enti con i progetti pronti

Slitta al 10 luglio il termine per l'avvio dei lavori finanziati dalla manovra

Patrizia Ruffini

Si aspettano oggi nei lavori del decreto crescita le decisioni chiave su «salva-città», rinvio ex post della contabilità economica dei piccoli Comuni e replica strutturale dei 200 milioni per le piccole opere di messa in sicurezza. Sono invece ormai consolidate le misure dello sblocca-cantieri, che dopo il via libera al Senato della scorsa settimana non subirà più modifiche ulteriori alla Camera.

Fra le novità contenute nel testo approvato dal Senato il fondo di 160 milioni per le telecamere negli asili e nelle strutture per anziani e disabili. Per la tutela dei minori presenti nei servizi educativi e nelle scuole dell'infanzia (statali e paritarie) il ministero dell'Interno avrà a disposizione un fondo per l'installazione di sistemi di videosorveglianza a circuito chiuso presso ogni aula (di ciascuna scuola) e per l'acquisto delle apparecchiature per la conservazione delle immagini per un arco di tempo adeguato. Il fondo (5 milioni per il 2019 e 15 milioni per ciascun anno dal 2020 al 2024) sarà destinato a erogazioni a favore di ciascun Comune.

Analogo stanziamento è previsto per la tutela degli anziani e delle

persone con disabilità ospitati nelle strutture socio-sanitarie e socio-assistenziali, a carattere residenziale, semi-residenziale o diurno. Le risorse, attribuite al ministero della Salute, sono destinate all'installazione di sistemi di videosorveglianza a circuito chiuso presso ogni struttura e all'acquisto delle apparecchiature per la conservazione delle immagini.

La concretizzazione di queste misure dovrà però aspettare un ulteriore provvedimento normativo attuativo.

Il Senato ha dato anche il via libera alla proroga dei termini per l'avvio dei lavori finanziati con le risorse destinate ai piccoli Comuni dalla manovra 2019. I contributi per la messa in sicurezza di scuole, strade, edifici pubblici e patrimonio assegnati ai municipi con meno di 20 mila abitanti avevano il termine perentorio del 15 maggio per l'avvio dell'esecuzione dei lavori, pena la revoca dell'assegnazione, da effettuare con decreto del ministero dell'Interno entro il 15 giugno.

La novità in arrivo offre una scialuppa di salvataggio ai Comuni che non sono in regola con la scadenza del 15 maggio, a condizione però che abbiano già avviato la progettazione per la realizzazione degli investimenti alla data di entrata in vigore del decreto. Solo questi enti dunque potranno contare sulla dilazione al 10 luglio 2019 della scadenza perentoria per l'avvio dell'esecuzione dei lavori. È inoltre previsto lo slittamento al

31 luglio (dal 15 giugno) del termine entro il quale il ministero dell'Interno provvederà alla revoca, totale o parziale, del contributo concesso a coloro che non avranno iniziato i lavori o che avranno utilizzato il contributo in parte. Scorre poi al 15 novembre (dal 15 ottobre) la data ultima per l'avvio dei lavori da parte dei comuni beneficiari della riassegnazione dei contributi revocati.

Arrivano infine le deroghe per permettere il completamento dei lavori di messa in sicurezza di edifici e territorio finanziati dalla manovra 2018. La norma approvata bloccherà il recupero dei contributi assegnati per il 2018 nei confronti dei Comuni che hanno posto in essere, entro i termini, le attività preliminari all'affidamento dei lavori (rilevabili attraverso il sistema di monitoraggio delle opere pubbliche), a condizione che l'affidamento sia effettuato entro il 31 dicembre. Un'ulteriore norma fermerà poi la revoca del contributo erogato nei casi in cui il mancato rispetto dei termini sia causato da un contenzioso riguardante la procedura di assegnazione posta in essere dal Comune.

Per non perdere i contributi 2018 basterà aver messo in atto le attività preliminari all'affidamento



Peso: 14%

Autonomie locali e Pa **Norme & Tributi**

Nel grande stop al Codice il subappalto si ferma al 40%

SBLOCCA-CANTIERI

Ridotta del 10% la quota stabilita nel testo originario: salta la terna preventiva
Niente prezzo più basso nei servizi standard ad alta intensità di manodopera

Alberto Barbiero

Le stazioni appaltanti dovranno sviluppare le procedure di gara dopo l'entrata in vigore della legge di conversione del decreto sblocca-cantieri (Dl 32/2019) tenendo conto della sospensione sino alla fine del 2020 di alcune disposizioni e della modifica permanente di altre norme del Codice appalti.

Il maxiemendamento approvato dal Senato disattiva in via sperimentale l'efficacia di alcune previsioni del Dlgs 50/2016, ma soprattutto interviene con rilevanti modifiche definitive su molti aspetti procedurali.

Il pacchetto delle norme sospese fino al 31 dicembre 2020 incide su alcuni passaggi chiave della progettazione e dell'affidamento, ma riguarda anche gli aspetti organizzativi. Nel periodo della sospensione viene consentito ai Comuni non capoluogo di sviluppare in proprio le gare più rilevanti, congelando l'obbligo di ricorrere alle centrali uniche di committenza e alle stazioni uniche appaltanti previsto dall'articolo 37, comma 4 del Codice.

Sempre fino alla fine del 2020,

le amministrazioni potranno indire appalti integrati, comprensivi sia della progettazione sia dell'esecuzione; in relazione ai lavori di manutenzione ordinaria e straordinaria senza interventi strutturali, avranno inoltre la possibilità di partire da un progetto definitivo semplificato.

Nello stesso periodo le stazioni appaltanti potranno nominare liberamente i componenti delle commissioni giudicatrici nelle gare da aggiudicare con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa: viene infatti congelato l'utilizzo dell'albo tenuto da Anac, ma le amministrazioni dovranno scegliere i commissari secondo regole di trasparenza e di competenza (che dovranno adottare secondo i rispettivi ordinamenti).

In relazione allo sviluppo delle gare il nuovo quadro normativo prevede che sino al 31 dicembre 2020 le stazioni appaltanti indichino nei bandi e nelle lettere di invito il subappalto fino al 40% (riducendo quindi del 10% la quota introdotta originariamente dal Dl 32/2019), stabilendo al contempo che non debbano richiedere la terna di subappaltatori (con conseguente congelamento anche della disposizione correlata che richiedeva la verifica in sede di gara dei requisiti dei subappaltatori).

Il maxiemendamento introduce tuttavia un'ampia serie di modifiche permanenti al Codice dei contratti pubblici, replicando molte previsioni originariamente contenute nel decreto sblocca-cantieri e aggiungendo alcune novità.

Nella disciplina dei requisiti di ordine generale viene meno la disposizione che consentiva alle amministrazioni di escludere operatori

economici che avessero debiti previdenziali o con il fisco non definitivamente accertati, ma restano tutte le altre previsioni specificative (sulle situazioni fallimentari e sulle condanne per reati gravi) introdotte originariamente dal decreto 32/2019.

Il dato normativo risultante dal maxiemendamento conserva anche le modifiche introdotte all'articolo 95 sui criteri di aggiudicazione, aggiungendo tuttavia un'importante specificazione conseguente all'intervento dell'adunanza plenaria del Consiglio di Stato: gli appalti per servizi standardizzati, se questi sono comunque a elevata intensità di manodopera, non possono essere aggiudicati al prezzo più basso, ma devono essere affidati con l'offerta economicamente più vantaggiosa.

Il nuovo quadro di riferimento conserva anche le modifiche introdotte dal Dl 32/2019 nell'articolo 97 del Codice dei contratti pubblici, relative alle nuove metodologie per la rilevazione delle offerte anormalmente basse nelle gare con il minor prezzo e alle condizioni di utilizzo dell'esclusione automatica delle offerte.



Peso: 16%

**SFIDA A DI MAIO E SALVINI****Tria non caccia un euro***Il ministro promette conti a posto. Addio flat tax
Ballottaggi, cadono i primi fortini rossi***Antonio Signorini**

■ Nuova polemica fra Tria e Di Maio-Salvini. Il ministro dell'Economia al G20 ha promesso che l'Italia non sgarrerà dagli obiettivi sul rapporto deficit/Pil, di fatto smentendo l'esistenza di tesoretti per mantenere le promesse elettorali di M5s e Lega, come la flat tax. Un'uscita che allarga la crepa all'interno dell'esecutivo tra i gialloverdi e il «terzo partito» (Conte, Tria, Moavero) più attento agli equilibri e alle richieste di responsabilità del Quirinale. Nei ballottaggi

buon exploit del centrodestra, che conquista alcuni fortini rossi come Ferrara, Forlì e Piombino (oltre ad Ascoli e Foggia). La sinistra tiene a Cremona, Livorno e Reggio Emilia.

a pagina 3

Boschi, Bracalini e Scafuri a pagina 2 e 4

**Tria tiene chiusa la borsa
Ecco le promesse che saltano***Il ministro: «Deficit giù al 2,3%». Niente più bonus
per le famiglie con figli e anche la flat tax si allontana***LA GIORNATA**di **Antonio Signorini**
Milano

Il ministro Giovanni Tria si trova tra due fuochi. Da una parte ci sono la Commissione e il Consiglio europeo ai quali bisogna far digerire il messaggio che i conti italiani non sono poi messi così male e quindi non serve una manovra. Dall'altra i partiti di maggioranza a caccia di tesoretti, entrambi sicuri che ci siano surplus di bilancio da spendere nelle misure di bandiera.

Il risultato di queste due pressioni è una cifra che il ministro ha reso nota solo ieri. Il rapporto deficit-Pil italiano per il 2019 potrebbe attestarsi

2,1%-2,2%, ha spiegato Tria a margine del G20 che si tiene a Fukuoka, in Giappone. L'ultima previsione ufficiale del governo è quella di aprile, il 2,4%, decisamente in rialzo rispetto al 2,04% di dicembre.

La ragione di questo miglioramento nei conti sono le minori spese per il reddito di cittadinanza e Quota 100. Il sussidio caro al M5s di Luigi Di Maio e la riforma previdenziale voluta dalla Lega di Matteo Salvini sono finanziati da un fondo creato con la Legge di Bilancio. Gli stanziamenti si sono rivelati eccessivi rispetto alle adesioni. Già da un po' si era parlato di minori spese per un miliardo dal sussidio (poi saliti a circa 1,3 miliardi) e altre spese minori anche da

Quota 100. A questi il ministro ha aggiunto altri risparmi non precisati.

Fare accettare questa contabilità all'Ue rappresenterà una sfida non facile per Tria. Ma il ministro dovrà anche convincere i due vicepremier che non è immaginabile un utilizzo delle risorse risparmiate per finanziare altre misure.

Luigi Di Maio pochi giorni





fa ha di nuovo chiesto misure per la famiglia da finanziare con il miliardo del reddito di cittadinanza. È il decreto che conteneva il bonus bebè, assegno unico per le famiglie dove nasce o viene adottato un bambino con un Isee fino a 50mila euro. Erano previste maggiorazioni dell'assegno in caso di figli disabili (per volontà della Lega). C'era anche il dimezzamento delle rette degli asili nido e agevolazioni per le baby sitter. Tutte misure destinate a saltare. Il decreto famiglia è ancora nei cassetti del dicastero del Lavoro guidato da Di Maio e probabilmente dovrà restarci.

L'impegno di Tria nel ridurre il deficit e il tentativo di farlo senza ricorrere a manovre correttive, mette anche la pros-

sima legge di Bilancio 2020 su un binario che non potrà che portare a esclusioni eccellenti. Se da un lato la sterilizzazione degli aumenti Iva è un impegno del governo e la flat tax è un must di Matteo Salvini, il costo di entrambe le misure è tra i 40 e i 50 miliardi di euro.

Non c'è spazio per metterle nella legge. Anche in questo caso ci sono da una parte le aspettative di Bruxelles, che vorrebbe fare aumentare l'imposta sul valore aggiunto facendo passare alcune categorie merceologiche dall'aliquota agevolata a quella ordinaria. Dall'altra quelle della maggioranza che dà per scontata la sterilizzazione degli aumenti Iva e sogna una riforma fiscale costosa.

Se non sarà coperta da una revisione delle agevolazioni fiscali, non si potrà fare. Quindi, a rischio anche deduzioni e detrazioni che riguardano la sanità o i mutui.

A Bruxelles non è aria di sconti all'Italia. Ieri il commissario agli Affari economici Pierre Moscovici ha detto che Tria «è consapevole di quello che deve fare». Quindi, il Tesoro deve fornire «dati, cifre» compatibili con l'accordo raggiunto in dicembre tra il governo e la Commissione. Poi «avere serie rassicurazioni che il bilancio del 2020 sia sostenibile». Il messaggio è chiaro: coperture solide quest'anno e anche il prossimo. Difficile evitare un aumento dell'Iva

Avvertimento legato all'av-

vio della procedura di infrazione per debito eccessivo. Tria al G20 si è detto fiducioso che con la Commissione europea «troveremo una soluzione perché il governo italiano è solito rispettare le regole di bilancio dell'Ue». Per il ministro dell'Economia del governo Conte restano da discutere con l'Europa solo «degli indicatori». Sempre che la maggioranza rinunci a ogni misura di spesa quest'anno e anche il prossimo. Ma questo Tria non lo dice, perlomeno non apertamente.

MOSCOVICI VERSIONE «FALCO»

L'Ue chiede una stretta anche sui conti del 2020 e insiste sull'aumento Iva



MÉNAGE À QUATRE

Il vicepremier Matteo Salvini e Luigi Di Maio hanno di fatto «sfiduciato» il ministro dell'Economia Giovanni Tria (a destra) sull'affaire mini-Bot, ma la mossa che destabilizza gli equilibri del bilancio e dell'esecutivo ha irritato non poco il capo dello Stato, Sergio Mattarella (a sinistra)

STATO AL VERDE

2019
Deficit\ Pil

► Stima ufficiale del governo **2,4%**

► Stima della Commissione europea **2,5%**

► Risparmi salvadeficit **3,5 miliardi**

2020
Deficit\ Pil

► Stima della Commissione europea **3,5%**

► Spesa per Flat tax e sterilizzazione aumenti Iva **40 miliardi**

L'EGO - HUB



Peso:1-15%,3-59%



Debito, Italia malato d'Europa

EUGENIO OCCORSIO, ROMA

Il Tesoro ingaggia una lotta contro il tempo per evitare la procedura d'infrazione. E intanto gli analisti studiano come intervenire: si va dai semplici tagli alla ristrutturazione

Il debito pubblico torna a essere il problema numero uno per l'economia italiana, anzi - a sentire sia la Commissione europea che il Fmi - una mina innescata nel cuore d'Europa. Preoccupa la posizione di Bruxelles che minaccia la procedura d'infrazione, ma preoccupa ancor di più il giudizio dei mercati. Così il governo ha ingaggiato una corsa contro il tempo per recuperare credibilità e posizioni, agendo su più fronti.

LA BCE

Mario Draghi viene tirato per la giacchetta perché imposti un intervento d'emergenza della Bce prima della fine del mandato. Sperando che il successore non sia il presidente della Bundesbank, Jens Weidmann, alla cui trasformazione in colomba nessuno crede. «In realtà esistono gli Omt (*Outright monetary transactions*), gli acquisti illimitati di titoli di Stato che erano il senso del "whatever it takes" del 2012 e che non sono mai stati utilizzati», spiega l'economista Rainer Masera. «È come un *quantitative easing* non programmato né contingentato, rivolto a un singolo Paese. La difesa di uno Stato dal fallimento è garantita ma solo se quello Stato accetta di sottoporsi a una sorveglianza stretta da parte di qualcosa di simile alla Troika». Senonché secondo Lorenzo Codogno, già capo economista del Tesoro e oggi a capo della LC Macro Advisors di Londra, «l'esistenza dell'Omt è solo virtuale: lo strumento può essere attivato solo in presenza di un programma di assistenza del fondo salvastati, ma tale programma paradossalmente ha il via libera solo se il debito ha una valutazione di sostenibilità da parte della Commissione».

LA SPENDING REVIEW

Credito d'imposta e agevolazioni fiscali, snellimento delle funzioni della Pubblica Amministrazione (PA), fabbisogni e costi standard dei ministeri, duplicazioni nelle

A poco è servito ristrutturare il debito per Atene. Nel 2012 ottenne dall'Europa il via libera a un "haircut" che però non riguardò tutti i suoi 300 miliardi di debiti: 100 furono esclusi perché le erano appena stati prestati dagli altri Paesi europei e della Bce, e altri 40 furono "salvati" perché servivano alle banche greche per non fallire. I rimanenti 160 furono tagliati della metà, e allungate le scadenze. Pagarono le famiglie greche e le banche internazionali, soprattutto tedesche. Ma il debito, viste le difficoltà del rilancio, recuperò presto il livello del 188% al quale era prima dell'operazione

prestazioni assistenziali, concessioni e canoni dei locali in uso al pubblico, estensione degli obiettivi di risparmio a ogni ramo amministrativo, partecipazioni locali: sono i sette tavoli di lavoro appena insediati dal ministro Giovanni Tria per riprendere il filo della *spending review*, spezzatosi ancora una volta dopo la falsa partenza dei commissari Laura Castelli e Massimo Garavaglia, revocati dopo un pasticcio procedurale. Si riparte da zero, volatilizzati gli obiettivi superambiziosi («30-40 miliardi») proclamati a inizio governo: nella lettera inviata a Bruxelles il 31 maggio (quella dichiarata «insufficiente» dall'Ue) si parla di 8 miliardi di tagli nel triennio, solo 2 quest'anno, lontani anni luce dai 32 miliardi in tre anni che nel 2014 erano stati messi nero su bianco dopo un'analisi capitolo per capitolo fatta dall'allora commissario Carlo Cottarelli. Cinque anni persi. «Da allora», dice Cottarelli, «riteniamo che siano stati tagliati forse 7-8 miliardi, ottenuti però non secondo le nostre indicazioni capillari ma per lo più con tagli lineari». Quelli insomma che creano più problemi di quanti ne risolvano. «L'unico risultato so-

stanziale, foriero di risparmi a lungo termine, è la centralizzazione degli acquisti nel sistema Consip».

IL FISCO

Aleggia il fantasma di una tassa patrimoniale, l'unico modo per trasferire al bilancio pubblico parte degli ingenti risparmi privati, pari secondo Bankitalia a 9.743 miliardi (oltre tre volte il debito pubblico). Ma non se ne vedono i presupposti. Si va avanti con condoni vari che stanno dando magri risultati: finora la rottamazione Ter e il saldo e stralcio caro a Salvini hanno fatto incassare 1,2 miliardi. Un altro mezzo miliardo può arrivare con la riapertura dei termini inserita nel decreto crescita.

Se così si punta non solo a ridurre il debito ma a finanziare le clausole Iva (23 miliardi) o addirittura la Flat tax (15 miliardi nella versione *light* per le famiglie sotto i 50 mila euro di reddito), si resta lontani dall'obiettivo. Del pacchetto fisco fa parte l'intricata partita delle *tax expenditures*, le 513 deduzioni e detrazioni al cui disboscamento lavora da anni la commissione Maré al Tesoro. Valgono stando agli ultimi conteggi 61,1 miliardi ma «andarle a toccare comporta la ribellione dei beneficiari», racconta Vieri Ceriani, che da sottosegretario all'Economia con Monti coordinò la revisione delle rendite catastali ai fini Imu che con 7 miliardi di gettito dette un contributo decisivo al salvataggio dell'economia: «Ma eravamo in una situazione di emergenza assoluta, l'unica nella quale si riescono a fare manovre del genere. Dopodiché furono proposti interventi più limitati come il taglio delle deduzioni per i proprietari di cani incappato nella ri-



bellione degli animalisti. Oltretutto negli ultimi anni si sono aggiunte molte spese fiscali».

LE PRIVATIZZAZIONI

Anche qui strida il contrasto fra ambizioni e realtà: da inizio anno il Demanio ha messo sul mercato 450 beni per un valore d'asta di 14 milioni. Nel triennio si punta a raggiungere i 950 milioni. Ma nelle previsioni consegnate a Bruxelles figura ancora la cifra iperbolica per il solo 2019 di 18 miliardi.

L'unica soluzione sembra la soluzione "Capricorn 2", l'acquisto da parte della Cassa depositi e prestiti (Cdp) di un pacchetto di quote che ancora non possiede, il 29% di Poste, il 4% di Eni, il 23% di Enel. Ma l'occhiuta (ora più che mai) Commissione ha già detto che così facendo la Cdp verrà fatta rientrare nell'ambito pubblico.

LA RISTRUTTURAZIONE

«Sarebbe una iattura». Pier Carlo Padoan è nettissimo nel suo pensiero. «Non lo auspico minimamente», ripete. Però è stato lui, nel

suo intervento al Festival dell'Economia di Trento, a sollevare il problema informando che esiste questa, pure remotissima, possibilità. «Frequentando sia gli analisti privati delle banche d'investimento che i consessi ufficiali pubblici, la domanda che mi sento porre non è "se" ma "quando e come" l'Italia ristrutturerà il suo debito. Purtroppo si è diffusa l'opinione che l'Italia sia inaffidabile e alla lunga potenzialmente insolvente perché l'attuale governo ha sospeso la ricerca di un equilibrio strutturale».

Anche Lorenzo Bini Smaghi, economista e banchiere, inorridisce: «Ristrutturare significa mandare in disgrazia le famiglie e andare incontro a un pesante *downgrade* di cui saranno vittime banche, assicurazioni, imprese. E allora bisognerà ricapitalizzarle, con quali risorse? Altro debito?».

L'economista Giampaolo Galli, al fianco di Tommaso Padoa-Schioppa agli albori dell'euro, aggiunge un elemento: «Al culmine del precedente contrasto fra il nostro governo e la Commissione,

il Consiglio europeo ha deciso di introdurre i "Cac single limb" per i titoli di nuova emissione (le "Clause Azione Collettiva" consentono a uno Stato di intervenire sui bond in circolazione, ndr); ora si potrà ristrutturare l'intero debito con un singolo voto dei creditori su istanza del debitore-Stato, anziché con un voto per ciascuna emissione come è previsto dalle "vecchie" Cac in vigore nell'eurozona dal 2013. Il Consiglio ha inoltre ribadito che per avere accesso alle risorse del fondo salvastati un Paese deve avere un debito pubblico sostenibile, il che significa che in caso contrario si deve preventivamente ristrutturare, una prospettiva che l'Italia deve scongiurare». Le Cac prevedono anche esplicitamente che la valuta può essere cambiata prima della scadenza, ma questo è un altro discorso che è meglio non cominciare neppure.

132,2

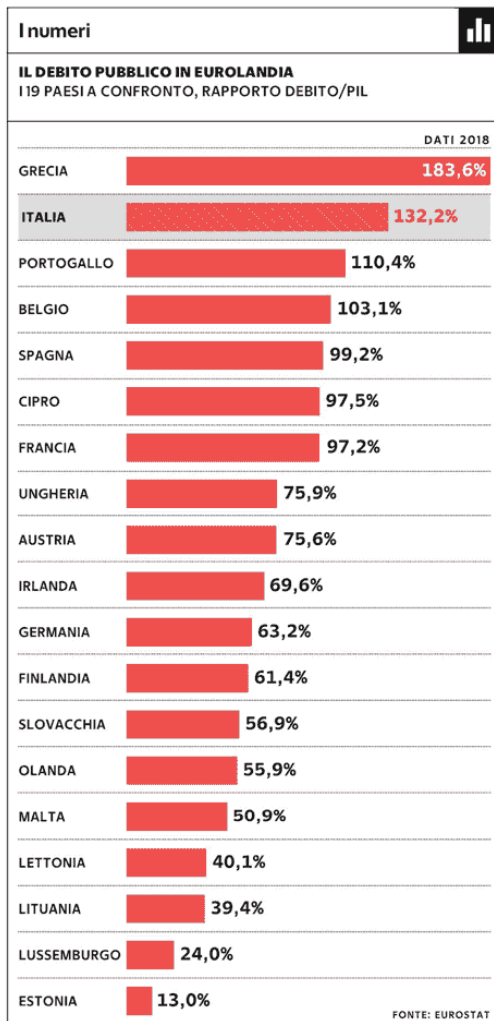
PER CENTO

Debito/Pil 2018, lo 0,8 in più del 2017. Per il 2019 il Def prevede il 132,7%, l'Ue invece il 133,7

162

MILIARDI

Lo "sfondamento" del debito italiano nel 2019 rispetto alle regole secondo la Commissione



1 Giovanni Tria, 71 anni, ministro dell'Economia: sta cercando di far rientrare l'emergenza-conti

2,5%

IL TASSO SUI BTP
Nel giorno della bocciatura Ue, 5 giugno. Lo spread con i bund ha sfiorato i 290 punti

L'opinione

La commissione Maré ha ripreso il tentativo di sfolire la giungla di deduzioni e detrazioni ma si scontra sistematicamente con gli interessi delle categorie

0,6%

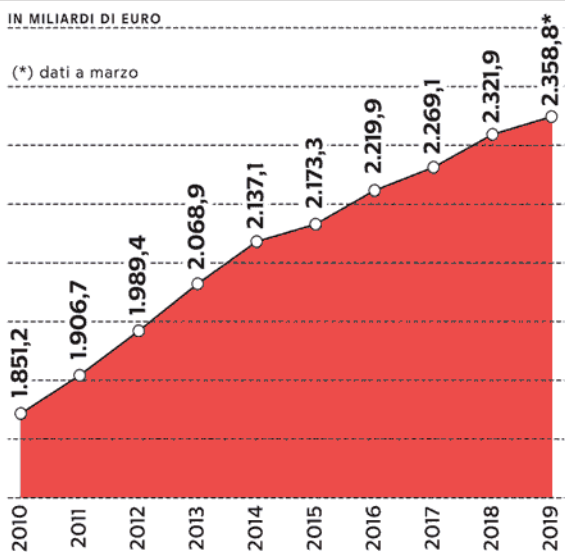
I BONDS SPAGNOLI
Tassi nello stesso giorno sui titoli di Madrid con uno spread per l'Italia di quasi 200 punti



I numeri**LA CRESCITA INARRESTABILE**
IL DEBITO ITALIANO IN VALORI ASSOLUTI

IN MILIARDI DI EURO

(*) dati a marzo



FONTE: BANCA D'ITALIA



RICCARDO ANTIMIANI/ANSA

**Ignazio Visco**
governatore
di Bankitalia**Pier Carlo Padoan**
ex ministro**Focus****LISBONA FA SCUOLA**

Malgrado le voci correnti, alimentate anche dalla sua stessa propaganda (si vota a fine anno), il premier portoghese Antonio Costa fin dal suo insediamento nel 2015 non è affatto l'anti-austerità che viene dipinto. Al contrario, dopo aver vinto le elezioni promettendo il riscatto dopo l'epoca della Troika (che aveva gestito il Paese dal 2010 al 2013), ha seguito una linea prudente, proseguito nel rigore precedente, aumentato l'avanzo primario e frenato la corsa del debito che è sceso in dieci anni dal 135 al 110%



Peso: 6-60%, 7-46%



FLAT TA

PERCHÉ NON CONVIENE

di **Alberto Brambilla**

Flat tax, contrasto di interessi a fiscalità rimodulata o un mix delle due formule? Che l'imposizione fiscale in Italia sia eccessiva per il combinato di imposte dirette e indirette, non c'è dubbio; il tema però è per chi è così alta e se non si risponde a questa prima domanda, la soluzione si complica. Poi è bene precisare che i pochi Paesi che hanno introdotto la flat tax hanno un sistema di protezione sociale poco sviluppato, quindi meno costoso e con minori necessità di finanziamenti attraverso la fiscalità.

Nel nostro Paese caratterizzato da un'elevata spesa per il welfare (che incide per il 57% delle entrate totali dello Stato), da un elevato grado di elusione ed evasione fiscale (circa il 20% del Pil comprendendo, oltre alla cosiddetta economia non osservata, quella criminale) e da un enorme debito pubblico, sarà difficile introdurre la flat tax o estenderne l'applicabilità a nuovi segmenti di lavoratori. L'attuale tassa piatta discrimina fortemente tra lavoratori autonomi e dipendenti a favore dei primi, ma anche tra autonomi in crescita di attività e di fatturato, e che quindi deducono le spese dai ricavi, e quelli che non crescono o crescono poco e che quindi non avendo interesse a deduzioni e detrazioni, veleggiano nell'economia «grigia». Inoltre ci sono le clausole Iva da disinnescare e che valgono oltre 23 miliardi.

/// **sommersi**

Proprio l'Iva è una delle imposte più evase e conseguentemente la perdita di gettito è consistente. Ma dove si annida maggiormente l'evasione dell'Imposta sul valore ag-

giunto? In Italia ci sono più di 25 milioni di famiglie che comprano una serie di servizi e lavori per la casa, aiuti domestici, mobilità e così via, direttamente dai fornitori finali che sono, oltre ai lavoratori autonomi regolari, un plotone di irregolari, secondo lavoristi, assistiti da ammortizzatori sociali, disoccupati, clandestini e altri.

Tolti artigiani e commercianti regolari, possiamo stimare in non meno di 3-4 milioni i «sommersi» che peraltro fanno una spietata concorrenza sleale nei confronti dei regolari. Moltiplicate il numero di famiglie per 3-4 interventi l'anno e per 3-4 milioni di soggetti e vengono fuori 220 milioni di prestazioni «Iva evasa»; a questi numeri occorre poi sommare le prestazioni fatte dai regolari ma che diventano anche queste in «nero» per un ovvio motivo di concorrenza e competitività. Prendiamo un lavoratore medio che guadagna 1.400 euro al mese e che deve imbiancare casa (la stessa cosa vale per lavori idraulici, elettricisti, tappezzeri, meccanici di bici, moto, auto, carrozzieri ecc.). Costo dell'intervento mille euro. Il copione nazionale è ormai standard: «Se vuole la fattura sono 1.220 euro», ma se non serve perché in Italia è indeducibile, o se te la fanno dedurre la sconti in 10 anni, un'idiozia della nostra burocrazia, «il lavoro posso farlo a 900 euro». Ora poiché gli italiani non sono né eroi fiscali e né tantomeno idioti, la scelta è sonta-



Peso: 38%

ta: «Faccia 900 euro». Il fornitore non ci paga le tasse, l'Iva, i contributi sociali e vive «a carico» di coloro che le tasse le pagano, mentre il capo famiglia, con i 320 euro risparmiati riesce in quel mese a comprare qualcosa in più per i bambini e per la casa.

Il cuneo e la proposta

Infine un ultimo ma non meno importante problema: i redditi da lavoro sono bassi nel nostro Paese anche a causa (ma non solo) del cuneo fiscale-contributivo e quindi le nostre famiglie avrebbero bisogno di avere maggiori deducibilità per aumentare il potere d'acquisto e quindi aumentare in modo razionale i consumi.

Il «contrasto di interessi» riesce a dare una soluzione a tutti questi temi senza causare perdite di gettito per l'Erario. La proposta è la seguente: per un periodo sperimentale di tre anni tutte le famiglie possono portare in detrazione dalle imposte dell'anno il 50% delle spese effettuate con regolare fattura elettronica (incrocio dei codici fiscali) nel limite di 5 mila euro annui per una famiglia di tre componenti che aumenta di 500 euro per ogni ulteriore componente; nel caso di incapacità sono previste misure compensative

(quota asili nido, mense ecc.). I lavori/servizi detraibili sono: manutenzione della casa (lavori idraulici, elettrici, edili, tappezzerie, mobili), manutenzione di auto, moto e biciclette, piccoli aiuti domestici. Risultati: 1) La famiglia, indipendentemente dal reddito, risparmia 2.500 euro di Irpef (è come pagare i lavori, Iva compresa, al 50% che è una bella concorrenza agli irregolari) il che equivale a una quattordicesima mensilità che per redditi fino a 35 mila euro (il grosso dei contribuenti come emerge dal report di Itinerari Previdenziali), rappresenta una riduzione del 50% del cuneo fiscale.

2) Gli irregolari vengono drasticamente ridotti, si inizia un «circolo virtuoso» e si spezza la catena che nero tira nero; questo è forse il migliore risultato dell'intera operazione: si riafferma la legalità.

3) Lo Stato non fa un guadagno stratosferico anche se le entrate migliorano almeno del 15% che su una evasione tra Iva (per 8 fatture su 10), contributi e imposte pari a circa 160 miliardi vale comunque 24 miliardi (giusto lo sminamento delle clausole di salvaguardia). Oltre ai contributi sociali evasi (si stimano 20 miliardi l'anno) incassa anche più Irpef, Ires, Irap.

Flat tax e contrasto di interessi van-

no nella stessa direzione ma per un Paese ad alta infedeltà fiscale, a nostro avviso, il secondo prevale, tanto più che il 50% degli italiani paga meno del 3% di tutta l'Irpef e quelli che pagano le imposte, il 30% della popolazione, (redditi sopra i 35 mila euro) salvo lo scaglione tra 35 e 55 mila, non beneficerebbero della flat tax. Perché mai gli attuali evasori dovrebbero emergere se si riduce l'Irpef del 15% circa quando per beneficiarne dovrebbero pagare il 24% di contributi sociali, l'Inail, l'Iva e le altre incombenze fiscali? Ultima domanda: perché non si è mai fatto se la prima proposta è del 2004? Perché è mancato il coraggio e la voglia di un cambiamento vero, fuori dai lacci della burocrazia e finalmente a favore dei cittadini, soprattutto quelli onesti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In un Paese ad alta infedeltà fiscale come l'Italia, può funzionare solo il contrasto d'interessi consentendo alle famiglie di portare in detrazione lavori e servizi. E lo Stato ci guadagnerebbe

L'evasione Iva? Venticinque milioni di famiglie comprano servizi e lavori da autonomi e 3-4 milioni di «irregolari»



Matteo Salvini

Il leader della Lega ha rilanciato il progetto per riformare il Fisco e introdurre la flat tax dopo il risultato delle elezioni europee



Peso: 38%

AUTOSTRADE ESTIVE PEDAGGI FERMI LA RIFORMA FRENA

La nuove regole trasformano gli extra ricavi in tariffe più basse

I gestori hanno già fatto ricorso al Tar contro l'Authority

di **Antonella Baccaro**

Mancano venti giorni alla scadenza del blocco delle tariffe autostradali concordato a gennaio scorso, per sei mesi, dal ministro dei Trasporti Danilo Toninelli con i gestori titolari del 90% della rete. «Un risultato prodigioso arrivato grazie alla tenacia del ministro» avevano sintetizzato con qualche imprecisione i senatori del M5S della commissione Lavori pubblici, di fatto lanciando un tema della campagna elettorale che sarebbe seguita.

Oggi, a voto europeo superato, la scadenza del 1° luglio incombe sul ministro. Nelle sue intenzioni c'era la volontà di arrivarvi con la riforma dei pedaggi completata, ma al momento l'Authority dei Trasporti, cui spetta il compito di redigere la nuova normativa, pur avendo terminato il lungo passaggio della consultazione on line, deve ancora completare il lavoro. Malgrado ciò, il testo è stato già fatto oggetto di ricorsi.

Lo scenario

La prospettiva pare dunque incoraggiante per gli utenti autostradali che quest'estate potranno scorazzare su e giù per l'Italia senza variazioni tariffarie. L'ipotesi più probabile infatti è che il ministero dei Trasporti e quello dell'Economia producano un nuovo decreto interministeriale per prorogare il blocco tariffario, sempre però in accordo con i gestori autostradali.

Ma per questi ultimi la proroga del blocco le tariffe e il mancato recupero dei rincari potrebbe essere il minore dei mali. La riforma, così come delineata dall'Authority guidata da Andrea Camanzi (il cui incarico settennale scadrà l'anno prossimo), ha già provocato la loro levata di scudi. Al centro delle polemiche è il meccanismo in base al quale gli extraricavi, dovuti a maggior traffico delle società autostradali, si tradurranno in riduzioni delle tariffe. Queste inoltre varieranno annualmente, senza la necessità di un decreto ministeriale, attraverso un meccanismo di premi e penalità, anche in base alla qualità del servizio reso agli utenti. Quel che è certo è che da sei regimi tariffari diversi si passerà finalmente a un sistema unico che, secondo Camanzi, sarà semplificato e certo.

Il timing dell'applicazione della riforma prevede che il nuovo meccanismo si applicherà prima alle concessioni autostradali scadute: A5, A4/A5, A21 di Gavio, A22 di Autobrennero, A4, A23, A28, A57 e A34 di Autovie Venete, A10 di Autofiori e A11, A12 e A15 della Ligure-Toscana. Le altre saranno oggetto di aggiornamento man mano che verranno a scadere i periodi regolatori quinquennali. Quindi, in ogni caso, entro un quinquennio il nuovo sistema tariffario dovrebbe avere la sua piena applicazione.

Intanto se ne è avuto un assaggio in sede di rinnovo della concessione della A22 Autobrennero. L'applicazione del *price cap*, secondo i calcoli fatti dall'Authority, determinerà un significativo ridimensionamento degli utili previsti a piano, con una diminuzione in termini reali (tenendo

cioè conto dell'inflazione) del 48% rispetto a quelli medi conseguiti nell'ultimo decennio. La redditività della concessione viene riportata a valori di mercato, passando dal 24% al 7% circa. A fronte, gli aumenti tariffari prossimi resteranno sotto l'inflazione.

La reazione

La risposta dei gestori, a partire da Autostrade per l'Italia, il concessionario controllato da Atlantia della famiglia Benetton, non si è fatta attendere. La delibera dell'Authority è stata impugnata davanti al Tar. I ricorrenti hanno da ridire sull'ampliamento dei poteri di Camanzi diventati cogenti con l'approvazione del decreto Genova, che ne ha ampliato le facoltà di verifica su tariffe e assetti regolatori anche delle concessioni in essere. Camanzi è stato accusato di avere «ecceduto i limiti dei propri poteri consultivi». Al punto che Toninelli ha dovuto precisare che l'Authority ha il mandato, per legge, di rivedere le concessioni delle autostrade in essere nel momento in cui si rinnovano i piani finanziari.

C'è però un altro aspetto su cui il ministro è intervenuto di recente, facendo infuriare ulteriormente i concessionari. Il tema è quello caldo della revoca delle concessioni, venute alla ri-



balta nell'agosto scorso, in occasione del disastro del ponte di Genova, quando il M5S espose compiutamente l'obiettivo di nazionalizzare le autostrade. Oggi, mentre la procedura per la revoca della concessione a Autostrade per l'Italia avviata dal ministero dei Trasporti nei giorni della tragedia, langue, Toninelli ha assestato un nuovo colpo alle certezze dei concessionari.

Forse il più duro.

Nel decreto Sblocca-Cantieri, a sorpresa, è passato al Senato un emendamento grillino che esclude la contestabilità del danno erariale al dirigente che firmi la revoca di una concessione autostradale se il decreto è stato visto e registrato, in sede di controllo preventivo, dalla Corte dei Conti, (non più dall'Avvocatura dello Stato, com'era nella prima stesura).

La norma sullo «scudo» dei dirigenti, circoscritta alla sola revoca delle concessioni autostradali, è troppo specifica per non apparire dettata da precisi intenti. Se ne può dedurre che uno dei motivi per cui la procedura contro Autostrade per l'Italia si è impantanata è stata la resistenza dei dirigenti a apporre la firma sotto un atto di tale portata. Ora la norma libera il

dirigente dalla responsabilità erariale se la Corte dei Conti gli dà il proprio benestare. Il che significa che nessun dirigente si muoverà prima di averlo ottenuto. Risultato: i tempi della procedura sono destinati ad allungarsi.

Ma evidentemente Toninelli non ha fretta, benché siano in molti a pensare che la sua poltrona sia tra quelle più traballanti in un'eventuale rimpasto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



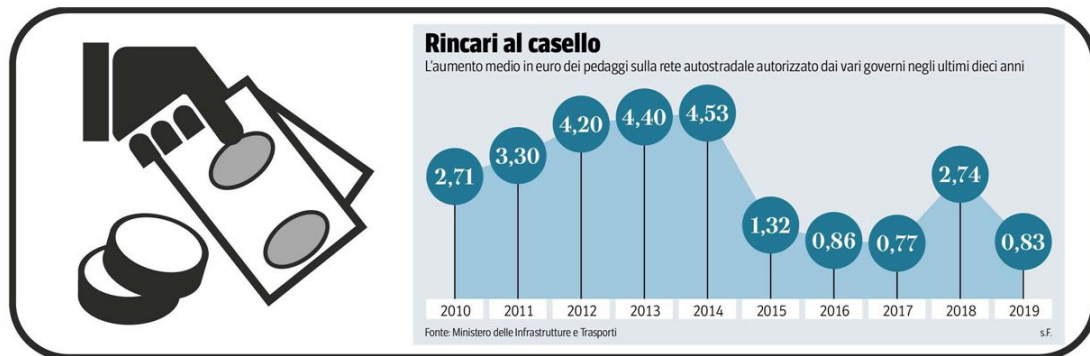
Trasporti

Il ministro

Danilo Toninelli

Sopra: Andrea

Camanzi, presidente dell'Authority



Peso:60%

Btp e Borsa, investi con il paracadute

di **Pieremilio Gadda**

Qualche linea in più non è una tragedia. Ma la febbre da spread non va nemmeno sottovalutata. Perché se la temperatura salisse ancora, potrebbe aggravare seriamente lo stato di salute dell'Italia. Con effetti immediati e trasversali su gran parte degli asset finanziari della Penisola. C'è chi nonostante tutto usa toni rassicuranti. In fondo, dice, il differenziale di rendimento è ancora sotto controllo, attorno a 270 punti base. Lontanissimo dai picchi oltre i 500 punti nelle fasi più delicate della crisi dei debiti, tra 2011 e 2012. Non si può però tralasciare un dato. L'Italia marcia in netta controtendenza rispetto agli altri Paesi della periferia, Spagna, Portogallo, Irlanda e Grecia, che negli ultimi mesi hanno visto diminuire il loro differenziale di rendimento con la Germania. Da noi la traiettoria è inversa. Riflette il persistente deterioramento dei conti pubblici.

Le misure

Capita allora che il rendimento dei Btp a 10 anni abbia superato in alcuni momenti, per la prima volta da oltre dieci anni, quello dei governativi della Grecia, da tempo considerata l'ultima della classe in Europa sul piano della salute finanziaria. «Questo dato è l'esempio lampante di come i prezzi siano viziati da ondate di panico e non riflettano necessaria-

mente i fondamentali», osserva Antonio Serpico, senior portfolio manager di Neuberger Berman. Secondo Moody's, spiega, la probabilità che si verifichi un default a cinque anni, implicita nel rating BBB attribuito all'Italia, è dell'1,31%. Per uno stato con rating B (come la Grecia) è 10 volte superiore. Eppure i rendimenti dei due Paesi sono assimilabili. «Attualmente abbiamo un leggero sovrappeso sull'Italia», dichiara Serpico, che però precisa di utilizzare un approccio tattico. Quando il rendimento a 10 anni supera la soglia del 2,9/3%, spiega il gestore, si osservano ingenti acquisti sul Btp. Le prese di profitto invece partono quando i tassi scendono a 2,4/2,5%. «La componente più interessante della curva — osserva — è tra i tre e cinque anni».

Intanto, le trattative tra Roma e Bruxelles sui numeri della prossima legge finanziaria si preannunciano aspre. «Del resto, spesso è questo il tono dei negoziati nella fase iniziale», osserva Luigi Dompè, senior portfolio manager azionario di Anima. Da un lato, osserva Dompè, l'esito del voto europeo, avendo ribaltato i rapporti di forza nella maggioranza, suggerisce un cambio di agenda, maggiore attenzione al mondo delle imprese e al calo della pressione fiscale. Dall'altro lato, incombe la spada di Damocle delle clausole di salvaguardia, che costringono il governo Conte a reperire 23 miliardi per scongiurare l'aumento dell'Iva.

Il margine di manovra è esiguo. «In ogni caso, molta negatività è già nei prezzi: se guardiamo al rapporto prezzo utili, l'Ftse Mib tratta a scon-

to del 25% rispetto all'EuroStoxx. Un livello storicamente molto alto, superato soltanto nel 2011-2012», precisa Dompè. Vale per i titoli domestici, decisamente meno per gli industriali ciclici: il caso tipico delle multinazionali tascabili, che hanno valutazioni più care, sono molto esposte ai mercati esteri. «Sono più vulnerabili all'intensificarsi delle tensioni commerciali. Lo stesso vale per mercati come la Germania — segnala il gestore di Anima —. In questa fase preferiamo restare in marginale sovrappeso sui titoli domestici, con un focus sulle società che vantano una redditività costante e un flusso di dividendi attraente». La cornice di riferimento rimane però complessa. «Per i prossimi due o tre mesi, fino ad autunno inoltrato, conviene essere prudenti», avverte Dompè.

Vale la pena ricordare che le vicende della Penisola s'intrecciano con il giro di poltrone ai vertici delle istituzioni europee. In primo luogo alla guida della Bce, in vista della scadenza del mandato di Mario Draghi, a fine ottobre. «Qualunque sia il nome del nuovo governatore dovrà fare i conti con le prospettive calanti dell'inflazione, che richiedono un atteggiamento ancora decisamente espansivo». Più cauto appare Serpico. «Il nuovo presidente della Bce potrebbe apparire meno propenso a supportare il caso Italia. Questo fattore non è ancora scontato». Una ragione in più per tenere sotto controllo la febbre da spread.

(ha collaborato Francesca Monti)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo spread è in tensione, Piazza Affari è a sconto del 25% rispetto ai listini europei: mentre si avvia la trattativa con l'Ue sui conti pubblici ecco le ricette per mettere al riparo i risparmi da rischi e volatilità



Peso: 50%



Peso:50%



La fuga delle famiglie da azioni e fondi Sui conti correnti fermi 1.230 miliardi

Le alternative per non far erodere i risparmi dall'inflazione: i conti di risparmio e i prestiti tra privati

SANDRA RICCIO

Più di un terzo della ricchezza finanziaria delle famiglie italiane rimane parcheggiato sul conto corrente. È una tendenza che è stata seguita da molti risparmiatori italiani negli ultimi anni e che è confermata dalla Relazione annuale appena presentata da Banca d'Italia. A fine 2018, dice il rapporto, le famiglie tenevano fermi sui propri depositi bancari e postali ben 1.230 miliardi di euro. Si tratta di oltre il 30% dell'intero ammontare della ricchezza finanziaria delle famiglie, che alla fine dell'anno scorso arrivava a quota 4.217 miliardi di euro.

Il dato indica una maggiore propensione alla difesa del proprio patrimonio attraverso il parcheggio della liquidità. I forti cali in Borsa che hanno caratterizzato l'ultima fase del 2018 hanno inciso su questa attitudine a tenere i risparmi fermi. I dati di Bankitalia confermano questo andamento. L'analisi osserva, infatti, che «le tensioni sui mercati emerse nella seconda parte dell'anno si sono associate a una riduzione degli investimenti netti in attività finanziarie di circa il 20 per cento (37 miliardi di euro) e a un atteggiamento prudente da parte delle famiglie».

Le opzioni a disposizione

Cosa sceglie chi cerca la prudenza? Nel nostro Paese rimangono elevati gli acquisti di polizze assicurative a rendimento minimo garantito. Si tratta di un canale che negli anni assicura rendimenti interessanti e che è al riparo dagli umori dei mercati finanziari. Inoltre consente di diversificare il rischio. Al contrario, la ricerca di cautela ha allontanato le famiglie da azioni e fondi comuni che poi sono gli asset più a rischio. È quanto rilevato dal report di Bankitalia.

A sorpresa, nelle preferenze di chi investe sono di nuovo i Btp. «Nonostante la volatilità dei prezzi, sono tornati a crescere gli acquisti di titoli di Stato che garantiscono rendimenti alti ai risparmiatori che li mantengono in portafoglio fino alla scadenza».

Qual è il prezzo della liquidità? Chi tiene i propri risparmi fermi sul conto corrente deve fare i conti con l'inflazione che, anno dopo anno, erode le somme tenute ferme e non fatte fruttare con l'investimento più opportuno. Si tratta di un conteggio che va fatto nel lungo periodo. In pratica, in dieci anni, un'inflazione annua del 2% porta a una forte riduzione del valore reale dei soldi. Per fare un esempio, 10 euro fermi sul conto cor-

rente dopo dieci anni finiranno per valerne otto circa. Si tratta di un aspetto che pochi prendono in considerazione ma che finisce per pesare sulle finanze personali. È anche vero che l'inflazione in Italia e nell'area euro, in questa fase, è a livelli bassi. Tuttavia l'obiettivo della Banca centrale europea è di portare questo tasso in area 2%.

Tra i parcheggi ci sono comunque soluzioni che proteggono dall'erosione legata alla corsa dei prezzi. Si salva dall'inflazione chi, per esempio, sceglie alcune forme di risparmio vicine al contro corrente che sono i conti deposito. Si tratta di moderni salvadanai elettronici che pagano un interesse periodico. Sono al sicuro da turbolenze e non prevedono quasi mai costi. Oggi, le offerte migliori sul mercato superano il rendimento lordo del 3% annuo. Alcuni operatori si spingono di nuovo su soglie elevate. Si tratta, tuttavia, di formule che richiedono un vincolo di diversi anni. È il caso di Banca Ifis che con il suo Rendimax oggi paga il 3% lordo annuo ma su depositi vincolati per 60 mesi. Per chi si ferma a 12 mesi, la proposta è dimezzata a un tasso intorno all'1,5%. Un'altra forma di parcheggio alternativa ai conti è quella dei nuovi prestiti tra privati (o «social lending»). Il

servizio è offerto da diverse piattaforme online. Chi è disposto a offrire una somma in prestito oggi riesce a ricavare interessi che arrivano anche all'8%. È quanto offre a chi mette a disposizione oggi i propri risparmi il sito Prestiamoci. Smartika, altra realtà di questo nuovo mondo che sta crescendo anche in Italia, dichiara tassi medi lordi del 6,5% negli ultimi 12 mesi. I rischi non mancano ma, secondo quanto dicono queste piattaforme, per ridurli al massimo, il denaro prestato viene diversificato su 50 richiedenti. Va detto che i prestiti tra privati sono comunque soluzioni che vanno inserite solo a piccole dosi tra le scelte di investimento. —

© BY NC ND ALGUNI DIRITTI RISERVATI

**Nonostante
la volatilità dei prezzi
tornano attraenti
anche i Btp**



Peso:58%



Attività finanziarie delle famiglie

DATI IN MILIONI DI EURO

CONSISTENZE DI FINE PERIODO

FLUSSI

	2018	2017		2018	2018	
		Composizione percentuale			2017	2018
■ Biglietti e circolante	162.421	3,5%		3,9%	5.724	8.146
■ Depositi	1.227.640	27,6%		29,1%	25.287	20.968
Italiani	1.198.877	26,9%		28,4%	25.955	22.895
depositi a vista	760.798	16,6%		18%	38.874	35.206
altri depositi	438.079	10,3%		10,4%	-12.919	-12.311
Esteri	28.763	0,7%		0,7%	-688	-1.927
■ Titoli obbligazionari	292.682	7,2%		6,9%	-38.966	-8.654
■ Quote di fondi comuni	486.514	12%		11,5%	48.891	1.362
■ Azioni e partecipazioni	900.271	23,7%		21,3%	-28.430	-17.092
■ Assicurazioni, fondi pensione e TFR	1.000.728	22,7%		23,7%	31.805	26.489
■ Altre attività emesse dai residenti	147.639	3,2%		3,5%	2.187	5.859
TOTALE ATTIVITÀ	4.217.895				46.498	37.078

centimetri - LA STAMPA



Peso: 58%

**Le interviste
del lunedì****GARAVAGLIA**«Investimenti
e meno tasse:
cosa diremo all'Ue»**DANIELE CAPEZZONE**
a pagina 7

L'intervista

MASSIMO GARAVAGLIA

«Cara Europa, abbiamo i numeri giusti»

Il viceministro dell'Economia: «Alla Commissione Ue rispondiamo con i fatti: l'indice delle piccole e medie imprese (che non sbaglia mai) segnala che siamo vicini alla svolta. Meglio della Germania. Ora investimenti e meno tasse»

di **DANIELE CAPEZZONE**

■ Massimo Garavaglia non è solo un leghista di lungo corso, ma un politico sperimentato: parlamentare, già sindaco, già assessore all'Economia in Regione Lombardia, ora viceministro al Mef. Ha accettato una conversazione a tutto campo con *La Verità*.

Garavaglia ci spiega con quali numeri il governo gialloblù vuole rispondere ai richiami della Commissione europea, in che direzione debba andare la prossima manovra, e pone l'accento su alcuni indicatori economici incoraggianti per l'Italia. E non si sottrae all'esame di tutti i dossier che sono sul tavolo del ministero dell'Economia.

Viceministro, quindi il governo va avanti?

«Pare proprio di sì. Gli ultimi due decreti contengono diversi temi su cui c'è stato un confronto serrato. Superato questo scoglio, e non era semplice, la navigazione può procedere

senz'altro».

Intuisco che abbiate valide ragioni per ritenere che l'alleato grillino accetti la vostra agenda: flat tax, autonomia, decreto sicurezza bis, eccetera.

«Soprattutto perché le proposte che facciamo funzionano, specialmente in economia. Quella è la vera sfida. Pensi solo al primo avvio di flat tax su minimi, professionisti e partite Iva. Qualcuno prevedeva sfracelli. E invece ci ritroviamo con maggiori entrate e 200.000 partite Iva in più. Ora occorre passare agli step successivi».

Ci sarà un cronoprogramma, quindi un aggiornamento del contratto con tempificazioni precise?

«Sicuramente sì. E ovviamente il punto centrale del calendario è la legge di bilancio, che deve dare un impulso fortissimo».

Temete che le fibrillazioni

nei 5 stelle, nel medio termine, possano rendere fragile e terremotata la stagione che si apre? Magari ora vi dicono sì su tutto, ma poi, strada facendo...

«È evidente che, rispetto a una Lega che è monolitica in Parlamento, nei 5 stelle ci siano delle anime diverse. Ma deve prevalere l'interesse nazionale. E ora l'interesse nazionale è dimostrare all'Europa che la nostra ricetta funziona. Mettiamola così: forse qualcuno in Ue si troverebbe in difficoltà rispetto a un'Italia in crescita».

Come si risponde all'Ue sulla procedura? La mossa della Commissione è stata provocatoria: commissari con gli scato-



Peso: 1-2%, 7-79%

loni in mano che si assumono questa responsabilità. Però ora il problema c'è.

«Bisogna rispondere con i numeri. All'obiezione del debito eccessivo, occorre replicare che l'impennata del rapporto debito/Pil c'è stata da Mario Monti in poi: da allora il rapporto è salito di 10 punti. Noi dobbiamo mostrare con i numeri che il deficit può scendere, e che sarà possibile arrivare al 2,1 anziché al 2,5% previsto».

Diamo un po' di numeri, allora

«Ci sono minori spese e maggiori entrate. Le minori spese derivano dal denaro risparmiato sul reddito di cittadinanza rispetto alle previsioni molto capienti che avevamo fatto. Le maggiori entrate derivano da un lato dal buon andamento delle partite Iva, ma anche dall'avvio della fatturazione elettronica. Noi abbiamo avuto nel primo trimestre 1,5 miliardi in più di Iva, e non si tratta certo di un dato legato a un incremento eccezionale dei consumi, che sono ancora frenati. Va da sé che la fatturazione elettronica abbia prodotto un'emersione strutturale di sommerso: e per questo ritengo che si tratti di una maggiore entrata strutturale, destinata a durare».

Al di là di Valdis Dombrovskis e Pierre Moscovici, che lasciano il tempo che trovano, i mercati vogliono due cose: un governo stabile e una crescita robusta.

«Mi piace considerare un indice che non sbaglia mai, l'indice Pmi. Insomma, guardare al manifatturiero. A maggio siamo arrivati al 49,7, massimo livello da 8 mesi, in crescita e maggiore rispetto alle previsioni. Per capirci, l'eurozona si è fermata al 47,7 (in calo), e la Germania al 44,3. Vuol dire che siamo vicini alla svolta: sopra il 50 è crescita. Questo significa

che il nostro sistema di piccole e medie imprese ha mostrato una vera resilienza: questo sistema - ingiustamente bistrattato - ha resistito alla crisi».

Potrebbe essere un'idea anticipare la manovra (con dentro la flat tax)? Cioè evitare 4-5 mesi di incertezze e dibattiti e dare subito la frustata positiva all'economia italiana?

«Anticiparla è complicato, anche se non sarebbe male. Ma intanto, come Matteo Salvini sta facendo, è già importante dire subito come sarà composta: meno tasse e più investimenti. Dobbiamo dire subito la direzione in cui si va. Ai mercati interessa la composizione della manovra, più che la sua entità».

Avete il rimpianto di non avere inserito lo choc fiscale già nella prima manovra, quella dell'autunno scorso?

«Un po' di rimpianto c'è, ma la priorità degli alleati era un'altra, e abbiamo trovato una mediazione: subito quota 100 e reddito, e abbassamento di tasse iniziando dalle imprese. Segnalo che, oltre alle partite Iva, funziona anche l'intervento sull'Ires, con l'abbassamento dal 24 al 20%. Ora nel decreto Crescita abbiamo sistemato la norma rendendola semplicissima: lasci i soldi in azienda? Paghi meno tasse».

Che succederà con le tax expenditures? In quei 170 miliardi, in quelle centinaia di voci, c'è di tutto: cose essenziali e cose molto discutibili. Che farete?

«Ci stiamo già lavorando, assolutamente. Una prima cosa da fare, senza che cambi nulla per i beneficiari, riguarda gli 80 euro renziani, impostati in modo distorto. Dobbiamo trasformare - lo ripeto ancora: senza cambiare nulla per chi li riceve - quei 10 miliardi da maggiore spesa a minori tasse. Il bilancio

pubblico migliorerebbe di 10 miliardi. E anche i mercati gradiranno il fatto che ci siano minore spesa e minori tasse».

Che farete sul patrimonio immobiliare?

«Non è facile intervenire. La patrimoniale da 21 miliardi ha abbassato molto i valori e ha ingessato il mercato».

E la parte mobiliare, ad esempio le partecipazioni dello Stato nei giganti?

«Qualcosa si può certamente fare, ma - lo sottolineo - senza intaccare in alcun modo l'interesse nazionale».

Un capitolo devastante: la patrimoniale che già c'è, quella sul mattone. 21 miliardi l'anno che massacrano l'edilizia. Su questo si può mettere qualcosa in agenda?

«Si deve. Prima o poi occorrerà anche metter mano alla fiscalità dei Comuni, che hanno una base imponibile per definizione sperequata, visto che è centrata su seconde case e capannoni...».

Però nell'ultima manovra avete fatto saltare il tetto all'aliquota comunale, è stato come dare agli assessori una pistola carica. E quelli purtroppo, prevedibilmente, sparano.

«Capisco. Però da autonomista sono convinto che ogni Comune debba decidere a casa propria. E ovviamente chi alza le tasse sarà cacciato dagli elettori».

Temete agguati parlamentari sull'autonomia? Non è che al Presidente della Camera verrà in mente di sottoporre le intese Stato-Regioni a procedura emendativa in Aula, con migliaia di emendamenti? Sarebbe una trappola.

«È possibile che da parte di alcuni ci sia il retropensiero di provare a impallinare il testo nella palude parlamentare. Ma io rispondo che c'è un punto fermo, e cioè la volontà popolare, con milioni di persone che si sono espresse. Tra l'altro con questa riforma non si toglie

niente a nessuno, non si toglie alle altre Regioni: semmai si tolgono alcune competenze allo Stato, sulla base di una norma costituzionale vigente».

Domanda politica: il centro-destra non c'è più? È solo una coalizione per alleanze regionali e locali?

«Eh, bella domanda. Io penso che siano cambiate le categorie politiche. Più che la frattura tra destra e sinistra, oggi assistiamo alla frattura tra centro e periferia, o a quella tra chi vuole più Europa e chi meno Europa. Penso che a livello nazionale, le categorie di destra e sinistra abbiano sempre meno senso».

Domanda personale: come si trova ad aver a che fare per un verso con colleghi grillini - diciamo - meno sperimentati e con un ministro tecnico? Lei è di fatto quasi l'unico politico in quel palazzo...

«Con il ministro tecnico mi trovo benissimo perché parliamo la stessa lingua».

E per il resto ci fermiamo qui?

«Ci fermiamo qui».

La procura della Corte dei conti della Lombardia le ha fatto delle contestazioni per il prezzo della vendita di un immobile. Per altro verso si attende un pronunciamento giudiziario su una presunta ipotesi di turbativa d'asta. Teme che qualcuno possa strumentalizzare politicamente queste vicende per creare un altro «caso» nel governo?

«Di notte dormo, sono tranquillo con la mia coscienza. Ho agito per il bene e sono fiducioso che la magistratura ristabilisca, in tempi brevi, la verità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il M5s? Sappiamo che lì ci sono anime diverse, ma il governo va avanti. L'accusa della Corte dei Conti? Dormo tranquillo. So di aver agito per il bene.



Peso: 1-2%, 7-79%

L'analisi

Un cambiamento da accompagnare con bonus fiscali

Paolo Rinaldi

Compreste un'autovettura nuova priva di Abs? La domanda può apparire retorica, ma la sicurezza delle vetture attuali è figlia di una storia lunga e tormentata: l'introduzione dell'Abs risale infatti al lontano 1978, ma solo nel 2004 fu reso obbligatorio. Da quel momento, dunque, la collettività ha risparmiato vite umane e dolore e anche speso meno: i costi degli impianti Abs sono ben inferiori a quelli che gravano sul sistema sanitario per l'assistenza alle vittime dei sinistri stradali.

L'introduzione dell'obbligo di adozione di adeguati assetti organizzativi ha - proprio come l'Abs - un enorme potenziale di prevenzione dei danni, spesso irreversibili, derivanti dalle crisi aziendali. Da decenni esistono la pianificazione finanziaria e di tesoreria, il budget, i piani industriali, il risk management, spesso prerogativa delle aziende più floride e strutturate, esattamente come un tempo si riteneva che un accessorio determinante per la sicurezza come l'Abs fosse un lusso riservato solo agli automobilisti più ricchi.

Gli adeguati assetti organizzativi sono invece stati previsti per tutte le

imprese collettive italiane, fortunatamente in gran parte sane, incluse società e gruppi di grandi dimensioni (esclusi invece dalle nuove misure di allerta). Sarebbe un errore grossolano considerare il nuovo adempimento utile esclusivamente in una situazione di crisi; gli adeguati assetti organizzativi, al contrario, consentono all'imprenditore - anche e soprattutto a quello sano - un servizio di monitoraggio preventivo della performance aziendale e un tempestivo intervento correttivo. Si tratta di un'opportunità di sviluppo.

La definizione legislativa degli indicatori della crisi, legata alla misurazione della sostenibilità del debito e della continuità aziendale, consentirà certamente agli operatori - e in particolare al Consiglio nazionale dei dottori commercialisti - di elaborare indici concreti da utilizzare da parte delle imprese per la gestione delle misure di allerta. Si rende necessario un efficace sistema di monitoraggio preventivo, che consenta di misurare nel tempo le variabili finanziarie e di continuità aziendale, al fine di individuare con congruo anticipo le situazioni di difficoltà e intervenire senza indugi. Gli adeguati assetti organizzativi garantiscono all'impresa di percepire in prospettiva l'andamento della

propria performance finanziaria, insieme a quello aziendale nel suo complesso.

Strumenti funzionali a ciò - quali la tesoreria, il budget o il piano aziendale - sono tuttavia esercizi del tutto inutili se l'azienda nel dotarsene non apporta alla propria organizzazione, e alla cultura aziendale che la permea, le modifiche necessarie a far sì che la loro quotidiana adozione sia considerata non solo obbligatoria ma un bene per tutti i soggetti coinvolti. Passare, cioè, dalla mentalità della mera compliance a quella dell'incremento della competitività.

Serve molto tempo per introdurre in ciascuna azienda questo cambiamento: si tratta di modificare l'organizzazione, ridefinire le responsabilità, i flussi informativi e le procedure e testare tutto per un congruo periodo di tempo. Non stupisce, dunque, che il legislatore, avendo garantito solo 18 mesi di vacatio legis per la vigenza delle misure di allerta - le quali presuppongono il corretto funzionamento degli adeguati assetti organizzativi - abbia previsto che questi siano obbligatori dallo scorso metà marzo.

Diciotto mesi sono dunque probabilmente appena sufficienti e occorre mettersi al lavoro subito non

solo lato impresa, ma anche sviluppando una corretta, qualificata e immediata disponibilità di servizi consulenziali. I soggetti interessati sono principalmente, ma non esclusivamente, i dottori commercialisti e gli esperti contabili, da sempre a fianco dell'imprenditore su questi temi.

Occorreranno molti anni di statistiche per misurare il miglioramento delle imprese a seguito dell'introduzione degli adeguati assetti organizzativi, ma nel tempo si potranno constatare la riduzione del numero e dell'entità dei dissesti e delle insolvenze e la conseguente conservazione dei livelli occupazionali.

A fronte di tali benefici attesi di medio periodo, non dovrebbe stupire, ma anzi essere benvenuto, un intervento legislativo sul fronte dell'incentivo per gli *early-adopters*, sotto forma ad esempio di credito di imposta, analogamente a quanto già fatto quando si è ritenuto fondamentale un'accelerazione dell'adozione di comportamenti virtuosi per il Paese riguardo al risparmio energetico o alla sicurezza sul lavoro.



Peso: 16%

Norme & Tributi

Presunzioni legali, la giungla delle «prove» a favore del Fisco

CONTENZIOSO

Le disposizioni, sparpagliate in vari testi di legge, restano di carattere eccezionale

Per le indagini finanziarie l'automatismo probatorio è «creato» dai giudici

Dario Deotto

La questione della ripartizione dell'onere della prova nel diritto tributario sembra tornata d'attualità anche nel dibattito politico. Il tema è soggetto da tempo a numerosissime «deviazioni». Molte volte, infatti, viene impropriamente attribuito al contribuente un onere di prova quando, invece, tale onere graverebbe sull'Agenzia.

Occorre partire dal fatto che la presunzione di legittimità degli atti emessi dall'amministrazione finanziaria è stata abbandonata nel tempo in seguito a una serie di pronunce della Cassazione (la prima - storica - è la 2990/1979). In pratica, in passato l'atto del Fisco veniva considerato «legittimo per principio», così che si sosteneva che l'onere di dimostrarne l'illegittimità o l'infondatezza gravasse sempre e comunque sul contribuente. Tale indirizzo, tuttavia, ormai risulta definitivamente tramontato, e a nulla vale la circostanza che - in mancanza di impugnazione - l'atto impositivo sia idoneo ad assumere i caratteri della definitività.

Così che oggi non dovrebbe più dubitarsi che - anche nel rapporto

tributario - valga la regola dell'onere della prova dettata dall'articolo 2697 del Codice civile, in base al quale «chi vuol fare valere un diritto in giudizio deve provare i fatti che ne costituiscono il fondamento». Questo significa, quanto alle vicende tributarie, che l'amministrazione finanziaria, vantando un credito nei confronti del contribuente, è tenuta a fornire la prova dei fatti costitutivi della propria pretesa. In sostanza, affermando, con l'emanazione dell'atto di accertamento, l'esistenza dell'obbligazione tributaria, l'amministrazione assume la posizione di creditore nei confronti del contribuente, con la conseguenza che riveste in sede giudiziale il ruolo di attore in senso sostanziale sul quale grava l'onere di provare la fondatezza della propria pretesa.

Ovviamente, sempre in applicazione della regola contenuta nell'articolo 2697 del Codice civile, spetta al contribuente la prova del fatto costitutivo nelle liti di rimborso.

Peraltro, come sostenuto da illustre dottrina (Allorio), la presenza di talune presunzioni legali nell'ordinamento tributario - che, come eccezione, invertono l'ordinaria regola dell'incombenza dell'onere probatorio, addossandolo sul contribuente - non fa altro che confermare indirettamente il principio che l'onere di prova grava, come regola, sugli uffici dell'amministrazione.

Il fatto è che sulle vicende legate alle presunzioni legali si annidano molte nubi. Va ricordato che le presunzioni legali si suddividono tra

assolute e relative. Quelle assolute non danno possibilità di fornire la prova contraria e, in linea di principio, risulterebbero contrarie ai precetti costituzionali in quanto lesive del diritto di difesa poiché impediscono di provare la capacità contributiva. Tuttavia, nell'ordinamento tributario si rinvencono talune presunzioni assolute (ad esempio, quella relativa ai prelievi delle valute estere considerate cessioni a titolo oneroso ai sensi dell'articolo 67 del Tuir) oppure altre vengono considerate tali - come quella della residenza delle persone fisiche nel territorio dello Stato - dal monolitico orientamento della Cassazione. Senza contare che esistono nell'ordinamento tutta una serie di prede-terminazioni legali, tipo quella legate agli autoveicoli di cui all'articolo 164 del Tuir, che impediscono di fatto di provare l'effettiva capacità contributiva in relazione ai beni/servizi effettivamente impiegati nell'attività economica.

A tutto questo si sommano veri e propri fraintendimenti come quello delle indagini finanziarie,



dove la norma (articolo 32 del Dpr 600/1973) fissa semplicemente l'acquisizione di dati fiscalmente rilevanti da canalizzare, eventualmente, in un atto di accertamento vero e proprio. Il fatto è che la giurisprudenza costante della Cassazione ha ritenuto che la norma fissi delle presunzioni legali, con prova contraria addossata sul contribuente. Da qui il grossolano "mito" degli "accertamenti banca-

ri" quando, invece, la norma stabilisce soltanto, nell'ordinaria dialettica dell'attività istruttoria, la possibilità di dare dimostrazione (non prova) dell'effettiva consistenza dei dati acquisiti dall'Agenzia. Il "quadro" dell'onere della prova ha - davvero - bisogno di una "rinfrescata".

LA RICOSTRUZIONEA cura di **Dario Deotto** e **Maurizio Nadalutti**

Le principali presunzioni legali rilevanti ai fini dell'accertamento e della riscossione

1. Determinazione del **reddito minimo** e del valore della produzione netta Irap minimo per le **società non operative**
Articolo 30 della legge 724/1994
2. Qualificazione quali società non operative delle **società in perdita sistematica**
Articolo 2, commi 36-decies e 36-undecies del Dl 138/2011
3. Presunzione di realizzazione di redditi sottratti a tassazione in Italia in relazione alle **attività detenute nei Paesi "black list"** in violazione degli obblighi di monitoraggio fiscale
Articolo 12 del DL 78/2009
4. Presunzione di **fruttuosità** degli **investimenti esteri** e delle attività estere di natura finanziaria, per i quali non sono stati dichiarati i redditi effettivi
Articolo 6 del Dl 167/1990
5. **Presunzione di cessione dei beni acquistati, importati o prodotti** che non si trovano nei luoghi in cui il contribuente svolge le proprie operazioni, né in quelli dei suoi rappresentanti
Articolo 1, commi 1 e 2, del Dpr 441/1997
6. **Presunzione di acquisto dei beni** che si trovano in uno dei luoghi in cui il contribuente svolge le proprie operazioni
Articolo 3, comma 1, del Dpr 441/1997
7. Accertamento dei redditi di fabbricati nell'ipotesi di **omessa registrazione** del contratto di **locazione** dell'immobile
Articolo 41-ter, comma 2, del Dpr 600/1973
8. Presunzione per gli **interessi** derivanti da contratti di **mutuo**
Articolo 45, comma 2, del Tuir
9. **Residenza fiscale** ai fini delle imposte sui redditi delle **persone fisiche**
Articolo 2, comma 2, del Tuir
10. **Residenza fiscale** ai fini delle imposte sui redditi delle **persone fisiche** che hanno trasferito la residenza in **Paesi "black list"**
Articolo 2, comma 2-bis, del Tuir
11. **Residenza fiscale** delle **società** e delle associazioni che per la **maggior parte del periodo d'imposta** hanno la sede legale o la sede dell'amministrazione o l'oggetto principale nel territorio dello Stato italiano
Articolo 5, comma 3, lettera d) del Tuir e articolo 73, comma 3, del Tuir
12. Individuazione dell'**anno di competenza** e quantificazione dell'ammontare di **rendite e assegni** ai fini della determinazione dei redditi assimilati a quelli di lavoro dipendente
Articolo 52, comma 1, lettera c) del Tuir
13. **Prelievi di valute estere** dal deposito o conto corrente che vengono considerati cessioni a titolo oneroso
Articolo 67, comma 1, lettera c-ter del Tuir
14. **Residenza fiscale** ai fini delle imposte sui redditi dei **trust** istituiti in Stati che non consentono un adeguato scambio di informazioni nell'ipotesi in cui almeno uno dei disponenti e almeno uno dei beneficiari dello stesso trust siano fiscalmente residenti nel territorio dello Stato italiano
Articolo 73, comma 3, del Tuir
15. Presunzione di **esterovestizione**
Articolo 73, comma 5-bis e 5-ter del Tuir
16. **Residenza fiscale** ai fini delle imposte sui redditi di **società** e altri enti il cui patrimonio sia investito in misura prevalente in **quote o azioni di Oicr immobiliari** e siano controllati direttamente o indirettamente da soggetti residenti in Italia
Articolo 73, co. 5-quater, del Tuir
17. Sanzioni in materia di imposte di **donazione e successione**
Articolo 53, comma 4, del Dlgs 346/1990
18. **Responsabilità dei soci** o degli associati nel pagamento delle imposte dovute dalle persone giuridiche a seguito di **liquidazione** in relazione al denaro e al valore dei beni sociali ricevuti in assegnazione
Articolo 36, comma 3, del Dpr 602/1973
19. Presunzione di **liberalità** di trasferimenti immobiliari e di partecipazioni sociali posti in essere **tra coniugi** ovvero **tra parenti in linea retta**
Articolo 26, comma 1, del Dpr 131/1986
20. Presunzione di **distribuzione di utili** non contabilizzati nei confronti dei soci di **società di capitali a ristretta base**
Si tratta di presunzione giurisprudenziale, in base alla quale il giudice inverte la regola dell'onere probatorio trasferendolo sul contribuente
21. Accertamenti da **indagini finanziarie**
Si tratta di disposizioni (articolo 32, Dpr 600/1973) riguardanti l'attività istruttoria che tuttavia molte volte vengono impropriamente considerate presunzioni legali dalla giurisprudenza e dalla prassi
22. Accertamento **sintetico-redditometrico**
Si tratta di presunzioni semplici che tuttavia molte volte vengono considerate presunzioni legali dai giudici e dalla prassi



Norme & Tributi Fisco

Triangolazioni Iva con prova a due vie: notifica dell'export o visto sulla fattura

IMPOSTE INDIRETTE

Adempimenti complessi nelle operazioni con l'estero che coinvolgono tre soggetti. Il visto andrebbe comunque apposto sulla copia cartacea del file Xml

Pagina a cura di

Matteo Balzanelli

Pier Paolo Ghetti

Massimo Sirri

L'agenzia delle Entrate ha chiarito i dubbi degli operatori per quanto concerne gli obblighi documentali (fatturazione e prova dell'uscita dei beni dal territorio Ue) e comunicativi (esterometro) nel caso delle cessioni all'esportazione "semplici", in cui il cedente esegue il trasporto/spedizione dei beni a destinazione del cliente estero.

Mancano invece istruzioni ufficiali sui comportamenti da tenere quando i soggetti nazionali coinvolti nell'operazione sono più d'uno, come avviene nelle cessioni in triangolazione, laddove la questione delle prove dell'avvenuta esportazione s'intreccia inevitabilmente con la gestione dei nuovi adempimenti.

La risposta 130 del 24 aprile scorso ha precisato che, nelle cessioni dirette a cliente extra Ue, non v'è obbligo di fattura elettronica. Se però si decide di utilizzare il formato Xml secondo le regole in vigore da inizio anno, andrà indicato il codice convenzionale a sette X.

Quale che sia la scelta, l'esterometro non va presentato, visto che l'operazione è documentata con bolletta doganale d'esportazione (sono così eliminati i dubbi sul fatto che l'esonerazione potesse riguardare solo le importazioni).

Quanto alla prova dell'uscita dei

beni dalla Ue, questa è a sua volta elettronica (a prescindere dal formato della fattura) ed è rappresentata dal messaggio «risultati di uscita», di regola inserito nel sistema informatico doganale Aida su impulso dell'ufficio di uscita dall'Ue e consultabile sul sito delle Dogane digitando il numero (Mrn) attribuito dalla dogana presso cui la merce è stata dichiarata per il regime (ufficio d'esportazione).

Le operazioni triangolari

Stando all'ipotesi più frequente, nella quale intervengono due operatori nazionali (con It1 che vende a It2) e con cliente finale in un paese extra Ue di destinazione dei beni (con Ex che acquista da It2), la prima cessione va necessariamente documentata con fattura elettronica, mentre la seconda cessione non richiede l'e-fattura.

Se è agevole concludere che nessuno dei due operatori deve compilare l'esterometro (It1 vende a un soggetto nazionale, mentre It2 possiede la bolletta d'esportazione), resta da capire cosa serve per provare l'uscita dei beni dal territorio Ue.

1. Quanto al promotore della triangolare (It2) sono mutuabili le indicazioni fornite nella risposta 130, visto che tale soggetto figura come esportatore nel documento doganale.

2. Più complessa è la posizione del primo cedente (It1). Una soluzione potrebbe essere rappresentata dall'acquisizione della notifica d'esportazione (in pratica, il messaggio di uscita merce collegato all'Mrn dell'operazione), a condizione che tale informazione sia resa disponibile dal promotore e che nella bolletta doganale (che parimenti, salvo esigenze di riservatezza commerciale, potrebbe essere resa disponibile al primo cedente) sia riportato il riferimento alla triangolare (di qui l'importanza d'impostare correttamente l'operazione già all'atto della vendita). Diversamente, occorrerebbe seguire la vecchia procedura del visto sul documento doganale o su fattura (prassi

confermata dalla nota delle Dogane n. 3495/2007 anche dopo l'entrata in vigore del sistema doganale informatizzato, ma non sempre applicata in modo uniforme).

In caso di visto su fattura, tuttavia, va considerato che il documento su cui apporre il visto non sarebbe la vera fattura, che è quella elettronica emessa da It1 a It2, ma solo una copia cartacea della stessa. Il che, non dovrebbe rappresentare un ostacolo, dato che il visto altro se non è se non l'ultimo atto di una fattispecie a "formazione progressiva" la cui finalità è quella di fornire un riscontro probatorio dell'avvenuta esportazione (e sempre che, naturalmente, la copia analogica del documento sia in tutto conforme alla fattura trasmessa al sistema d'interscambio).

La variante allo schema-base

Una variante dell'operazione potrebbe essere quella in cui il promotore della triangolare non è un soggetto stabilito in Italia, ma la posizione Iva di un operatore estero. Ipotizzando che si tratti del rappresentante fiscale di un soggetto Ue, si rammenta che il primo cedente (IT1) non ha l'obbligo di emettere fattura elettronica nei confronti della partita Iva di tale soggetto (risposta 67/2019), a meno che non decida in tal senso volontariamente (indicando in fattura il codice destinatario a sette zeri) risparmiando così l'esterometro. Se è emessa fattura cartacea, invece, sorge l'obbligo di presentare tale comunicazione, come già precisato nella Faq n. 30 sul



Peso: 30%

sito delle Entrate. Il rappresentante fiscale (nel ruolo di IT2), invece, non è tenuto all'emissione di e-fattura né alla presentazione dell'esterometro.

GLI SCHEMI POSSIBILI

1

TRIANGOLAZIONE ALL'EXPORT CLASSICA

L'operazione

Alfa Spa (It1) effettua una cessione di beni nei confronti di Beta Srl (It2), la quale a sua volta rivende gli stessi beni a Gamma (Us), società residente negli Stati Uniti. I beni sono spediti direttamente negli Usa

La prima cessione

Alfa (It1) emette fattura elettronica nei confronti di Beta (It2).

L'operazione non deve essere inserita nell'esterometro

La seconda cessione

Beta (It2) emette fattura cartacea nei confronti di Gamma (Us).

L'operazione non deve essere inserita nell'esterometro

2

TRIANGOLAZIONE CON PROMOTORE UE

L'operazione

Alfa Spa (It) cede dei beni a Beta, società greca, che interviene tramite il proprio rappresentante fiscale nominato in Italia (Rf), la quale a sua volta rivende i beni a Gamma (Us), società residente negli Stati Uniti. I beni sono spediti direttamente negli Usa

La prima cessione

Alfa (It) emette fattura cartacea nei confronti del rappresentante fiscale di Beta (Rf). L'operazione va inserita nell'esterometro

La seconda cessione

Il rappresentante fiscale di Beta (Rf) emette fattura cartacea nei confronti di Gamma (Us). L'operazione non deve essere inserita nell'esterometro

3

TRIANGOLAZIONE CON PROMOTORE EXTRA UE

L'operazione

Alfa Spa (It) cede beni a Beta, società svizzera, che interviene con il proprio rappresentante fiscale nominato in Italia (Rf), la quale a sua volta rivende i beni a Gamma (Us), società residente negli Usa. I beni sono spediti direttamente negli Usa

La prima cessione

Alfa (It) emette fattura cartacea nei confronti del rappresentante fiscale di Beta (Rf). L'operazione deve essere inserita nell'esterometro

La seconda cessione

Il rappresentante fiscale di Beta (Rf) emette fattura cartacea nei confronti di Gamma (Us). L'operazione non deve essere inserita nell'esterometro. La società svizzera deve nominare un esportatore "doganale"



Peso:30%

Pagelle fiscali, rischio verifica per 1,5 milioni di lavoratori autonomi

► Scattano da oggi gli "Indici di affidabilità": controlli per chi prende un voto inferiore a 7

ROMA Un milione e mezzo di Partite Iva a rischio di accertamento. La buona notizia è che il software per la compilazione delle pagelle fiscali per i lavoratori autonomi è finalmente pronto. Quella cattiva è che stando alle stime elaborate dal Sose, la Società per gli studi di settore, 1,5 milioni

tra professionisti, imprese e artigiani (40% del totale) non otterrebbe la sufficienza.

Bisozzi a pag. 11

La lotta all'evasione

Partite Iva, 1,5 milioni a rischio accertamento

► Pagelle fiscali al via: fuori parametro il 40 per cento dei lavoratori autonomi ► Gli Indici di affidabilità danno il voto ai contribuenti: sotto il 7 c'è il controllo

IL CASO

ROMA La buona notizia è che il software per la compilazione delle pagelle fiscali per le partite Iva è finalmente pronto. Quella cattiva è che stando alle stime elaborate dal Sose, la Società per gli studi di settore, un milione e mezzo di lavoratori autonomi non otterrà la sufficienza. Ma come funzioneranno le nuove pagelle del fisco? Con i nuovi Isa, gli indici sintetici di affidabilità fiscale che quest'anno prendo-

no il posto degli studi di settore, verrà dato a ciascun contribuente un voto da 1 a 10. Al contrario di come funziona a scuola, per essere promossi sarà necessario però ottenere almeno un 7.

LE VALUTAZIONI

Gli Isa prevedono poi uno speciale regime premiale per accedere al quale è necessario conseguire tuttavia un punteggio pari o superiore a 8: in questo caso si ha diritto a una serie di vantaggi burocratici. Chi invece riceverà un voto basso, pari o inferiore a 6, oltre a non aver diritto ad alcun beneficio potrà subire controlli mirati da parte

dell'Agenzie delle Entrate in quanto non risulterà affidabile sul piano fiscale. A fronte del ritardo con cui è stato diffuso il software per la compilazione delle pagelle, il ministro dell'Economia Giovanni Tria



Peso: 1-6%, 11-40%

ha firmato la proroga di 20 giorni per i versamenti relativi agli indici sintetici di affidabilità. La scadenza è stata rinviata a lunedì 22 luglio. Tra professionisti e imprese, sono in tutto 3,5 milioni le partite Iva (su 5,3 milioni) che quest'estate dovranno fare i conti con il nuovo strumento. Gli Isa valuteranno l'affidabilità di ciascun contribuente per l'anno d'imposta 2018 anche sulla base dei dati finanziari dei sette anni precedenti. Stando alle stime che il Sose ha comunicato ai tecnici del centro studi del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili, il 40 per cento dei contribuenti coinvolti dalla rivoluzione fiscale non otterrà la sufficienza: fanno circa un milione e mezzo di partite Iva. Il 30 per cento (un milione di soggetti) dovrà accontentarsi di un voto pari a sette: considerato che per avere accesso ai vantaggi premiali previsti dagli Isa è necessario conseguire almeno un otto, oltre la metà delle partite Iva coinvolte (circa 2 milioni e mezzo) non godrà dunque di alcuna agevolazione quest'anno. Sempre secondo i dati in possesso dei commercialisti, il 10 per cento dei soggetti valutati riceverà un voto pari a 8, mentre al restante 20 per cento verrà dato un punteggio compreso tra 9 e 10. Tra

i vantaggi previsti per chi raggiunge un punteggio pari a 8 vi è per esempio l'esonero dall'apposizione del visto di conformità per la compensazione dei crediti fino a 50mila euro maturati sulla dichiarazione annuale relativa al periodo di imposta 2019. I contribuenti che arriveranno all'8,5 godranno di ulteriori benefici: saranno esclusi dagli accertamenti basati sulle presunzioni semplici. Quelli con livelli di affidabilità pari o superiori a 9 saranno anche esclusi dall'applicazione della disciplina delle società non operative.

IL PERCORSO

È stato un provvedimento dell'Agenzia delle Entrate del 10 maggio scorso a stabilire che non sarà sufficiente ottenere un punteggio sintetico di affidabilità fiscale pari a 6 per essere promossi: i contribuenti con un voto basso rischieranno di essere inseriti in apposite liste selettive per futuri controlli fiscali dell'Agenzia delle Entrate. I nuovi Isa avrebbero dovuto trovare la loro prima applicazione già lo scorso anno. I ritardi nella messa a disposizione degli strumenti necessari all'applicazione de-

gli indici sintetici di affidabilità fiscale hanno convinto nei giorni scorsi il ministro Tria a firmare la proroga per i versamenti relativi agli Isa, programmati in principio per il primo luglio. «Fa piacere non sia arrivata

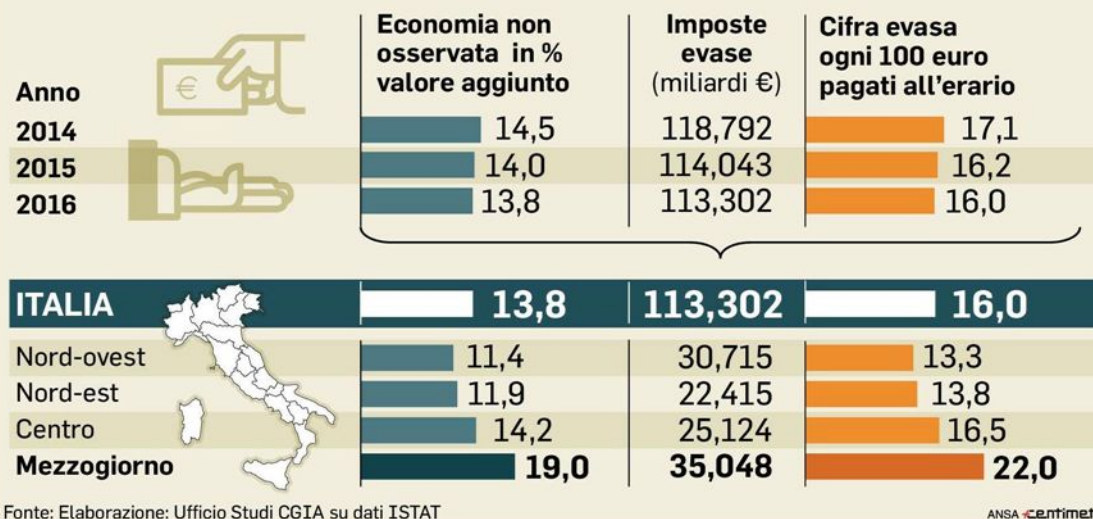
per l'ennesima volta una proroga all'ultimo minuto, ma si tratta pur sempre di un cerotto. Ora siamo ansiosi di capire come potranno essere prelevati su delega dell'assistito i dati storici elaborati dall'amministrazione finanziaria senza i quali non sarà possibile valutare il grado di affidabilità fiscale dei 3,5 milioni di contribuenti coinvolti», spiega Maurizio Postal consigliere nazionale dei commercialisti con delega alla fiscalità.

Francesco Bisozzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**SONO 3,5 MILIONI
TRA PROFESSIONISTI
E AZIENDE I SOGGETTI
SOTTOPOSTI ALLA
NUOVA MISURA
DI CONTROLLO**

L'evasione fiscale



Fonte: Elaborazione: Ufficio Studi CGIA su dati ISTAT

ANSA centimetri



Antonino Maggiore guida l'Agenzia delle Entrate



Peso: 1-6%, 11-40%

FISCO

Le Entrate definiscono le modalità del regime che prevede l'imposta sostitutiva al 7%

Pensionati, porte aperte al Sud

Fisco light per chi si trasferisce in un piccolo comune

Pagina a cura
DI DANIELE BONADDIO

Sole, mare e anche meno tasse. Sono questi gli ingredienti che accompagneranno i pensionati esteri che intendono trasferirsi, o tornare, in uno dei piccoli comuni del Mezzogiorno, con popolazione non superiore a 20 mila abitanti. A decorrere dal periodo d'imposta 2019, i pensionati titolari di redditi di qualunque categoria, percepiti da fonte estera o prodotti all'estero, possono scegliere di aderire all'imposta sostitutiva, calcolata in via forfettaria, con aliquota del 7% per ciascuno dei periodi di imposta di validità dell'opzione. La scelta ha durata quinquennale ed è esercitabile dalle persone fisiche che non siano state fiscalmente residenti in Italia nei cinque periodi d'imposta precedenti a quello in cui l'opzione diviene efficace. Le modalità applicative del regime fiscale opzionale sono state definite dall'Agenzia delle entrate con il provvedimento n. 167878/2019, che recepisce le novità contenute all'art. 1, commi 273-275 della legge 145/2018 (c.d. legge di Bilancio 2019, si veda *ItaliaOggi Sette* del 28/01/2019).

Pensionati esteri. La novità opera in favore di pensionati, titolari di redditi di qualunque categoria (pensioni di ogni genere e assegni a esse equiparate), percepiti da fonte estera o prodotti all'estero e che siano in possesso delle seguenti condizioni: mancata residenza fiscale in Italia nei cinque periodi d'imposta precedenti a quello in cui l'opzione diviene efficace; trasferimento della residenza da Paesi con i quali sono in vigore accordi di cooperazione amministrativa.

Territori agevolati. A essere agevolati sono esclusivamente i pensionati esteri che trasferiscono la propria residenza fiscale in uno dei comuni appartenenti al territorio delle regioni Sicilia, Calabria, Sar-

degna, Campania, Basilicata, Abruzzo, Molise e Puglia, con popolazione non superiore a 20 mila abitanti. Per conoscere la popolazione del comune in cui si sceglie di trasferire la residenza fiscale, ai fini dell'applicazione dell'imposta sostitutiva, fa fede il dato che risulta dalla «Rilevazione comunale annuale del movimento e calcolo della popolazione» pubblicata sul sito dell'Istat in relazione al 1° gennaio dell'anno antecedente al primo anno di validità dell'opzione.

Imposta sostitutiva. Il nuovo regime fiscale opzionale, disciplinato dall'art. 24-ter al Capo I, Titolo I, del Testo unico delle imposte sui redditi (dpr 917/1986), prevede l'applicazione di un'imposta sostitutiva del 7% per ciascuno dei periodi d'imposta di validità dell'opzione. La scelta è valida per i primi cinque periodi d'imposta successivi a quello in cui diviene efficace. Per l'individuazione dei redditi percepiti da fonte estera o prodotti all'estero, occorre fare riferimento ai criteri stabiliti dall'art. 165, comma 2 del Tuir, secondo il quale «i redditi si considerano prodotti all'estero sulla base di criteri reciproci a quelli previsti dall'art. 23 per individuare quelli prodotti nel territorio dello Stato» per l'applicazione dell'imposta nei confronti dei non residenti. L'imposta sostitutiva deve essere pagata in un'unica soluzione entro il termine previsto per il versamento del saldo delle imposte sui redditi. Le modalità di compilazione del mod. F24 saranno fornite dall'Agenzia delle entrate mediante successiva risoluzione.

Esercizio. È possibile esercitare l'opzione nella dichiarazione dei redditi relativa al periodo d'imposta in cui viene trasferita la residenza in Italia, ed essa è efficace a decorrere dal medesimo periodo d'imposta. Per poter fruire del nuovo regime dell'imposta sostitutiva

è necessario indicare la giurisdizione (o le giurisdizioni) in cui il soggetto ha avuto l'ultima residenza fiscale prima di esercitare la validità dell'opzione.

Successivamente, l'Agenzia delle entrate trasmette queste informazioni, attraverso strumenti di cooperazione amministrativa, alle autorità fiscali delle giurisdizioni indicate.

Revoca e cessazione. L'opzione è revocabile dal contribuente in uno dei periodi d'imposta successivi a quello di esercizio, comunicando la revoca stessa nella dichiarazione dei redditi relativa all'ultimo periodo d'imposta di validità dell'opzione. In tal caso, però, sono fatti salvi gli effetti prodotti nei periodi d'imposta precedenti.

Si decade invece dall'imposta sostitutiva nei seguenti casi: venir meno dei requisiti richiesti; omesso o parziale versamento dell'imposta sostitutiva entro la data prevista per il pagamento del saldo delle imposte sui redditi; trasferimento della residenza fiscale in un Comune italiano diverso da quelli «agevolati»; trasferimento della residenza fiscale all'estero.

Regime ordinario. Il pensionato estero che vuole trasferirsi al Sud Italia e non intende godere dell'imposta sostitutiva agevolata, può manifestarne la facoltà in sede di esercizio dell'opzione o attraverso una sua successiva modifica. Soltanto in tale ipotesi, per i redditi prodotti negli Stati o territori esteri indicati, si applica il regime ordinario e si ha



Peso: 61%



diritto al credito d'imposta per i redditi prodotti all'estero.

Finanziamenti. Si ricorda, infine, che le maggiori entrate provenienti dall'imposta sostitutiva, confluiranno nel nuovo «Fondo per i poli universitari tecnico-scientifici nel Mezzogiorno». Lo scopo del fondo è di finanziare le università aventi sede nelle regioni Sicilia, Calabria, Sardegna, Campania,

Basilicata, Abruzzo, Molise e Puglia, individuate con decreto del Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze, e in cui sia presente almeno un dipartimento in discipline tecnico-scientifiche e sociologiche.

—© Riproduzione riservata— ■

Come fruire dell'imposta sostitutiva

Elementi da indicare nella dichiarazione dei redditi	Status di non residente in Italia per un tempo almeno pari a cinque periodi d'imposta precedenti l'inizio di validità dell'opzione
	Giurisdizione o le giurisdizioni in cui il pensionato estero ha avuto l'ultima residenza fiscale prima dell'esercizio di validità dell'opzione tra quelle in cui sono in vigore accordi di cooperazione amministrativa nel settore fiscale
	Stati o territori esteri per i quali si intende esercitare la facoltà di non avvalersi dell'applicazione dell'imposta sostitutiva
	Stato di residenza del soggetto estero erogante il reddito di pensione
	Ammontare dei redditi di fonte estera da assoggettare all'imposta sostitutiva del 7%



Peso:61%



Notifica del ricorso da allegare al fascicolo

L'avviso di spedizione postale con cui il ricorso è stato notificato alla controparte va allegato necessariamente al fascicolo processuale, al momento della costituzione in giudizio, entro 30 giorni dalla stessa notifica; l'eventuale omissione non può essere sanata con il deposito della ricevuta in un tempo successivo a quello di costituzione in giudizio, stante l'espressa e rigida previsione di inammissibilità recata dall'articolo 22 del dlgs n. 546/92. E quanto si legge nella sentenza n. 228/02/19 della Ctp di Frosinone (presidente estensore Costantino Ferrara). La vertenza nasceva dall'impugnazione di un provvedimento di fermo veicoli, avente a base una pretesa per Tarsu, anni 2011 e 2013. Nel ricorso, la parte contribuente eccepiva delle doglianze riferite più che altro al merito della pretesa, pur non negando di aver ricevuto le notifiche degli atti prodromici, ovvero i relativi accertamenti. Già questo profilo aveva indotto la Ctp a rilevare l'infondatezza delle doglianze, posto che il fermo veicoli doveva essere impugnato per vizi propri e non per questioni che, invece, dovevano essere dedotte impugnando gli avvisi di accertamento (regolarmente ricevuti).

A ogni modo, delle preclusioni di carattere processuale hanno orientato la decisione verso



Peso:60%

L'inammissibilità del gravame. In particolare, la Commissione ha rilevato come le notifiche dei ricorsi erano state aggiunte nel fascicolo processuale soltanto con una memoria successiva, depositata ben oltre i canonici 30 giorni per la costituzione in giudizio. Ciò determina, secondo il giudice frusinate, l'inammissibilità del ricorso, posto che l'articolo 22 del dlgs prevede che il contribuente depositi, entro trenta giorni dalla proposizione del ricorso, nella segreteria della Commissione Tributaria adita, «l'originale del ricorso notificato a norma degli articoli 137 e seguenti del codice di procedura civile ovvero copia del ricorso consegnato o spedito per posta, con fotocopia della ricevuta di deposito o della spedizione per raccomandata a mezzo del servizio postale». Il deposito delle notifiche, dunque, non può avvenire in un momento successivo alla costituzione in giudizio: di contro, l'adempimento va posto in essere entro 30 giorni dalla notifica del ricorso, osservando delle accortezze il cui inadempimento viene espressamente sanzionato con l'inammissibilità.

Nicola Fuoco

LE MOTIVAZIONI DELLA SENTENZA

Il sig. L. D. N. (erede sig.ra C. A.), rappresentato e difeso come in atti, propone ricorso contro l'atto notificato in data 9/10/2018 dal concessionario della riscossione M.T. Spa per il comune di Roccasecca (Fr), denominato preavviso di fermo veicoli e individuato con il n. di repertorio (...), avente a base una pretesa Tarsu relativa agli anni 2011 e 2012.

Gli enti convenuti non hanno svolto attività difensiva nei termini e non risultano validamente costituiti in giudizio.(...)

In via ulteriore, si deve considerare un'anomalia di carattere processuale, allorché il deposito del ricorso è avvenuto in data 4/12/2018, mentre le notifiche alla controparte, eseguite via Pec, risultano effettuate in data 24/2/2017, essendo state peraltro depositate non già unitamente al deposito del fascicolo (4/12/2018) ma con una nota di deposito documenti successiva (4/4/2019).

La condotta sopra descritta integra

numerose violazioni procedurali, previste a pena di inammissibilità, quale in primis il mancato deposito della ricevuta di notifica del ricorso contestualmente alla costituzione in giudizio (articolo 22 del dlgs n. 546/92), attività che doveva avvenire «entro trenta giorni dalla proposizione del ricorso». Nel caso di specie, invece, dalle notifiche (peraltro depositate in un momento successivo alla costituzione in giudizio) decorre oltre un anno e mezzo prima del deposito del fascicolo e costituzione in giudizio.

Per queste ragioni, il ricorso è inammissibile, non dovendosi disporre alcuna statuizione in ordine alle spese di giudizio, non avendo l'intimata svolto attività difensiva.

P.Q.M. La Commissione dichiara il ricorso inammissibile. Nulla per le spese.



Peso:60%

Verso il 17 giugno. Tra una settimana il termine per versare la prima rata del 2019, che può essere diversa dal saldo del 2018

Imposta più elevata alla casa rimasta sfitta

Cristiano Dell'Oste

Gli errori si annidano nei dettagli. L'acconto Imu e Tasi 2019 – da versare entro lunedì prossimo, **17 giugno** – per molti proprietari sarà un “copia e incolla” del saldo. Ma non per tutti.

Quando l'acconto è diverso

Per legge, la prima rata si paga in base alle **aliquote** deliberate dai consigli comunali per l'**anno precedente**. In molti casi, perciò, l'acconto cambierà solamente di un euro in più o in meno rispetto al saldo, in virtù dell'arrotondamento (l'importo relativo a ogni rigo del modello F24 va riportato all'unità). Ma, attenzione: l'acconto 2019 può essere diverso dal saldo 2018 in quattro casi. Vediamoli.

1. L'anno scorso il Comune ha abbassato l'aliquota rispetto al 2017 (e il contribuente non ha usato l'aliquota ridotta già in sede di acconto 2018). L'aumento, invece, era bloccato, tranne che per gli enti in dissesto o predissesto, che comunque sono centinaia.

2. Il Comune ha deliberato una riduzione o un rincaro per il 2019 (sì, anche un rincaro, perché la legge di Bilancio ha eliminato lo stop agli aumenti). In questo caso, il contribuente può ignorare gli aumenti fino al **saldo del 16 dicembre**. Nulla vieta, però, di considerare già l'aliquota

2019, se è più favorevole. In effetti, anche se i Comuni hanno tempo fino al prossimo 14 ottobre per inviare le proprie delibere alle Finanze, molte si trovano già sul sito ministeriale (l'unico ad avere valore legale).

3. Nei primi sei mesi di quest'anno è cambiata una delle condizioni “soggettive” che hanno determinato i conteggi 2018. Ad esempio, il proprietario ha **spostato la residenza nella casa**. Se il contribuente ha anche la dimora, l'immobile rientra tra i 19,9 milioni di abitazioni principali, esentate insieme a 13,3 milioni di pertinenze. L'unica eccezione sono le case accatastate nelle categorie A/1, A/8 e A/9, che restano tassate, ma sono meno dello 0,5% del totale. Altra ipotesi è la **costituzione di un comodato** (quelli registrati alle Entrate sono quasi 900 mila): la casa potrebbe avere lo **sconto Imu e Tasi del 50%** e il comodatario – se usa la dimora come abitazione principale – non verserà la quota Tasi.

4. È cambiata una delle condizioni “oggettive”. Ad esempio, la casa – prima locata – è rimasta sfitta. In questo caso, potrebbe essere applicata un'aliquota Imu più elevata e, se il Comune ha istituito la Tasi, il proprietario deve versare anche la **quota riferibile all'inquilino** (dal 10 al 30% secondo la delibera locale). Le abitazioni sfitte sono 5,7 milioni.

Quelle locatè 2,8 milioni.

Anche la formula della locazione può fare la differenza. Le ultime statistiche Omi dicono che un nuovo **contratto** su quattro è **a canone concordato** (il 24%), ma in alcuni grandi centri si supera il 50%: accade a Roma, Bologna, Firenze, Torino e Genova. Chi sigla un contratto agevolato deve ricordarsi di applicare la **riduzione statale del 25%** di Imu e Tasi, oltre all'eventuale **aliquota ridotta comunale**. Attenti poi a non dimenticare l'eventuale comunicazione richiesta dal Comune, che in alcuni casi condiziona l'accesso all'aliquota ridotta (ma solo se il regolamento comunale lo dice espressamente, altrimenti è infrazione formale).

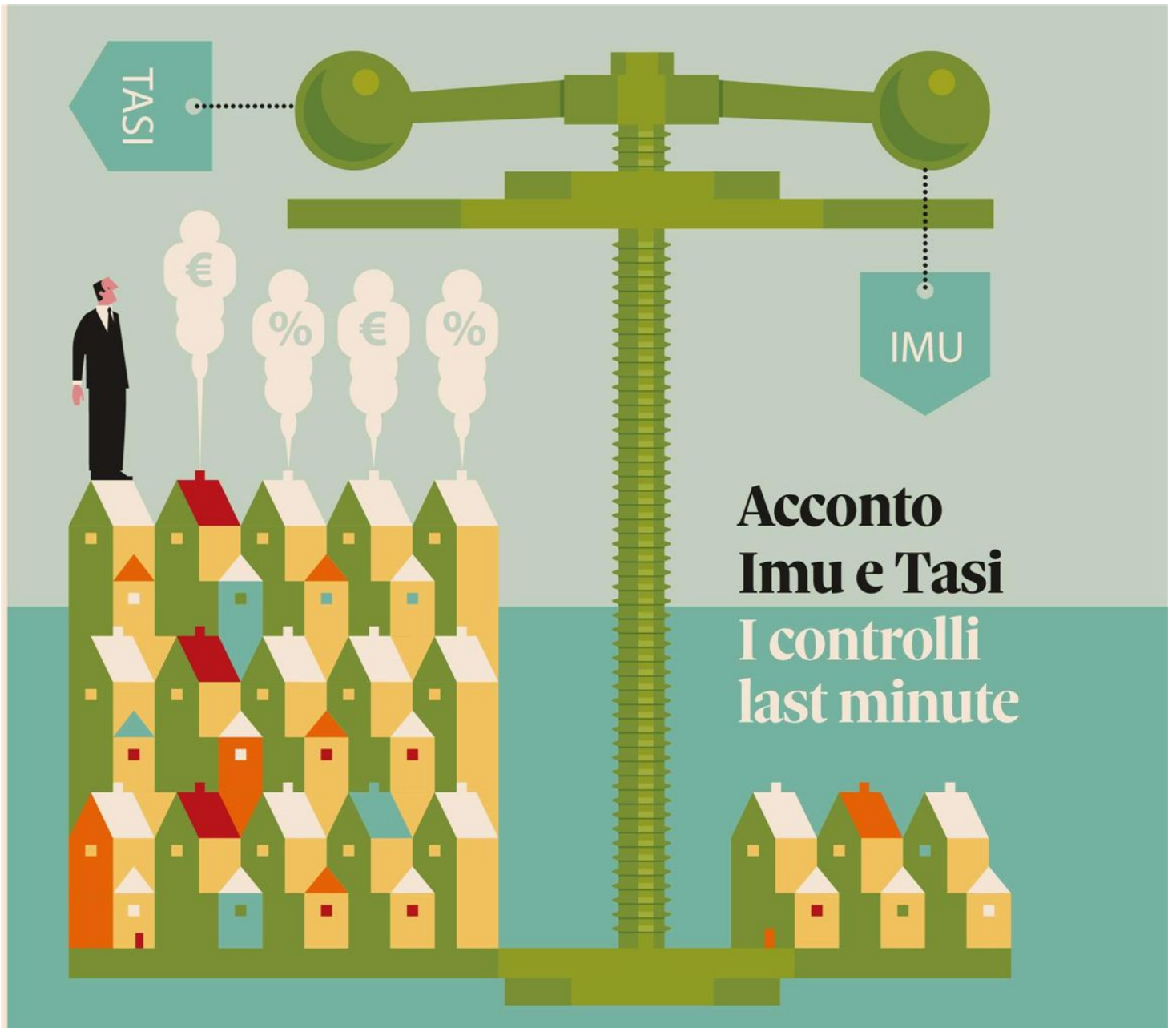
Se si paga di meno (o di più)

Chi paga meno del dovuto in acconto può rimettersi in pari con il ravvedimento o, comunque, andare a conguaglio con il saldo.

Il conguaglio è anche il rimedio per chi versa più del dovuto in acconto. Se però l'importo pagato il 17 giugno è più alto dell'intera imposta annua, restano due vie: la **compensazione** (possibile solo se il regolamento comunale la consente) o la **richiesta di rimborso**.



Peso: 75%



Acconto Imu e Tasi I controlli last minute



Peso: 75%

L'acconto. Si versa il 50% dell'importo totale calcolato con i valori dell'anno scorso
Ma si possono applicare i parametri (più favorevoli) deliberati dal Comune per il 2019

Pagamenti con nuove aliquote se inferiori a quelle del 2018

Giuseppe De Benedetto

Alla scadenza del 17 giugno sono chiamati alla cassa tutti coloro che possiedono o utilizzano un immobile. I quali devono anche considerare che quest'anno è venuto meno il "blocco" degli aumenti in vigore dal 2016, per cui è possibile che le aliquote siano cambiate rispetto a quelle del 2018.

In vista della scadenza, è bene fare un ultimo controllo sugli importi da pagare. Innanzitutto, il calcolo dell'acconto va effettuato distinguendo i due tributi Imu e Tasi, che però hanno diversi elementi comuni (stessa base imponibile, stessa definizione di abitazione principale, medesimo canale di versamento, eccetera). Le differenze, peraltro, si sono fortemente ridimensionate per via dell'esonero dell'abitazione principale, che nel 2016 è stato esteso alla Tasi.

Le situazioni particolari

Tra le differenze Imu-Tasi si segnala il diverso trattamento vigente nel comparto agricolo: i **terreni** non sono imponibili ai fini Tasi; mentre pagano l'Imu i soggetti che non sono **imprenditori agricoli o coltivatori diretti**, applicando il coefficiente 135. Sono invece esenti i terreni montani indicati nella circolare 9/93 o ubicati nelle isole minori, ovvero a proprietà collettiva (usi civici). Anche i **fabbricati rurali strumentali** sono esenti dall'Imu, ma pagano la Tasi in misura ridotta con aliquota massima dell'1 per mille.

Invece i **fabbricati "merce"** – cioè quelli costruiti e destinati alla vendita dalla stessa impresa costruttrice, finché permane tale destinazione e non vengono dati in locazione – sono esenti dall'Imu, mentre pagano la Tasi con aliquota agevolata fino al massimo del 2,5 per mille.

Altri casi di esonero dall'Imu derivano dalla disciplina Ici (immobili pubblici, fabbricati ad uso religioso, culturale, immobili degli enti non commerciali, eccetera) e sono sostanzialmente identici alla Tasi, ad eccezione dei rifugi alpini non custoditi e dei bivacchi (che pagano l'Imu ma non la Tasi).

Per il resto la disciplina dei due tributi è uniforme. Oltre all'esonero dell'**abitazione principale** (compresa la Tasi per gli inquilini), è prevista la riduzione del 50% per i **comodati tra parenti** di primo grado (da quest'anno estesa al coniuge del comodatario, in caso di morte di quest'ultimo in presenza di figli minori), la riduzione del 25% per gli **immobili locati a canone concordato** e l'esonero per gli immobili di cooperative indivise destinate a studenti universitari soci assegnatari.

Le modalità di calcolo

Il calcolo dell'importo da pagare presuppone la conoscenza della rendita catastale dell'immobile, per cui è necessario essere in possesso dei dati catastali. Si parte individuando quella che in gergo tecnico si chiama "**base imponibile**", costituita dal valore degli immobili, che cambia in base alla diversa tipologia. Per i fabbricati si determina prendendo la **rendita catastale rivalutata del 5%** (rendita x 1,05); mentre per i terreni agricoli è costituita dal **reddito dominicale rivalutato del 25%** (reddito x 1,25).

A questo punto entrano in gioco i **coefficienti moltiplicatori**, distinti per categoria catastale: 160 per la categoria A (escluso A/10) e C/2, C/6 e C/7 (abitazioni e pertinenze); 140 per la categoria B (caserme, comunità, edifici pubblici) e le categorie C/3, C/4, C/5 (laboratori artigianali); 80 per le categorie A/10 e D/5 (uffici e istituti finanziari); 65 per la categoria D (edifici industriali e commerciali)

escluso D/5; 55 per la categoria C/1 (negozi).

Ottenuto il valore degli immobili (ad esempio, per l'abitazione, rendita catastale x 1,05 x 160), il calcolo dell'imposta si effettua applicando **le aliquote decise dal Comune** con la delibera, che è consultabile sul sito del Dipartimento delle Finanze (unico canale ufficiale).

Il versamento dell'acconto

L'acconto è pari al 50% dell'importo complessivo, ottenuto applicando le aliquote dell'anno scorso. Ma c'è comunque la possibilità di applicare le aliquote eventualmente più favorevoli approvate quest'anno. L'operazione di calcolo va effettuata per singolo tributo (Imu e Tasi), prendendo come riferimento la stessa base imponibile, ma considerando le diverse aliquote previste per Imu e Tasi.

Bisogna inoltre tener presente che l'imposta va calcolata **in base ai mesi di possesso**, considerando per intero il mese durante il quale il possesso si è protratto per almeno quindici giorni.

Anche nel caso di possesso iniziato o cessato in corso d'anno, l'imposta va calcolata su base annua e poi divisa a metà. Ad esempio, se l'immobile è stato acquistato il 4 marzo 2019, l'imposta è calcolata per i mesi che vanno da marzo a dicembre (dieci su dodici); al contrario, in caso di vendita



Peso:85%

dell'immobile eseguita sempre il 4 marzo 2019, l'imposta è calcolata per i primi due mesi dell'anno (gennaio a febbraio). In ogni caso, l'acconto va versato nella misura del 50% dell'importo ottenuto.

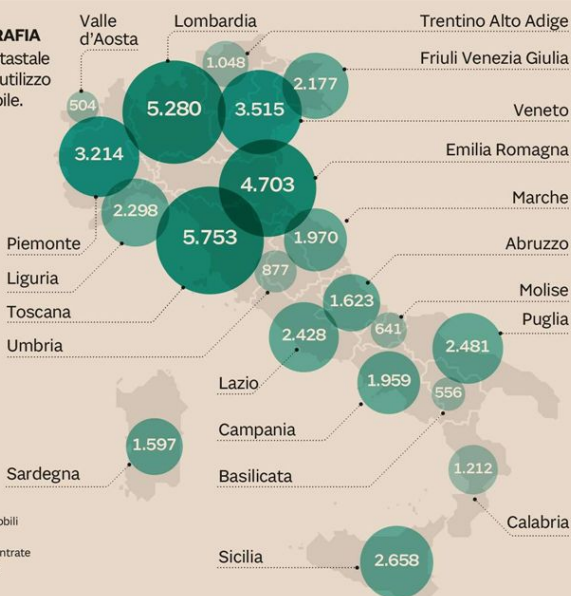
Unici canali di versamento dell'Imu e della Tasi sono **il modello F24** - metodo più diffuso - e **il bollettino postale centralizzato**

(conto corrente unico nazionale): quest'ultimo può essere utilizzato solo se si tratta di immobili situati nello stesso Comune.

LA GEOGRAFIA

Rendita catastale media per utilizzo dell'immobile.

Dati in €



Fonte: Gli immobili in Italia 2017
Agenzia delle Entrate e Dipartimento delle Finanze

LO STOCK IMMOBILIARE

Numero di unità immobiliari per utilizzo e per categoria catastale anno 2014.

Valori in migliaia

UTILIZZO	ABITAZIONI (GRUPPO A ESCLUSO A10)	PERTINENZE (C2, C6, C7)	NEGOZI E BOTTEGHE (C1)	UFFICI E STUDI PRIV. (A10)	USO PRODUTT. (GRUPPO D)	ALTRO USO (B, E, C3, C4, C5)	TOTALE
Abitazioni principali	19.991	0	0	0	0	0	19.991
Pertinenze di abit. principali	0	13.364	0	0	0	0	13.364
Immobili a disposizione	5.715	666	88	34	54	33	6.590
Immobili locati	2.820	1.242	807	170	127	132	5.298
Uso gratuito	897	341	14	5	20	9	1.286
Altri utilizzi	1.532	4.832	547	144	359	316	7.730
Utilizzo non ricostruito	283	222	28	4	26	1	581
Unità non riscont. in dichiarazione	694	538	93	14	111	59	1.509



Peso: 85%



I punti chiave

Dai conteggi
delle imposte
per i diversi
fabbricati
alle regole
per gli eredi

A cura di
Giuseppe Debenedetto



Peso:83%

1

LE REGOLE DI CALCOLO

- Il calcolo dell'acconto si effettua applicando alla base imponibile (rendita catastale x 1,05 x 160, nel caso di un immobile a uso abitativo) l'aliquota determinata dal Comune con la delibera, che è consultabile sul sito del Dipartimento delle Finanze.
- L'acconto è pari al 50% dell'importo complessivo applicando le aliquote dell'anno scorso; ma resta comunque la possibilità di applicare le aliquote approvate quest'anno, se più favorevoli.
- Al di sotto di 12 euro non si effettua alcun versamento, se non c'è un diverso importo (anche inferiore) stabilito dal singolo Comune: questa soglia minima riguarda però l'importo annuale da versare e non la cifra della singola rata.
- Va infine applicata la regola dell'arrotondamento all'euro per difetto se la frazione è inferiore o uguale a 49 centesimi, o per eccesso se superiore a tale importo.

2

L'ABITAZIONE PRINCIPALE

- L'Imu non si applica all'abitazione principale, cioè all'unità immobiliare nella quale il possessore e il suo nucleo familiare dimorano abitualmente e risiedono anagraficamente. L'esonero si estende alle pertinenze, ma nel massimo di un'unità per categoria catastale C/2, C/6 e C/7 (deposito, garage, tettoia).
- Non rientrano invece nella definizione di abitazione principale le case signorili, le ville e le case storiche (accatastate in A/1, A/8 e A/9), che pagano l'imposta con la detrazione di 200 euro.
- Dal 2016 l'abitazione principale è esonerata anche dal pagamento della Tasi, compresi gli inquilini. Esonero che riguarda anche le fattispecie "assimilate" all'abitazione principale, tra cui la casa coniugale assegnata al coniuge separato, l'abitazione del personale del comparto sicurezza, gli alloggi sociali e l'abitazione dei cittadini italiani residenti all'estero.

3

LE AREE EDIFICABILI

- Diversamente dai fabbricati e dai terreni agricoli (per i quali si prende la rendita catastale e il reddito dominicale), la base imponibile delle aree edificabili è data dal valore venale in comune commercio al 1° gennaio, considerando la zona territoriale di ubicazione, l'indice di edificabilità, la destinazione d'uso consentita e i prezzi medi rilevati sul mercato.
- La natura di area edificabile si configura per il solo fatto di rientrare nello strumento urbanistico generale, ovvero nel primo livello di pianificazione regionale (Cassazione 2109/2017).
- I Comuni possono comunque determinare periodicamente i valori delle aree edificabili con delibera ad hoc, per autolimitare il proprio potere di accertamento. Il contribuente che si attiene ai valori deliberati dall'ente non può pertanto ricevere alcun accertamento e non è tenuto a presentare la dichiarazione.

4

GLI IMMOBILI PRODUTTIVI

- Gli immobili produttivi, che rientrano nel gruppo catastale "D" (capannoni, opifici, alberghi, istituti di credito, eccetera), hanno lo stesso trattamento Imu-Tasi: la base imponibile è costituita dal valore catastale (rendita x 1,05), oppure dal valore contabile in caso di fabbricati non accatastati, posseduti da imprese e distintamente contabilizzati (applicando i coefficienti aggiornati con Dm del 6 maggio 2019).
- Per l'Imu è però previsto il versamento di una quota a favore dello Stato e una quota eventuale a favore del Comune. La quota Imu dovuta allo Stato è pari all'imposta ottenuta applicando l'aliquota del 7,6 per mille, utilizzando il codice tributo 3925.
- Qualora il Comune abbia stabilito un'aliquota superiore (al massimo al 10,6 per mille), scatta anche la quota comunale calcolata sull'aliquota eccedente il 7,6 per mille, con versamento da effettuare utilizzando il codice tributo 3930.

5

GLI OBBLIGHI DEGLI INQUILINI

- Gli inquilini vengono considerati solo ai fini Tasi, tributo dalla doppia soggettività passiva (proprietario e occupante), che va pagato secondo le quote stabilite dai Comuni: dal 70 al 90% a carico del proprietario, dal 10 al 30% a carico dell'inquilino.
- Il peso fiscale della Tasi si è molto ridimensionato, per via dell'esonero dell'abitazione principale esteso a questo tributo dal 2016, compresi gli inquilini.
- Recentemente la Cassazione ha affermato che gli inquilini possono pagare l'Imu e la Tasi dovuta dal proprietario, se tale obbligo è previsto nel contratto di locazione con specifica clausola (sentenza 6882/2019). Si tratta però di un obbligo del conduttore verso il locatore di sostenere il relativo onere, per cui resta sempre in capo al proprietario l'obbligo di pagare l'Imu, ma questi potrà chiedere il rimborso all'inquilino, se previsto dal contratto.

6

LE PROPRIETÀ IN COMUNE

- I comproprietari devono effettuare il versamento di Imu e Tasi singolarmente, sulla base delle quote di possesso, anche se molti enti consentono che uno di loro esegua un versamento cumulativo.
- Un caso particolare di comproprietà "forzosa" si ha per il condominio degli edifici, soprattutto nelle città. Mentre l'appartamento è di proprietà esclusiva di una o più persone, le parti destinate all'uso comune (cortile, scale, ascensore, ingresso, eccetera) sono infatti in comproprietà fra i condòmini, secondo quote proporzionali indicate in millesimi.
- Per le parti comuni gli adempimenti di Imu e Tasi restano in capo all'amministratore, che presenta la dichiarazione d'imposta per conto di tutti i condòmini e che può anche effettuare il versamento sempre a nome del condominio stesso, per evidenti ragioni di semplificazione degli adempimenti.

7

GLI IMMOBILI EREDITATI

Gli eredi del proprietario deceduto recentemente, per la parte non assolta dal defunto prima del suo decesso, devono versare Imu e Tasi collettivamente e impersonalmente, in virtù di un obbligo di solidarietà, compilando l'F24 a nome del deceduto. Per il periodo successivo alla morte del "de cuius", gli eredi devono invece pagare in proporzione alle quote di possesso.

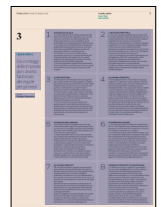
Gli eredi che hanno presentato la dichiarazione di successione non sono tenuti a presentare anche la dichiarazione Imu-Tasi, perché provvede l'agenzia delle Entrate a trasmetterla al Comune dove sono collocati gli immobili.

Qualora il soggetto chiamato all'eredità non sciolga la riserva se accettare o meno l'eredità, occorre chiedere al Tribunale di fissare un termine per l'accettazione e, in caso di mancata dichiarazione, la nomina di un curatore dell'eredità giacente.

8

I FABBRICATI DIROCCATI O IN COSTRUZIONE

- I fabbricati diroccati ("collabenti") accatastati in F/2 non sono assoggettabili a Imu e Tasi, neppure considerando l'area edificabile sottostante.
- La Cassazione ha più volte affermato che il fabbricato accatastato in F/2 non è tassabile a causa dell'azzeramento della base imponibile dovuta all'impossibilità di produrre reddito, né è possibile prendere come riferimento la base imponibile prevista per le aree edificabili sino a quando il fabbricato sarà ricostruito (Cassazione 17815/2017, 7653/2018, 8620/2019 e 10122/2019).
- Diverso trattamento, invece, per l'immobile in corso di costruzione, accatastato in F/3, che va tassato in base al valore dell'area edificabile (Cassazione 11694/2017). In caso di edificio composto da più unità immobiliari, di cui solo una in corso di costruzione, si ritiene possibile calcolare il valore dell'area fabbricabile in misura proporzionale.



Peso: 83%

Locazioni. Il contribuente resta sempre il proprietario, che però può accordarsi con il conduttore per essere rimborsato

Tributi a carico dell'inquilino se è previsto nel contratto

Luigi Lovecchio

Il convivente assegnatario della casa di abitazione, in sede di scioglimento della coppia di fatto, è l'unico soggetto passivo Imu (così come avviene per il coniuge separato o divorziato). Gli immobili degli enti non commerciali sono esenti solo se l'attività che lì viene svolta è "non commerciale", cioè gratuita o con corrispettivi simbolici, senza che rilevi al riguardo il convenzionamento con il Servizio sanitario nazionale. È legittima, inoltre, la clausola contrattuale con cui il proprietario dell'immobile trasla sul conduttore l'imposta comunale patrimoniale. Sono alcune delle più interessanti (e recenti) **affermazioni della Corte di cassazione** in materia di Ici-Imu.

La casa all'ex convivente

La prima decisione riguarda l'**equiparazione del convivente al coniuge**, per la soggettività passiva Imu. Secondo l'articolo 4, comma 12-quinquies, del Dl 16/2012, ai soli fini dell'applicazione dell'Imu, l'assegnazione della casa coniugale al coniuge disposta in sede di separazione o divorzio, «si intende in ogni caso effettuata a titolo di diritto di abitazione». Nel caso affrontato dalla Corte (sentenza 11416/2019), vi era stata la **separazione di una coppia di fatto**, con assegnazione dell'abitazione a uno degli ex conviventi, insieme ai figli minori. La Cassazione ha preso le mosse da una rassegna di disposizioni civilistiche che, in termini di tutela del diritto a occupare la casa "familiare", pongono sullo stesso piano i

figli minori nati fuori dal matrimonio e quelli nati nel matrimonio.

Per effetto di tale equiparazione, il convivente a cui sono affidati i figli minori ha diritto di ottenere dal giudice l'assegnazione della dimora di residenza. Da ciò, il giudice di legittimità ha concluso che anche al convivente assegnatario debba essere attribuita la soggettività passiva Imu, con esonero dunque del proprietario dell'unità.

Peraltro, prosegue la Corte, la norma del 2012 potrebbe essere interpretata in via estensiva, non trattandosi di una previsione di carattere speciale. Quest'ultima considerazione non appare tuttavia condivisibile. Perché è invece evidente come la norma in esame abbia voluto dettare una deroga alla regola generale, secondo cui la soggettività passiva Imu compete solo ai titolari di diritti reali di godimento. Va infatti ricordato che, per orientamento consolidato, l'assegnatario vanta un mero diritto personale di godimento sulla casa familiare (Cassazione, sentenza 17843/2016). Già questo sarebbe sufficiente per rinvenire il connotato della specialità nella disposizione. A ciò si aggiunga che, per effetto dell'articolo 13 del Dl 201/11, la casa coniugale assegnata al coniuge è oggi del tutto esente da imposta; ed è noto che le fattispecie di esenzione sono, per definizione, speciali. Dunque, non è chiaro se si è in presenza di un orientamento che possa ritenersi consolidato.

Gli enti non commerciali

Per quanto riguarda invece gli enti

non commerciali, la Cassazione (sentenza 10124/2019) ha confermato – in riferimento alle attività sanitarie, ma con ovvi riflessi di carattere generale – che l'esenzione da Ici compete solo **se l'attività svolta è non commerciale**. Riprendendo in proposito quanto stabilito dalla Commissione Ue, ciò avviene solo se le prestazioni sono effettuate gratuitamente o dietro pagamento di corrispettivi rappresentativi di una quota del tutto minoritaria del costo sostenuto. Non fa differenza la circostanza che si tratti di attività convenzionata con il Ssn, poiché, se le tariffe convenzionate sono sufficienti a coprire i costi del servizio, la stessa ha natura commerciale.

Si osserva, infine, che non potrebbero comunque essere utilizzati i criteri stabiliti nel Dm 200/2012, in materia di Imu, perché emanati al di fuori della delega di legge. Quest'ultima affermazione non è esatta: la norma di delega è contenuta nell'articolo 91-bis del Dl 1/2012, che, dopo l'integrazione apportata dal Dl 174/2012, demanda alle Finanze anche i requisiti per qualificare come commerciali



Peso: 85%

le attività degli enti non profit, nei diversi settori. La vera criticità è la contrarietà dei criteri ministeriali rispetto ai parametri indicati dalla Commissione Ue, correttamente richiamati dalla Suprema corte.

Il rimborso Imu dell'inquilino

La Cassazione a Sezioni unite (sentenza 6882/2019) ha poi legittimato la **clausola contrattuale** con cui il proprietario **addebita all'inquilino le**

tasse sugli immobili, inclusa l'Ici-Imu. Ciò che è dirimente – afferma la Corte – è che la soggettività passiva non può essere oggetto di patti tra privati. Ne deriva che l'unico contribuente resta il proprietario (che ha quindi l'obbligo di versare il tributo). Ma nulla vieta che le parti si accordino per una sorta di manleva da parte del conduttore in favore del locatore.

EBOOK



Il Focus di Norme & Tributi

Dalle abitazioni ereditate ai terreni agricoli, dai fabbricati rurali agli immobili strumentali e del non profit. La guida all'acconto di Imu e Tasi con tutti i dettagli su calcoli e verifiche. L'ebook è disponibile online a 2,69 euro e gratis per gli abbonati.
www.ilssole24ore/ebook

LE SCADENZE

31 marzo 2019

Adozione delle delibere comunali sulle aliquote Imu e Tasi per l'anno 2019

17 giugno 2019 (il 16 è domenica)

Prima rata Imu e Tasi 2019, da calcolare con le aliquote dello scorso anno; oppure versamento dell'imposta totale in un'unica soluzione

1° luglio 2019

(il 30 giugno è domenica)

Presentazione della dichiarazione Imu e Tasi (un emendamento al decreto crescita in discussione al Parlamento prevede il differimento al 31 dicembre, ma la modifica deve ancora essere approvata)

14 ottobre 2019

Invio delle delibere comunali al Dipartimento delle Finanze

28 ottobre 2019

Pubblicazione delle delibere sul sito del Dipartimento delle Finanze

16 dicembre 2019

Saldo Imu e Tasi 2019, da calcolare con le aliquote 2019 (dall'importo complessivo va sottratto quanto versato in acconto)

IL GLOSSARIO

Imu

L'imposta municipale propria (Imu) si applica al possesso di fabbricati (escluse le abitazioni principali nelle categorie catastali diverse da A/1, A/8 e A/9), di aree fabbricabili e di terreni agricoli. È dovuta dal proprietario o dal titolare di altro diritto reale (usufrutto, uso, abitazione, enfiteusi, superficie), dal concessionario nel caso di concessione di aree demaniali e dal locatario in caso di leasing.

Tasi

Il tributo per i servizi indivisibili (Tasi) si applica al possesso o alla detenzione a qualsiasi titolo di fabbricati (tranne l'abitazione principale diversa in categoria catastale diversa da A/1, A/8 e A/9) e di aree edificabili, mentre sono esclusi i terreni agricoli. È dovuta dal titolare del diritto reale e, nel caso in cui l'immobile sia occupato da un soggetto diverso, anche dall'occupante (nella misura, stabilita dal Comune, compresa tra il 10% e il 30%).

I QUESITI

Alla morte di mia suocera, l'11 febbraio 2019, mia moglie ha ereditato un immobile. Come da visura catastale, la successione risulta registrata in data 1° aprile 2019. Ritengo che, ai fini del pagamento di Imu e Tasi, il possesso dell'immobile sia comunque da considerare a partire dal mese di febbraio compreso. È corretto?

Il possesso si è trasferito dal giorno della morte, indipendentemente dalla data di aggiornamento catastale dell' intestazione. Quindi, nel caso in esame, si è soggetti passivi Imu-Tasi a decorrere da febbraio, visto che in tale mese il possesso si è protratto per oltre 15 giorni.

A luglio 2018 ho acquistato un'abitazione, nello stesso Comune in cui risiedo, fruendo per la prima volta delle agevolazioni "prima casa", e donando contestualmente a un mio genitore l'immobile dove risiedo e del quale risultavo già proprietario. Considerate prossime le nozze, devo effettuare il cambio di residenza nel nuovo immobile. Su quest'ultima abitazione devo pagare l'Imu come seconda casa, dal momento dell'acquisto fino alla variazione di residenza? Mi spetta pagare anche la Tari, e da quale periodo? Il termine di 18 mesi, che la normativa mi concede per la variazione della residenza, a cosa si riferisce?

Occorre tenere distinte le agevolazioni che il fisco erariale concede per l'acquisto di una prima casa, da quelle previste dalla disciplina dei tributi comunali. Per quanto riguarda l'Imu, per poter considerare un fabbricato come abitazione principale, il soggetto passivo vi deve stabilire residenza anagrafica e dimora abituale. Pertanto, dal mese di luglio 2018 e fino alla data in cui il lettore vi stabilirà la propria dimora e residenza, l'immobile sarà assoggettato come seconda casa, con l'uso dell'aliquota ordinaria. La Tari è dovuta invece in caso di possesso e detenzione di locali suscettibili di produrre rifiuti. Normalmente i regolamenti comunali presumono che l'abitazione sia suscettibile di produrre rifiuti se vi sono gli allacci ai servizi in rete e/o del mobilio. Se l'abitazione è priva di allacci e di mobilio, non sarà quindi assoggettata alla Tari. (Posquale Mirto)



Peso: 85%

COLLOQUIO CON IL PREMIER CONTE «NO AI MINI-BOT. NON VORREI CHE LA LEGA MI VIVESSE COME UN INGOMBRO»

«Attenti, sfidare la Ue sulla procedura mette a rischio i risparmi dei cittadini»

di **Massimo Franco**

«**A**ttenzione a sfidare la Commissione europea sulla procedura di infrazione per debito eccessivo. Se viene aperta davvero, farà male all'Italia. Non è tanto e solo questione di multa. Ci assoggetterà a controlli e verifiche per anni. Con il risultato di compromettere la nostra sovranità in campo economico: una bella eterogenesi dei fini, per questo governo che è geloso custode dell'interesse nazionale. Senza considerare che potrebbero essere messi a rischio i risparmi degli italiani...». Giuseppe Conte

si prepara al vertice di questa sera con i suoi vice, Luigi Di Maio e Matteo Salvini. Forse ne sarà necessario un altro, o altri due. «Dedicheremo a questo passaggio tutto il tempo necessario», assicura il presidente del Consiglio.

continua a pagina 3



IL COLLOQUIO GIUSEPPE CONTE

«Se non saremo responsabili finirà che andiamo tutti a casa»

Il premier: la Lega vuole capitalizzare i consensi? Allora passi per le elezioni politiche

di **Massimo Franco**

Ma dalle sue parole si avverte una preoccupazione che rispetto a una settimana fa, quando pose agli alleati le sue condizioni in una conferenza stampa postelektorale, non sembra affatto diminuita. «Confido che la mia conferenza sia stata vissuta in modo costruttivo ...», sostiene. «Non vorrei che una Lega forte del risultato della consultazione europea si lasciasse prendere da prospettive di predominio, e assumesse via via atteggiamenti sempre più strumentali». Riaffiora, più marcato, il profilo del leader leghista che mette un'ipoteca corposa su Palazzo Chigi. «La composizione del nostro Parlamento non è cambiata», risponde Conte. «Se la Lega aspira a capitalizzare un con-

senso politico in un sistema fondato sulla democrazia parlamentare come il nostro, non può che passare da elezioni politiche. Insomma deve assumersi la responsabilità di chiedere nuove elezioni politiche e poi vincerle. Le Europee hanno una logica e prospettive diverse ...».

In realtà, la sua analisi fotografa una confusione strategica della maggioranza, che le ultime settimane non hanno contribuito a chiarire. L'unica cosa che il premier percepisce, è un certo fastidio per il ruolo nuovo, politico, impostogli dalla situazione. «Forse il fastidio nasce dal fatto che ho intercettato la voglia del Paese di uscire da queste diatribe continue. O forse perché cerco di additare gli interessi

generali. E singolare che in campagna elettorale mi desero del grillino, schierato con Di Maio. Adesso mi accusano di essere "mattarellaiano". Tra l'altro, essere in sintonia col capo dello Stato è un onore».

Il problema non è che lo si dica, ma che lo si faccia polemicamente. «Ci sono veline che diffondono questa tesi in



Peso: 1-10%, 3-83%

senso deteriore, raffigurandomi come una sorta di novello Mario Monti: un tecnocrate che vuole uccidere il contratto perché non vuole approvare i mini-Bot». È l'ultimo, sciagurato cavallo di battaglia della Lega: uno strumento già stroncato dallo stesso presidente della Bce, Mario Draghi: o moneta illegale o moltiplicatore del debito. Conte è un po' meno tagliente, ma la sua contrarietà è evidente. «È una proposta mai portata a Palazzo Chigi. E siccome ha implicazioni di sistema, mi aspettavo che correttamente mi fosse portata per esaminarne insieme aspetti e contenuti».

Per il capo del governo, accelerare sui pagamenti della Pubblica amministrazione in favore dei creditori «è un obiettivo pienamente condivisibile». Ma non con i mini-Bot. «Abbiamo già introdotto uno strumento per raggiungere l'obiettivo con la triangolazione tra Comuni, Cassa depositi e prestiti e creditori», spiega. La sua risposta, tuttavia, incoraggia ancora di più i sospetti. Porta a chiedersi se dietro i mini-Bot non riaffiorino tentazioni di delegittimare la moneta unica: addirittura di creare le condizioni per uscire dall'euro. «Questo va chiesto a Claudio Borghi, il leghista che ha lanciato

la proposta. Non credo fosse questa la sua intenzione. Ma il problema è che lo strumento di soluzione deve essere adeguato rispetto all'obiettivo. Ci sono molte criticità anche tecniche: se i crediti della PA non sono certificati non sono neppure pagabili. Siccome non possono costituire una moneta parallela non c'è l'obbligo di accettarli come mezzo per estinguere un'obbligazione. E chi li accetta, ragionevolmente vorrebbe scontare il fatto di prendere in carico un'attività parzialmente liquida che non frutta interesse. Il risultato è che finirebbero per essere negoziati sotto la parità. E lo sconto rispetto all'euro sarebbe una misura del rischio di uscita del Paese dalla moneta unica». Si tratta di una spiegazione molto tecnica. Eppure elenca con efficacia le implicazioni che può avere alla lunga. Di certo non è un quadro incoraggiante, alla vigilia di una trattativa impervia con Bruxelles.

Viene in mente l'altalena tra fallimento e intesa, registrata nel dicembre scorso sulla manovra dell'esecutivo gialloverde; e conclusa con un compromesso raggiunto da Conte mentre Salvini e Di Maio venivano zittiti per evitare disastri. È verosimile che anche stavolta finisca come a dicembre? Che alla fine ci sia un sus-

sulto di responsabilità, o di realismo? «Se non è come a dicembre, rischiamo di andarcene tutti a casa. Di certo me ne vado io. Devo poter condurre insieme al ministro dell'Economia, Giovanni Tria, il negoziato senza distonie e cacofonie». Non si tratta solo di discutere di debito. C'è da scegliere un commissario europeo in quota italiana.

E questo può diventare un altro elemento di frustrazione e potenziale conflitto. Il premier ritiene che un atteggiamento duro e non dialogante non sarebbe d'aiuto, anzi; e che non bisogna aspettarsi concessioni. Secondo Conte, «l'Italia un commissario lo avrà. Ma sarà importante vedere chi, come e con quale ruolo economico. Dobbiamo sapere che ci troveremo di fronte un Parlamento europeo molto diffidente. Lì passa chi ha la maggioranza più uno dei voti, e noi non saremo in maggioranza. Le forze politiche interne non hanno capitalizzato i voti, a Strasburgo. Si prefigura un loro ruolo non decisivo anche per la Lega che pure ha riportato una grande vittoria in Italia».

Gli attacchi al proprio governo moltiplicano le incognite. Conte dice che farà di tutto per cambiare le regole europee. «Ma la procedura di infrazione viene avviata con le

regole attuali e con queste bisogna fare i conti», avverte. «Lo dico agli alleati ma anche al Paese che produce e fatica ogni giorno: una procedura per debito eccessivo va evitata. Esporrebbe l'Italia a uno spread difficilmente controllabile; e a fibrillazioni dei mercati finanziari che, in caso di declassamento da parte delle agenzie internazionali di rating, renderebbero più difficile al governo collocare il nostro debito sui mercati», conclude il premier. «Ecco perché occorre unitarietà di intenti e chiarezza di obiettivi. Quando si fa un negoziato bisogna avere nitido il risultato da raggiungere, e mantenersi lucidi e tenaci. Non posso e non voglio assumermi la responsabilità di esporre il sistema-Paese a rischi inutili».

I sospetti

«Non vorrei che una Lega con tendenze di predominio mi vivesse come un ingombro»

● La parola

CONTRATTO

Il governo M5S-Lega nasce sulla base di un contratto di governo sottoscritto da Di Maio e Salvini, con le riforme che l'esecutivo punta a realizzare nei cinque anni di mandato

Una procedura d'infrazione ci assoggetterebbe a controlli e verifiche per anni, mettendo infine a rischio la tutela dei risparmi degli italiani

Dobbiamo sapere che ci troveremo un Parlamento europeo molto diffidente. Noi a Strasburgo non saremo dentro la maggioranza

È singolare che in campagna elettorale mi dessero del grillino e adesso del mattarelliano. Tra l'altro esse in sintonia con il capo dello Stato è un onore

Mini-Bot? Una proposta mai portata a Palazzo Chigi e mi aspettavo che correttamente lo facessero per esaminare aspetti e contenuti

Cuccioli

Il premier Giuseppe Conte, 54 anni, in tenuta casual e con due cani su un prato, nello scatto postato ieri sui suoi account social: «Un po' di relax domenicale prima di affrontare una nuova impegnativa settimana»





STORIA/1 Il mistero dei soldi dei lavoratori

Quei 34 miliardi di Tfr "espropriati" dallo Stato

■ Dal 2007 le aziende versano i soldi del Trattamento fine rapporto nel fondo di Tesoreria. L'allarme della Corte dei conti: "Fondi usati per la spesa corrente e mai reintegrati. È una tassa occulta".

▷ CAPOZZI E SCACCIAVILLANI A PAG. 6 - 7



Peso: 1-9%, 6-46%, 7-40%

34 miliardi spariti: il Tfr “espropriato” dallo Stato



» FIORINA CAPOZZI
E GAIA SCACCIAVILLANI

“V

orrei l'ultima relazione sull'uso delle somme del Fondo per l'erogazione ai lavoratori dipendenti del settore privato dei trattamenti di fine rapporto istituito dalla legge

296/2006 (commi 755 ss.). Potreste cortesemente inviarmela?”. La domanda dev'essere stata posta all'interlocutore sbagliato. Il ministero del Tesoro, infatti non si ritiene competente in materia: “La richiesta va fatta all'Inps al Ministero del Lavoro”, è l'asciutta risposta di un portavoce. Peccato che neanche al dicastero guidato da Luigi Di Maio ne sappiamo nulla. “I dati da lei richiesti sono in possesso dell'Inps”, rispondono. Bingo? No, all'istituto di previdenza presieduto da Pasquale Tridico

suggeriscono “di rivolgersi per competenza al ministero dell'Economia e delle Finanze in relazione a quanto previsto dalla legge 296/2006”. Conclusione: nessuno sa che fine abbiano fatto i quasi 35 miliardi di euro che l'Inps ha girato allo Stato dal 2007 al 2017 attingendoli dal Fondo di Tesoreria. Quello dove le imprese private con oltre 50



Peso: 1-9%,6-46%,7-40%

dipendenti sono obbligate a versare le quote di Tfr dei lavoratori che non hanno scelto di depositare il proprio trattamento di fine rapporto in fondi pensione.

Il flusso medio al lordo delle prestazioni erogate, perintenderci, è di oltre 5 miliardi l'anno. Denaro che aveva dei precisi vincoli di investimento. Sia qualitativi che quantitativi. E i ministeri interessati, così come l'Inps sono già stati messi in guardia dalla Corte dei Conti che, in una dettagliata relazione del marzo 2011, aveva espresso severi giudizi e grandi timori sui rischi di un uso sconsiderato di queste grosse quantità di soldi, parlando tra il resto di "prelievo forzoso" ai danni delle imprese private, di "tassa occulta" e di rischio di squilibri per i conti dello Stato a carico delle generazioni future e a danno dei lavoratori veri proprietari dei soldi. Nelle intenzioni del legislatore, lo Stato avrebbe dovuto utilizzare i Tfr depositati per stimolare crescita e occupazione, finanziando infrastrutture attraverso fondi per favorire la crescita o aziende pubbliche come Anas e Ferrovie dello Stato, con precisi tetti di spesa per ogni voce. Ma cosa sia poi successo, non si sa. Nonostante la legge prevedesse anche l'obbligo, per il ministero del Tesoro e quello del Lavoro, di presentare al Par-

lamento una relazione dettagliata sulla consistenza e l'utilizzo del Fondo entro il 30 settembre di ogni anno. Gli ultimi ad affrontare la questione in modo analitico sono stati appunto i magistrati contabili, che nel 2011 hanno dedicato un'intera deliberazione della Sezione centrale di controllo sulla gestione delle Amministrazioni dello Stato proprio all'utilizzo del Tfr depositato dalle imprese presso l'Inps.

L'alt dei giudici contabili: "È un prelievo forzoso"

"La Corte sottolinea il pericolo derivante dall'utilizza-

zione del fondo per mere finalità di provvista finanziaria: detta pratica potrebbe pregiudicare i futuri equilibri di bilancio e creare problemi di equità intergenerazionale a danno dei futuri contribuenti e percettori dei servizi", si legge nel documento, che paventa "il concreto rischio di far ricadere sulle future generazioni il possibile sbilanciamento economico del sistema, che non potrà essere colmato, se non attraverso l'inasprimento delle aliquote contributive o del prelievo fiscale". L'anno prima, la magistratura contabile aveva rilevato come tra il 2007 e il 2009 il ministero dell'Interno avesse utilizzato il denaro raccolto per finanziare la spesa corrente, pagando con il Tfr dei lavoratori gli oneri di ammortamenti dei mutui per i comuni dissestati, la gratuità dei libri di testo e la spesa per i lavoratori socialmente utili dei Comuni di Napoli e Palermo e della Provincia di Napoli. Voci che "non corrispondevano alle finalità delle norme in tema di utilizzazione del Tfr". Dall'incidente con il Viminale, poi chiuso, a questioni di rilevanza ancora maggiore, il passo è stato breve. Nella sua ricognizione la Corte dei Conti è infatti giunta presto al nocciolo: "L'Amministrazione statale non sta predisponendo alcun meccanismo di reintegrazione del fondo Tfr gestito dall'Inps, in relazione alle somme già prelevate per il triennio 2007-2009 e per quelle dell'anno in corso. Anzi, il contestato meccanismo risulta confermato almeno fino allo scadere del decennio dalla sua introduzione: a fronte delle somme ad oggi prelevate, pari a 15,86 miliardi di euro, sono previsti introiti di analoga natura fino a raggiungere, a tale scadenza, i 30 miliardi complessivi".

Giulio Tremonti spende Poi cambia la norma

In pratica il dicastero all'epoca guidato da Giulio Tremonti riteneva di poter continuare, almeno fino al 2017, a finanziare i conti pubblici attingendo a fondo perduto dal denaro dei lavoratori depositato temporaneamente presso l'Inps, senza prevedere dei meccanismi di restituzione nel tempo, meno che mai con gli interessi. Anzi, in seguito alle rimostranze della magistratura contabile circa l'uso dei fondi non a norma, è stata la norma ad essere modificata, non l'usanza, con la possibilità di utilizzare il Tfr depositato presso l'Inps anche per sostenere l'equilibrio della gestione sanitaria. Da qui la pesante accusa dei magistrati contabili secondo i quali un "simile prelievo, senza il correlato onere di ricostituzione del fondo, costituisce una operazione di natura espropriativa senza indennizzo o comunque di prelievo fiscale indiretto nei confronti delle categorie interessate a versamenti finalizzati a scopi ben diversi dal sostegno alla finanza pubblica". Per di più basato su "dati statistici elementari". Che al contrario, se confermati, dovrebbero "servire a garantire le categorie interessate, attraverso un migliore rendimento di quello attualmente fissato dalla legge. Non vi è nessuna norma in grado di giustificare una utilizzazione delle somme prelevate diversa dalle finalità per le quali datori di lavoro e prestatori le conferiscono". In altre parole, è il ragionamento, visto che il denaro non è dello Stato ma dei lavoratori o delle aziende, i suoi frutti dovrebbero andare ai lavoratori e alle aziende, non allo Stato. Che per di



più se ne serve senza preoccuparsi di doverlo restituire. Purtroppo poi, "il trend economico-finanziario affermato non appare comunque attendibile e sussistono buone ragioni per prevedere esiti molto diversi rispetto a tale previsione".

Nessuna rendicontazione: l'opacità della politica

Il conto rischia di essere ancora più salato: "La carenza dei dati istruttori e la sottovalutazione di importanti fattori di criticità è idonea a creare squilibri nel tempo, dei quali potrebbero fare le spese i futuri contribuenti e percettori delle prestazioni", tuonava la Corte. I magistrati quindi fin dal 2011 contestavano "l'assenza di a-

nalitica individuazione delle partite di spesa finalizzate con il Tfr", completando "il criticato percorso di prelievo e utilizzazione della risorsa a scopo di riequilibrio del bilancio statale", con un "deficit di trasparenza nell'utilizzazione delle risorse". Non solo. "Si può fin d'ora precisare che alle suddette problematiche, sollevate da questa Corte sulla base di incontrovertibili elementi obiettivi, non è stata data adeguata risposta, anzi le risultanze della presente indagine hanno posto in luce questioni e disfunzioni ancor più complesse di quelle precedentemente accertate". Mentre "allo stato degli atti si deve ragionevolmente

dedurre che a partire dal 2010 questi fondi serviranno semplicemente a finanziare il bilancio confondendosi con le altre entrate correnti dello Stato". Viste le risposte ricevute, impossibile verificare come sia andata davvero. Quel che è certo è che l'Inps ha continuato a girare allo Stato gli accantonamenti per il Tfr non utilizzati per coprire le prestazioni. Per un totale che a fine 2016 superava i 30 miliardi stimati dal Tesoro di Tremonti. Delle relazioni però non c'è traccia come sottolinea il professor Francesco Vallacqua, docente di Economia e gestione delle Assicurazioni vita e dei fondi pensione presso l'Università Bocconi di Milano. "Vorrei un'analisi

descrizione di dove sono andati a finire ogni anno i circa 5 miliardi di euro che dovevano servire per finanziare le infrastrutture come previsto dalla legge 296/06 - spiega a *Il Fatto Quotidiano* -. Mi andrebbe bene anche se, legittimamente, qualcuno istituzionalmente indicasse che c'erano esigenze più contingenti di spesa corrente e che i soldi sono stati utilizzati per altro. Però aboliamo quella legge che dice che vanno da un'altra parte, altrimenti rimane una norma non rispettata. Intanto sarebbe interessante leggere le relazioni dei vari ministri del Lavoro sul tema". Peccato che al ministero non ne sappiano niente.

Il gruzzolo 3,1 MILIARDI ALL'ANNO

I soldi accantonati per il Tfr che ogni anno, in media, finiscono nelle casse dello Stato per poi svanire. Le aziende con più di 50 dipendenti versano i soldi al Fondo di tesoreria, poi l'Inps gira i fondi allo Stato. La legge del 2006 impone di usare il denaro solo per sostenere crescita e occupazione. L'obbligo di trasparenza: pubblicare ogni anno, il 30 settembre, una relazione sull'utilizzo del denaro. La politica se ne è dimenticata

DAL 2007, LE AZIENDE VERSANO IL DENARO SUL FONDO DI TESORERIA I MINISTERI DI LAVORO ED ECONOMIA AVREBBERO DOVUTO CONTROLLARE, INVECE NESSUNA TRASPARENZA

Il malloppo Doveva essere impiegato per sostenere occupazione e crescita Ma una parte li ha spesi il Viminale dal 2007 al 2009 per scopi di bilancio Rischio: tasche vuote per i dipendenti

I guardiani dei conti

A destra i giudici contabili della Corte dei Conti nel 2012. L'anno prima, le toghe hanno lanciato il monito sulla gestione opaca dei Tfr

Ansa

Lo sperpero

Una sede Inps e l'ex ministro dell'Economia Giulio Tremonti

Ansa/LaPresse

Gran fatica

Lavoratori nella fabbrica Paganelli L'attrezzatura si salvò nel 2011 dal fallimento grazie agli operai che usarono i risparmi sul Tfr per risanare i debiti dell'azienda

Fotogramma

62,3

Miliardi

La somma complessiva del Trattamento di fine rapporto confluito sul conto gestito dall'Inps in dieci anni: dal 2007 al 2017



Chi l'ha visto? Nessuno sa dove sono i soldi dei lavoratori. L'allarme della Corte dei Conti nel 2011: "Fondi utilizzati per spesa corrente mai reintegrati, come fosse una tassa occulta"



Peso: 1-9%,6-46%,7-40%



TFR GENERATO NEL SISTEMA PRODUTTIVO

Flussi annuali; importi in milioni di euro

Fonte INPS e ISTAT

	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	Totale
<i>Previdenza complementare</i>	3.209	5.008	5.080	5.125	5.203	5.166	5.187	5.325	5.481	5.674	5.832	56.290
<i>Fondo di Tesoreria</i>	5.383	5.694	5.545	5.373	5.799	6.053	5.506	5.628	5.788	5.784	5.786	62.339
<i>Acc.to in azienda</i>	13.971	13.849	12.899	13.607	14.055	13.617	13.305	13.375	13.740	13.609	14.004	148.921
<i>Totale generale</i>	22.563	24.551	23.524	24.105	25.057	24.836	23.998	24.328	25.009	25.067	25.622	267.550



Trasferimenti passivi allo Stato 2007-2017 dal Fondo tesoreria: 34,8 miliardi



Peso: 1-9%, 6-46%, 7-40%

Ecco chi non salda le fatture

Tutti contro i mini bot, ma nessuno paga i debiti

Tria ribadisce: «La questione non è sul tavolo». Ministeri, comuni ed enti, però, devono ancora restituire 53 miliardi di euro

TOBIA DE STEFANO

■ Mentre tutti si accapigliano, lanciano allarmi e si strappano i capelli, Giovanni Tria ha ribadito ieri quello che solo chi vuole gettare benzina sul fuoco dell'antieuropismo finge di non sapere. E cioè che i minibot, almeno per ora, non sono sul tavolo. «Non credo sia un dibattito interessante», ha spiegato dal G20 di Fukuoka, in Giappone, «perché abbiamo discusso di alcune opinioni, ma non è una questione che andremo a trattare a livello di governo». Detto questo, il problema posto da Matteo Salvini e Luigi Di Maio sui debiti della Pa resta. Perché per quanto la situazione sia leggermente migliorata, lo stock di 53 miliardi che lo Stato deve ai suoi fornitori è ancora elevatissimo. E moltissime imprese in attesa del pagamento delle fatture posticipano gli investimenti, rischiano di non liquidare i salari o addirittura di fallire. Ma chi è che deve sganciare?

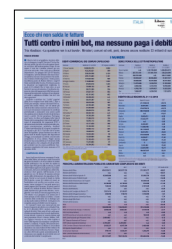
Andando a spulciare tra i "cattivi" pagatori della Pa ne vengono fuori delle belle. L'Inps e l'Inail, per esempio, vantano dei ritardi ben superiori alla media. Strano, no? Gli istituti più solerti nel far scattare sanzioni e interessi di mora in caso di mancato versamento di contributi previdenziali o assicurativi sono anche quelli che saldano più in ritardo di tutti chi gli fornisce merci o servizi. Un bel paradosso. Purtroppo non l'unico. Lo rileva un'indagine della Cgia di Mestre che ha estrapolato i dati relativi agli indicatori di tempestività dei pagamenti (ITP) e all'ammontare dei debiti commerciali delle principali amministrazioni pubbliche. Risultati? L'istituto previdenziale di cui sopra ha registrato un Itp pari a più 10,13. Vuol dire che lo scorso anno ha liquidato i propri fornitori con oltre 10 giorni medi di ritardo rispetto alle disposizioni di legge, accumulando un debito commerciale complessivo di 157,2 milioni. Peggio ancora l'Inail che ha un Itp (riferito al 4° trimestre 2018) di 54,45 giorni e che a dispetto di tutti gli obblighi normativi non ha ancora pubblicato l'ammontare complessivo del rosso maturato al 31 dicembre 2018.

I CAMPIONI DEL ROSSO

Inps e Inail sono in buona compagnia. Il ministero della Difesa, ad esempio, vanta il record di 68 giorni di ritardo e di 313,2 milioni di debiti. Quello dell'Interno che nel 2018 ha saldato le fatture dopo 60,9 giorni dalla scadenza. E quelli delle Politiche agricole (32,82 giorni e 55,6 milioni di euro), del Lavoro (18,58 giorni), delle Infrastrutture (12,45 giorni), dell'Economia (11,44 giorni) ecc ecc. Un bel po' di sorprese arrivano anche dalle elaborazioni che riguardano le Regioni. Perché se sul record di ritardi in Sicilia (29,76 giorni e quasi 212 milioni di rosso) un bookmakers non avrebbe mai accettato scommesse, meno scontato è il secondo posto tra i cattivi pagatori del Piemonte, 26 giorni medi di ritardo e 6,3 milioni di debiti. Mentre l'Abruzzo salda i fornitori 22,7 giorni oltre il limite, "raccolgendo" uno stock di mancati pagamenti pari a 216 milioni e la Campania si fa notare per il triste primato di 585 milioni di debito. L'esatto contrario della Lombardia che si distingue per un Itp medio (dati sul 2018) di -12,62 giorni e la completa assenza di debiti verso le imprese.

E i Comuni? Come sono messi gli enti che hanno il rapporto più diretto con i cittadini? Male. Al 31 dicembre 2018 i sindaci avevano 3,6 miliardi di debiti. Male male al Sud e nelle grandi città metropolitane dove lo stock degli insoluti resta elevato e spesso in crescita rispetto agli anni precedenti. Dove? A Roma, Milano, Torino, Cagliari e Venezia va così. Nella Capitale ci sono 4.966 imprese che aspettano complessivamente 1,5 miliardi. A Napoli, 599 aziende devono avere 432,2 milioni e a Milano 2.124 creditori attendono con ansia il saldo di 338,2 milioni. Un sorriso arriva invece da Brescia, Ferrara e Trapani: a fine 2018 tutte queste amministrazioni dichiaravano con orgoglio di avere debiti zero nei confronti dei fornitori. Complimenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:96%

I NUMERI

DEBITI COMMERCIALI DEI COMUNI CAPOLUOGO

Comune	Debiti al 31-12-2018	N° imprese creditrici
1) Roma Capitale	1.508.932.374	4.966
2) Napoli	432.242.621	599
3) Milano	338.234.598	2.124
4) Torino	299.115.085	1.161
5) Palermo	137.023.562	909
6) Reggio Calabria	114.880.063	1.933
7) Trento	87.855.818	1.435
8) Siracusa	73.908.155	597
9) Salerno	58.513.280	526
10) Firenze	57.037.737	962
11) Genova	45.191.942	692
12) Brindisi *	42.358.243	n.d.
13) Siena	36.475.387	n.d.
14) Andria	30.678.598	463
15) Rimini	22.705.385	188
16) Bologna	21.292.969	263
17) Pisa	20.604.916	252
18) Avellino **	20.352.123	n.d.
19) Cagliari	19.785.590	639
20) L'Aquila	17.389.519	156
21) Monza	16.945.113	548
22) Trieste	15.117.630	398
23) La Spezia	15.102.550	315
24) Perugia	14.994.112	205
25) Modena	14.620.973	331
26) Venezia	13.532.202	98
27) Sassari	12.339.884	606
28) Latina	12.102.435	232
29) Catanzaro	11.273.882	54
30) Caserta	10.794.593	198

Fonte: Ufficio studi CGIA su dati singoli Comuni *importo annuale pagamenti posteriori alla scadenza
**importo annuale pagamenti posteriori alla scadenza



SERIE STORICA DELLE CITTÀ METROPOLITANE

Comune	Debiti al 31-12-2016	Debiti al 31-12-2017	Debiti al 31-12-2018
Roma Capitale	n.d.	1.137.795.509	1.508.932.374
Milano	287.721.931	317.061.704	338.234.598
Torino	248.755.460	n.d.	299.115.085
Firenze	69.930.827	60.566.660	57.037.737
Genova	20.048.825	74.373.308	45.191.942
Bologna	15.470.886	8.328.769	21.292.969
Cagliari	6.956.926	2.214.102	19.785.590
Venezia	6.782.778	6.979.427	13.532.202
Bari	7.069.037	6.230.190	7.513.578

Fonte: Ufficio studi CGIA su dati singoli Comuni

DEBITO DELLE REGIONI AL 31-12-2018

Regione	Importi in euro	ITP*
Sicilia	211.948.343	+29,76
Piemonte	6.307.578	+26,00
Abruzzo	216.079.615	+22,70
Campania	585.756.838	+17,64
Calabria	n.d.	+16,51
Puglia	3.843.613	-0,35
Valle d'A.	24.232.971	-3,02
PA. Bolzano	n.d.	-5,95
Umbria	6.360.059	-6,95
PA. Trento	14.468.948	-7,26
Marche	121.124.027	-9,82
Emilia R.	8.041.076	-10,02
Veneto	410.530.890	-10,63
Friuli V.G.	4.038.811	-11,00
Sardegna	1.750.231	-11,04
Lombardia	0	-12,62
Liguria	1.345.285	-13,48
Toscana	23.834.984	-16,19
Lazio	106.587.307	-22,25
Molise	n.d.	n.d.
Basilicata	n.d.	n.d.

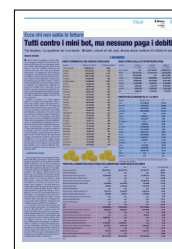
Elaborazione Ufficio studi CGIA su dati estrapolati dai siti internet delle Regioni e delle 2 Province Autonome
*indicatore di tempestività nei pagamenti. Un Itp positivo indica i giorni medi di ritardo nei pagamenti rispetto alle disposizioni previste dalla legge

PRINCIPALI AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE: AMMONTARE COMPLESSIVO DEI DEBITI

	2016	2017	2018	ITP medio 2018
Ministero della Difesa	656.522.811	362.927.739	313.293.577	+68,81
Ministero dell'Interno	n.d.	n.d.	n.d.	+60,91
Ministero delle Politiche Agricole (*)	82.885.808	n.d.	55.590.754	+32,82
Ministero del Lavoro e Politiche Sociali	n.d.	n.d.	n.d.	+18,58
Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti	n.d.	n.d.	55.559.343	+12,45
Ministero dell'Economia e delle Finanze	5.418.469	4.119.924	812.960	+11,44
Ministero della Salute	169.442	1.427.660	2.107.639	+1,19
Ministero dell'Ambiente	n.d.	n.d.	n.d.	+0,54
Presidenza del Consiglio dei Ministri (**)	7.021.414	3.155.957	5.056.376	+0,43
Ministero dello Sviluppo Economico	550.948	418.410	1.410.990	-1,01
Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca	n.d.	n.d.	n.d.	-7,74
Ministero degli Affari Esteri	n.d.	n.d.	n.d.	-19,71
Ministero della Giustizia	n.d.	n.d.	n.d.	-27,38
INAIL	n.d.	n.d.	n.d.	+54,45
INPS	148.008.386	118.254.081	157.218.082	+10,13
ENEA (Ente Nazionale Energia e Ambiente)	2.699.349	4.543.233	4.519.535	+5,71
CRI (Croce Rossa Italiana)	n.d.	n.d.	n.d.	+4,62
AGCOM (Autorità per le Garanzie nelle Com.)	n.d.	n.d.	184.942	+3,00
ENAC (Ente Nazionale per l'Aviazione Civile)	2.995.605	n.d.	n.d.	-0,13
ENIT (Agenzia Nazionale del Turismo)	n.d.	n.d.	n.d.	-1,49
ISTAT (Istituto nazionale di statistica)	2.744.539	2.344.950	n.d.	-5,65
CONI (Comitato Olimpico Nazionale Italiano)	5.455.237	4.547.709	2.460.486	-9,17
ASI (Agenzia Spaziale Italiana)	n.d.	n.d.	n.d.	-12,14
Unioncamere Nazionale	979.775	1.633.291	1.236.297	-12,66
ANAC (Autorità Nazionale Anticorruzione)	n.d.	n.d.	0	-12,80
Agenzia delle Entrate	201.101.387	190.135.554	255.604.056	-14,00

P&G/L

Elaborazione Ufficio studi CGIA su dati estrapolati dai siti internet delle Amministrazioni pubbliche



Peso: 96%

COESIONE UE, FONDI SCARSI NUOVE ROTTE A SUD EST

Il grosso delle risorse, ferme all'1% del Pil europeo, al blocco dei Paesi ex comunisti A Italia e Grecia un mini-aiuto in più legato a disoccupazione giovanile e migranti

di **Niccolò Donati**

La politica di coesione europea può essere considerata il collante che serve a tenere insieme il complesso mosaico economico e sociale dei territori europei. Creata negli anni Ottanta per favorire l'ingresso nel Mercato unico delle regioni dell'arco mediterraneo, la politica di coesione ha cambiato volto negli ultimi vent'anni: crescenti risorse finanziarie sono state dislocate nella «nuova» periferia est europea, allo scopo di assistere gli ex Paesi membri del Patto di Varsavia nella transizione verso democrazia liberale ed economia di mercato.

Malgrado il ritorno all'Europa dell'Est sia un processo ancora in atto, e, per certi aspetti, vacillante, nell'ultimo decennio i problemi della vecchia periferia sud europea hanno guadagnato nuovamente la ribalta a causa della crisi finanziaria. A questa si sono aggiunti i problemi di territori con un grado

di benessere economico prossimo alla media europea, in cui però il contraccolpo della crisi e gli effetti negativi dell'integrazione dei mercati hanno risvegliato egoismi nazionali, prontamente capitalizzati da forze eurosceettiche.

Alle richieste di adeguare i mezzi finanziari della politica di coesione all'entità della sfida, gli Stati membri hanno opposto una formidabile inerzia, decidendo di mantenere il bilancio pluriennale 2021-2027 rigidamente ancorato alla soglia (psicologica) dell'1% del Pil europeo.

La strategia

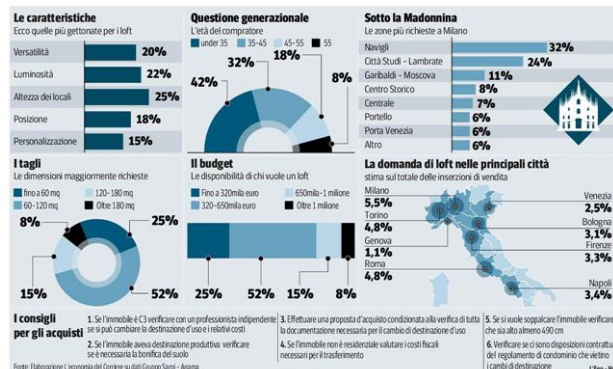
La Commissione ha dovuto quindi ricalibrare la futura politica di coesione per rispondere ai differenti problemi delle periferie. La priorità sono, ancora una volta, le regioni meno sviluppate, quelle con un Pil pro-capite inferiore al 75% della media europea. In questo caso, la riforma più importante riguarda il metodo che viene usato per calcolare il riparto delle risorse tra le regioni: l'aggiunta di nuovi indicatori, riguardanti disoccupazione giovanile e migranti presenti nel territorio, avvantaggerebbe le regioni del Sud Europa. Nel contempo, gli stati dell'Est Europa vedrebbero ridotte del 46% le risorse destinate al fondo di coesione, di cui sono i maggiori beneficiari.

La seconda priorità sono le regioni in transizione. In questo caso la riforma riguarda la definizione stessa: se, attualmente, sono considerate in transizione regioni con un Pil pro-capite compreso tra il 75% e il 90% della media europea, a partire dal 2021 la soglia

superiore sarà estesa al 100% del Pil pro-capite medio europeo. Il già nutrito contingente delle regioni in transizione dovrà quindi spartire i fondi con un bacino di 42 milioni di nuovi potenziali beneficiari, concentrati prevalentemente in Francia (52%) e in Stati sud europei (27%). Il grafico illustra gli effetti dei cambiamenti sull'intensità degli aiuti, ossia la quota media annuale di fondi (potenzialmente) a disposizione dei cittadini dei vari paesi europei. Il grosso dei fondi rimarrà concentrato nei paesi dell'Est, dove tuttavia si verificheranno i maggiori tagli rispetto al bilancio 2014-2020: in particolare, Slovacchia, Polonia, Ungheria, e Repubblica Ceca riceveranno tagli tra i 70 e i 50 euro pro-capite. Più modesti gli aumenti della quota pro-capite dei paesi mediterranei: dai 30 euro della Grecia ai 5 dell'Italia. La proposta della Commissione tende a livellare le differenze geografiche nell'allocatione dei fondi, con aumenti marginali nel Sud e tagli significativi nell'Est. La politica di coesione assomiglia a un lenzuolo troppo corto: il rischio è quello di lasciare il fianco della periferia Est troppo esposto a malumori eurosceettici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Slovacchia, Polonia, Ungheria e Repubblica Ceca riceveranno tagli tra i 70 e i 50 euro pro-capite. A Italia e Grecia, dai 5 ai 30 euro in più



Peso: 39%



CONFINDUSTRIA

Sezione:SETTORI E IMPRESE

QN ECONOMIA E LAVORO

Dir. Resp.:Giuseppe Di Blasio

Tiratura: n.d. Diffusione: n.d. Lettori: n.d.

Rassegna del: 10/06/19

Edizione del:10/06/19

Estratto da pag.:1-3

Foglio:1/5



**LOMBARDIA
IN PRIMO PIANO**
20 pagine
dedicate ad aziende
e imprenditori

n.d.c



Peso:1-69%,2-95%,3-100%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

180-142-080



Servizi di Media Monitoring



Banca Etica finanzia l'Italia solidale «Raccolta boom: siamo a 1,5 miliardi»

Giuliano Molossi

■ MILANO

E' UNA BANCA. Ma è qualcosa di più e di diverso di una semplice banca. E' giovane (appena vent'anni) ma è già una realtà consolidata della finanza. Di una finanza al servizio dell'ambiente, dell'economia sostenibile e dell'inclusione sociale. Banca Etica giusto un mese fa ha rinnovato il cda nominando presidente una donna, Anna Fasano, 44 anni, friulana, che raccoglie il testimone da Ugo Biggeri che ha guidato con successo crescente l'istituto negli ultimi nove anni.

Mentre il Paese fronteggiava la recessione e il credit crunch e le altre banche si concentravano su riduzione dei costi e gestione dei crediti deteriorati, i prestiti erogati da Banca Etica alle organizzazioni attive nell'economia solida-

le e sostenibile sono cresciuti del 112%. Il 2018 si è chiuso con un utile di oltre 3 milioni di euro.

Presidente Fasano, qual è il suo giudizio sull'ultimo anno? Numeri piccoli ma positivi?

«Chiudiamo con un utile significativo per le nostre dimensioni ma la cosa più importante è il continuo aumento della raccolta (la raccolta diretta ammonta a 1.549 milioni, il 12,9% in più rispetto all'anno precedente) e degli impieghi (più 10,7%) con un calo dei crediti deteriorati. Quindi lo sviluppo della banca continua al di là delle nostre aspettative e questo ci fa ben sperare per i prossimi anni».

In che cosa Banca Etica è diversa da tutte le altre banche?

«Si chiama banca e quindi riesce

a offrire ai clienti gli stessi strumenti di tutte le altre banche. Ma è diversa, molto diversa, perché non si rivolge solo alla cittadinanza, ma è nata per promuovere varie realtà e istituzioni, in particolare del terzo settore, ma anche le imprese socialmente responsabili che realizzano beni e servizi per le comunità valutando l'impatto sociale e ambientale del proprio agire».

Ma che cosa vi distingue?

«Un importante elemento distintivo è che l'erogazione dei finanziamenti avviene non solo valutando l'aspetto creditizio, con





l'istruttoria economico finanziaria, ma valutando anche gli aspetti sociali e ambientali. Un altro elemento che ci distingue dagli altri è la trasparenza non solo del nostro agire ma nella gestione dei finanziamenti. Sul sito della nostra banca compaiono tutte le realtà finanziate. A differenza di tutte le altre banche noi diciamo chiaramente ai nostri clienti dove mettiamo i loro soldi. Un terzo elemento distintivo è la gestione della partecipazione. Banca Etica è una società cooperativa ma ha un'attenzione particolare ai percorsi partecipativi con i suoi 3000 soci e con i lavoratori tant'è che identifica questi percorsi definendo specifici portatori di valore».

Com'è cambiato in questi vent'anni di vita di Banca Etica il mondo del terzo settore?

«Il terzo settore rappresenta ancora oggi più del 50 per cento della nostra attività ma è cambiato molto, ha ampliato il proprio bacino, comprende realtà diverse che per struttura possono essere leggermente diverse ma che riescono ad identificarsi nella stessa mission che è quella di lavorare per il bene comune. Noi ci rivolgiamo a tutte quelle imprese socialmente responsabili che lavorano sui temi dell'economia circolare, sui temi

ambientali, su quelli del commercio equo».

Qual è lo stato della finanza etica in Italia?

«Nel nostro Paese gli unici che si identificano nella finanza etica siamo noi. Un risultato però è stato raggiunto ed è l'inserimento nel testo unico bancario, già da due anni, delle realtà di finanza etica. E' stato un ottimo segnale politico e di indirizzo. Ma purtroppo mancando ancora i decreti attuativi probabilmente non c'è stimolo per altri ad avvicinarsi a questo mondo. Va detto però che il tema degli investimenti sostenibili ormai è entrato nelle dinamiche di molte banche».

Prima delle elezioni europee Banca Etica ha promosso un incontro con i candidati sul tema: cambiamo la finanza per cambiare l'Europa. Quali sono le riforme che potrebbero favorire uno sviluppo economico che limiti i danni ambientali e favorisca la creazione di green jobs e strumenti per l'inclusione sociale ed economica delle persone più fragili?

«E' un tema che abbiamo promosso per far sì che i vari soggetti politici potessero riflettere su alcune questioni. Uno stimolo che abbiamo lanciato è quello per garantire la separazione fra le banche di investimento che svolgono attività

finanziarie rischiose e le banche commerciali che finanziano l'economia reale, un altro è quello della tassa sulle transazioni finanziarie che è sempre all'ordine del giorno come quello di contrastare i paradisi fiscali».

Il vostro impegno si misura con l'andamento dei prestiti erogati alle organizzazioni attive nell'economia civile, sociale e sostenibile. Come stanno andando le cose sotto questo profilo?

«Nell'ultimi tre anni sono aumentati del 34 per cento. E' un trend in costante aumento, noi puntiamo a crescere del 10 o 15 per cento all'anno. Questo per noi rappresenterebbe un giusto equilibrio fra le richieste della società civile e la nostra capacità di dare delle risposte».

Anna Fasano, 44 anni, friulana, è la nuova presidente di Banca Etica al posto di Ugo Biggeri che ha guidato l'istituto negli ultimi 9 anni. Mentre il Paese fronteggiava la recessione e il credit crunch, i prestiti erogati da Banca Etica alle organizzazioni attive nell'economia solidale e sostenibile sono cresciuti del 112%



«Si chiama banca e offre ai clienti gli stessi strumenti di tutte le altre banche. Ma non si rivolge solo alla cittadinanza: è nata per promuovere realtà e istituzioni del terzo settore e le imprese socialmente responsabili»

ANNA FASANO
Banca Etica

L'ECONOMIA CHE PENSA AGLI ULTIMI

Anna Fasano ha raccolto il testimone da Ugo Biggeri (insieme nella foto sopra) che ha guidato con successo l'istituto negli ultimi nove anni. Banca Etica aumenta i suoi volumi ogni anno



Peso: 1-69%, 2-95%, 3-100%

«Il sostegno all'ong Mediterranea? Un prestito alla luce del sole Aiutiamo chi promuove l'inclusione»

«Uno dei fini della finanza etica è che i risparmiatori facciano questa domanda: cara banca, cosa fai con i nostri soldi? Il risparmiatore ha il diritto di sapere a cosa servono i suoi soldi, come vengono impiegati»

MILANO

«**BANCA ETICA** è in prima linea nel sostegno delle organizzazioni che si occupano di tutela dei diritti e dell'integrazione sociale e lavorativa dei migranti. Qualche mese fa un finanziamento di Banca Etica all'ong Mediterranea Saving Human suscitò parecchie polemiche. Banca Etica concesse un prestito di 460 mila euro e supportò l'attività di crowdfunding. Qualcuno storse il naso, ma la banca rispose che il finanziamento era perfettamente in linea con quei valori che avevano portato in questi anni a finanziare, per circa 70 milioni di euro complessivi, numerose altre realtà che operano per un'accoglienza degna nel nostro Paese.

Finanziare l'ong Mediterranea è stata una scelta naturale per la vostra banca?

«Quell'operazione – ribadisce la presidente Anna Fasano –, rientrava in un percorso di finanziamento accanto a una serie di partner che da vent'anni insieme a noi lavorano per il diritto alla vita e l'inclusione sociale dei migranti. E' stata un'iniziativa che comunque rientrava pienamente nella nostra visione che è quella di lavorare sul tema dell'accoglienza e di offrire delle opportunità ai migranti».

Distinguendo bene, immagino, fra quelli che operano nella legalità e quelli che non lo fanno. Questo per evitare di correre il rischio di finanziare trafficanti e scafisti...

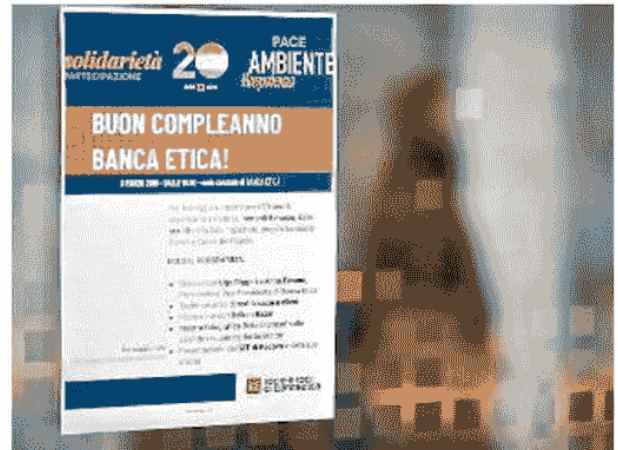
«Ovviamente. Però mi lasci dire una cosa: è un gioco un po' facile mettere sotto attacco il terzo settore perché la politica non è riuscita a dare delle risposte, è una lettura un po' superficiale. E' stata data molta enfasi a quell'operazione che abbiamo fatto con l'ong Mediterranea ma al di là del singolo episodio il punto centrale è un altro: Banca Etica vuole continuare ad essere a fianco di queste realtà? L'assemblea dei soci ha risposto a gran voce sì»

Anche questo finanziamento che avete fatto a Mediterranea è stato reso pubblico?

«Certamente, in nome della trasparenza. Uno dei fini della finanza etica è proprio quello che i risparmiatori facciano questa domanda: cara banca, cosa fai con i nostri soldi? Pensi solo se tutti i risparmiatori andassero in banca e dicessero: io non voglio investire in nulla che c'entri con le armi. Il risparmiatore ha il diritto di sapere a cosa servono i suoi soldi, come vengono impiegati. E' stato fatto un grande cammino sul tema della scelta del cibo che si mangia, forse bisognerebbe cominciare a fare un cammino simile sul tema del denaro».

Giuliano Molossi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Fondazione nelle grandi società

La Fondazione Finanza Etica, nata nel 2003, vuole promuovere una cultura economica e finanziaria al servizio della società e dell'ambiente. Nel 2007 ha acquistato un numero simbolico di azioni grandi aziende per portare la sua voce nelle assemblee.



Credito alle imprese antimafia

Banca Etica ha un piano per dare credito alle imprese sociali che gestiscono beni confiscati alle mafie. Un plafond di 3 milioni di euro di finanziamenti che potranno ottenere la garanzia di diversi strumenti tra cui quelli europei del programma Easi

Che mistero lo sviluppo sostenibile Tra i giovani in pochi sanno che fare

Solo il 17% degli under 27 sa cosa siano gli obiettivi di sviluppo sostenibile dell'Onu per il 2030 e per 6 su 10 a ci dovranno pensare le generazioni future. Ma il 50% sa che occorre ridurre lo spreco alimentare



Peso: 1-69%, 2-95%, 3-100%



IN BREVE



Filiali in tutta la Penisola

Banca Etica è l'unica banca italiana interamente dedicata alla finanza etica e opera attraverso una rete di filiali, promotori finanziari e servizi di home e mobile banking

La marcia dei 40mila soci

Oggi Banca Etica conta 42 mila soci e 66 milioni di capitale sociale; una raccolta di risparmio di 1,5 miliardi di euro e finanziamenti per oltre un miliardo

I fondi comuni di Etica Sgr

Il Gruppo Banca Etica include Etica sgr, società di gestione del risparmio che propone esclusivamente fondi comuni di investimento etici, e la Fondazione Finanza Etica

